

2 **L'Iter de Londinio in Terram Sanctam**

Sommario 2.1 Struttura dell'opera. – 2.2 Tradizione manoscritta e funzione. – 2.3 Architetture: influenze e paralleli. – 2.3.1 *Iter* o *itineraria*? I *signa*. – 2.3.2 *Mappa mundi*, mappa di Palestina, mappe di Gran Bretagna. – 2.4 Autorialità. – 2.5 Verso l'*Iter*. Cronologia e rapporti tra i testimoni. – 2.6 Appunti di viaggio. Le fonti. – 2.7 Viaggi reali, viaggi immaginari.

2.1 **Struttura dell'opera**

L'opera di Matthew Paris su cui è incentrato questo volume è il cosiddetto *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, un itinerario di viaggio che, come si evince dal titolo convenzionalmente attribuitogli, parte da Londra e arriva in Terra Santa, passando per Francia e Italia. Si tratta di un'opera molto particolare per struttura e contenuto, al confine tra cartografia e letteratura di viaggio. Proprio per questo suo carattere ibrido e per lo straordinario apparato iconografico su cui poggia l'intera architettura dell'itinerario, l'*Iter* è stato ampiamente studiato fin dall'Ottocento soprattutto da storici, storici dell'arte e cartografi.¹

¹ La letteratura sull'*Iter* è ampia. Oltre ai fondamentali Vaughan 1958, 235-50; Lewis 1987, 231-64; Sansone 2009, già menzionati, si vedano Miller 1895, 3: 84-93; Beazley 1901, 2: 630-40; Parks 1954, 179-93; Lecoq 1995, 19-38; Szabó 1997, 1: 70-89; Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Harvey 2001, 165-77; Breen 2005, 59-93;

All'interno del suo importante studio monografico, il primo in italiano dedicato all'*Iter*, Salvatore Sansone descrive l'opera in questi termini:

L'Iter de Londinio in Terram Sanctam, un *unicum* all'interno del panorama cartografico, rappresenta la prima mappa particolareggiata dell'Europa medievale, mappa non in senso stretto ma associata all'idea di viaggio scandito con soste intermedie. [...] *L'Iter* è realizzato con un disegno a penna rifinito ad acquarello e organizzato a settori che seguono un andamento verticale, con i fogli divisi in due colonne da listelli in colore blu, ocra o verde, secondo una tipologia che i commentatori inglesi hanno chiamato *strip map*, sulla quale sono segnate le principali soste di viaggio. (Sansone 2009, 5-6)

Questo singolare tipo di rappresentazione grafica caratterizza l'itinerario nella sua sezione occidentale, da Londra alla Puglia. Nella parte europea della mappa il nord è posizionato in basso e il sud in alto sul foglio, e per questo l'itinerario è da leggersi dal basso verso l'alto, secondo la prospettiva di un ideale pellegrino che si accinge a partire dall'Inghilterra alla volta della Terra Santa. La suddetta impostazione prospettica cambia però nella sezione orientale. Di fatto, una volta giunti in Terra Santa si lascia la *strip map* per seguire la classica disposizione cartografica medievale di mappa topografica, in cui l'est è posizionato in alto sul foglio.

Nel suo studio sull'*Iter*, Sansone parla a buona ragione di una «simbologia ideogrammatica» nell'utilizzo di miniature raffiguranti centri urbani, edifici religiosi, corsi d'acqua e catene montuose che s'incontrano nel corso dell'itinerario.² Queste sono il fulcro dell'opera, poiché rappresentano le soste di viaggio attraverso cui si snoda l'intero percorso. Da un primo sguardo d'insieme sugli ideogrammi dei centri urbani si riscontra una diversa proporzione nella raffigurazione dei centri minori rispetto alle grandi città, che denota una scala gerarchica legata al prestigio delle varie soste. Città come Londra, Roma, Gerusalemme e Acri sono attentamente raffigurate, con ideogrammi molto ricercati e dettagliati che arrivano a essere delle vere e proprie piante prospettiche delle relative città. A loro volta, centri urbani ancora importanti - ma non del livello dei quattro appena descritti - quali Rochester, Canterbury, Parigi o Lione sono raffigurati con degli ideogrammi particolarmente dettagliati, talvolta anche con l'aggiunta di brevi descrizioni accanto al *titulus* del toponimo della

Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010; Sansone 2010, 434-9; Harvey 2012, 74-93; Mittman 2013, 134-60; Violante 2018, 51-62.

² Cf. Sansone 2009, 35-8.

città, che segnala un certo prestigio e un non trascurabile grado di rilevanza accordato a queste soste. Le cose cambiano con i centri urbani di media o minore importanza, caratterizzati da una rappresentazione molto più standardizzata, basata su una stessa tipologia di ideogrammi. Questi sono generalmente indicati con una semplice torre campanaria o con una torre castellana, oppure attraverso un insieme di abitazioni anonime racchiuse in una cinta muraria.³

La precisione nella rappresentazione ideogrammatica delle soste che si incontrano lungo l'itinerario parrebbe degradarsi con l'avanzare del percorso, e parallelamente, per alcuni studiosi, con l'allontanamento dal mondo più vicino all'autore, culturalmente e geograficamente.⁴ In particolar modo si noterebbe questa maggiore confusione (oltreché grafica anche contenutistica, nella successione delle soste e nello sviluppo - o nell'assenza - della rete viaria che collega i vari centri) a partire dalla Francia meridionale, fino all'apice dell'Italia e, in particolar modo, dell'Italia meridionale. Forse, più che di un riflesso dell'allontanamento geografico dal mondo conosciuto da Matthew, si tratta più semplicemente di una sezione di itinerario che ha minore interesse per il monaco. Fatta eccezione per Roma, il centro della cristianità dell'Europa continentale, ci si imbatte in soste per lo più di passaggio in vista dell'arrivo in Terra Santa. Ciononostante, la confusione topografica che si è soliti attribuire alla sezione dell'Italia meridionale, in verità, non risulta essere così marcata.⁵

È poi da segnalare che nella sezione europea della *strip map* la distanza tra un centro e l'altro è di solito indicata con il termine «jurnee», con l'accezione di giornata di viaggio (o più raramente «demi jurnee»). Questa indicazione, che funge da connettivo sia grafico sia testuale tra le soste dell'itinerario, è vergata all'interno della strada - quando presente - che collega le diverse città. Ma il concetto di «jurnee» all'interno dell'Iter è altamente variabile, e dunque poco affidabile come misura di riferimento per un itinerario di viaggio dell'epoca. Questa indicazione di distanza scompare quasi del tutto nella sezione mediorientale della mappa.⁶

Un altro cambiamento strutturale dell'Iter tra il blocco continentale e quello di Oltremare riguarda il rapporto tra testo e immagine,

³ Cf. Sansone 2009, 35-6.

⁴ Vaughan 1958, 247-50; Lewis 1987, 347; Loud 1999, 175-8. In maniera meno marcata pare assestarsi su queste posizioni anche Sansone 2009, 36.

⁵ A riguardo cf. Violante 2018, in particolare 57-8 e nota 31. Sul generale atteggiamento inglese nei confronti dell'Italia normanno-sveva tra i secoli XII e XIII si rimanda a Loud 1999, 175-95.

⁶ Per uno studio sul calcolo delle distanze nell'Iter si veda Parks 1954, 179-216, dove lo studioso evidenzia una singolare compresenza tra dati sorprendentemente accurati e ingenue (ma significative) confusioni nel calcolo delle distanze e delle varie tappe giornaliera da compiere.

che in un'opera del genere risulta essere di primaria importanza. Nella parte europea l'impostazione incolonnata della *strip map* favorisce indubbiamente la predominanza dell'apparato iconografico e degli ideogrammi delle varie soste sul testo, che è invece limitato ai *tituli* dei toponimi e agli stringati attributi che caratterizzano qualche città (con l'eccezione riservata a Roma e, in parte, alla Sicilia). Viceversa, una volta giunti in Terra Santa i rapporti di proporzione tra testo e immagine mutano radicalmente a favore della parola scritta; qui scompare la suddivisione in colonne della *strip map*, con le relative strade che collegano un centro all'altro. La *mise en page* da mappa topografica consente una maggiore libertà di utilizzo dello spazio, permettendo così la realizzazione su due facciate di fogli contigui di un meraviglioso affresco del mondo mediorientale dell'epoca. Qui trovano spazio immagini e leggende riguardanti Gerusalemme e Acri, Alessandro Magno e Gog e Magog, Antiochia e il vecchio della montagna, l'Armenia e l'arca di Noè, i domini saraceni abitati da uomini mostruosi e sanguinari, il ricco Oriente, terra di commerci e animali esotici, e infine l'Africa, l'ultima terra nota nella suddivisione tripartita del mondo medievale.⁷

Il testo e l'immagine nel corso di tutto l'itinerario sono profondamente connessi e intercambiabili ma, all'interno della sezione di Terra Santa, la parola prende compiutamente il posto e le funzioni della figura. Le didascalie che troviamo all'interno dell'*Iter* sono tutte redatte in anglo-normanno, eccezion fatta per alcune inserzioni latine per Roma e Gerusalemme. Per questo motivo, si sente qui la necessità di analizzare l'*Iter* anche in un'ottica testuale e filologica, con la stessa attenzione che è stata riservata in ambito storico-artistico.

2.2 Tradizione manoscritta e funzione

L'*Iter* è trådito da quattro testimoni in quattro versioni differenti:

- Cambridge, Corpus Christi College, 26, ff. Ir-IVr (A);
- Cambridge, Corpus Christi College, 16, ff. IIIr-IVr (B);
- London, British Library, Royal 14 C VII, ff. 2r-5r (R);
- London, British Library, Cotton Nero D I, ff. 183v-184r (C).

Le versioni complete e meglio conservate dell'*Iter* sono quelle di A e R, che partono da Londra e arrivano in Terra Santa. B tramanda l'itinerario in forma lacunosa e frammentaria per cause materiali: mancano i fogli contenenti il percorso da Londra all'Italia, mentre i fogli superstiti sono laceri della metà inferiore. Le sezioni superstiti di

⁷ Le altre due parti erano l'Europa e l'Asia. Questa divisione del mondo diede vita alle cosiddette mappe T in O, attraverso cui si era soliti rappresentare l'orbe terrestre nelle carte medievali. A riguardo cf. Sansone 2009, 65, 68.

B contengono alcune soste italiane centro-settentrionali, la Puglia e parte di *Outremer*, tra cui Gerusalemme. La versione di C è quella meno curata, è priva di didascalie e si presenta in una forma abbozzata e incompleta; qui l'itinerario parte da Londra e si ferma in Puglia.

L'Iter in A, B e R si trova in apertura dei rispettivi testimoni, con la funzione di opera prefatoria per gli scritti storici in latino che seguono. Guardando più da vicino i codici che trasmettono l'itinerario, non sarà superfluo soffermarsi sui restanti materiali (testuali e iconografici) che compongono i manufatti oggetto di questo studio. Partendo da A, il manoscritto tramanda:⁸

- l'Iter de Londinio in Terram Sanctam (ff. Ir-IVr);
- la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (ff. IVv e VIIIrv);
- altro materiale prefatorio (f. Vr: tavola circolare di Pasqua; f. Vv: tavola per il computo delle feste mobili, diagramma dei venti; f. VIrv: calendario);
- la prima parte dei *Chronica Maiora*, dalla creazione al 1088 (ff. 1r-141v);
- una raffigurazione della Vergine con Gesù infante, due raffigurazioni del volto di Gesù (f. VIIr);
- una *mappa mundi* (f. VIIv);
- varie note in latino, tra cui figurano annotazioni sulla dispersione degli apostoli, la divisione del mondo e una lista di re sassoni, da Egberto del Wessex (802-39) a Etelredo II d'Inghilterra (968-1016).⁹

Lo studio paleografico di Muñoz García (2018, 192-200),¹⁰ relativo alla distribuzione delle mani all'interno dei manoscritti autografi di Matthew Paris, ha riconosciuto il testimone A per lo più idiografo del monaco, che come sempre supervisionava attentamente il lavoro all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans da lui diretto, intervenendo più o meno massicciamente con aggiunte e correzioni sul testo. Nello studio quantitativo di Muñoz García la presenza della mano di Matthew nel ms 26 di Cambridge è attestata all'11%, una percentuale sensibilmente minore rispetto a quella di altri tre collaboratori, le

⁸ Il manufatto è digitalizzato e disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

⁹ Per una descrizione analitica del codice si veda il catalogo di James 1912: 1, 50-3.

¹⁰ Il recente e prezioso studio di Muñoz García, attualmente disponibile come Tesi di Dottorato, è estremamente all'avanguardia in ambito paleografico nell'utilizzo di sistemi d'indagine quantitativi. Prima della ricerca di Muñoz García sulle mani di Matthew Paris e dei suoi collaboratori, l'unico lavoro disponibile sul tema è stato il pionieristico Vaughan 1953, di settant'anni precedente. Ad ogni modo, sull'approccio multi-metodologico utilizzato dallo studioso nella sua Tesi di Dottorato si veda Muñoz García 2022, 515-29.

cui mani sono riconosciute dallo studioso. Una mano 2 copia la gran parte del codice (62%) insieme a una mano 3 (25%), mentre molto ridotta è la presenza di una mano 4 (2%).

È importante sottolineare che all'interno della limitata sezione autografa di A figurino, tra gli altri, i ff. Ir-VIv e VIIr-IXr, corrispondenti ai fogli di guardia anteriori e posteriori, in cui è localizzato il materiale prefatorio che comprende anche l'Iter.

Passando a B, nel 2003 il codice è stato smembrato e diviso in due parti. La prima parte del manufatto originario, contenente tutto il materiale prefatorio (ff. Ir-Vv), è stata separata dal resto del codice, ed è ora conservata con la segnatura 16I.¹¹ Mentre la seconda parte del codice, contenente la seconda parte dei *Chronica Maiora* (1189-1253) copre i ff. 1v-282r, ed è stata rilegata come ms 16II.¹² Concentrandoci solo sul materiale prefatorio, trådito dall'attuale ms 16I, qui troviamo:

- una lista di re inglesi con la durata dei rispettivi regni, da Ine del Wessex (m. 728) a Enrico III (f. Ir);¹³
- un diagramma dei venti (f. Iv);
- una grande raffigurazione dell'elefante donato da Luigi IX a Enrico III nel 1255 con relativa descrizione (f. IIrv);
- l'Iter de Londinio in Terram Sanctam in versione frammentaria (ff. IIIr- IVr);
- una mappa della Gran Bretagna frammentaria (f. IVv);
- la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (f. Vrv).¹⁴

Nello studio di Muñoz García non si prende in esame la prima parte di B (16I), contenente il materiale prefatorio e dunque l'Iter, ma solo la sezione 16II che comprende la seconda parte dei *Chronica Maiora*. Qui, a differenza di quanto avviene in A, l'80% del codice è attribuito alla mano di Matthew Paris, e il restante 20% è suddiviso tra quattro

11 Il ms 16I è digitalizzato e disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

12 Anche il ms 16II è disponibile online sul sito del Corpus Christi College (<https://www.corpus.cam.ac.uk/parker-library>).

13 Questa lista, dal titolo rubricato «Nota regum antiquorum et modernorum», è di mano di Matthew Paris fino a Enrico III. Da Edoardo I a Elisabetta I (1533-1603) la lista è stata continuata da almeno 4 mani diverse, databili tra i secoli XIV e XVII.

14 Notiamo che dal catalogo primo novecentesco di James 1912: 1, 54-8, quando il manoscritto non era ancora stato smembrato e riassemblato, la disposizione del materiale prefatorio era differente e seguiva il seguente ordine: lista dei re (f. Ir); diagramma dei venti (f. Iv); primo frammento dell'Iter (f. IIrv); *Cronica sub compendio* (f. IIIrv); elefante (f. IVrv); secondo frammento dell'Iter (ff. Vrv). Dato lo stato attuale del ms 16I, è difficile poter dire con certezza se l'ordine codicologico del manufatto ai tempi di James rispecchiasse l'andamento originale; forse, però, confrontando la disposizione del materiale prefatorio di B con quello degli altri testimoni, il restauro del 2003 sembrerebbe aver ristabilito un ordinamento coerente con quello dei rimanenti codici.

diversi collaboratori. L'autografia della sezione 16I - e dunque dell'*I-ter* - è però indubbia, come confermatoci dallo stesso Muñoz García e dallo studio di Vaughan del 1953.¹⁵

Anche per quanto riguarda l'*Iter* dei due manoscritti londinesi conservati alla British Library la mano del nostro è altrettanto certa. In R il materiale prefatorio è così disposto:¹⁶

- un diagramma dei venti (f. 1v);
- l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* (ff. 2r-5r);
- una mappa della Gran Bretagna (f. 5v);
- una miniatura a tutta pagina della Vergine con Gesù infante, con una raffigurazione *en bas de page* di Matthew Paris in ginocchio in preghiera, con l'annotazione: «Frater Mathius Parisiensis»¹⁷ (f. 6r);
- altro materiale prefatorio (f. 6v: tavola per il computo della Pasqua e delle feste mobili; ff. 7r-8r: calendario);
- due serie da quattro immagini ciascuna, raffiguranti alcuni re inglesi con in mano le loro fondazioni religiose. Al f. 8v: Guglielmo il Conquistatore (1066-87) con l'abbazia di Battle, fondata da quest'ultimo nel 1066 sul luogo in cui ebbe luogo la battaglia di Hastings; Guglielmo II (1087-1100) con Westminster Hall, la più antica sezione ancora esistente del Palazzo di Westminster; Enrico I (1100-35) con l'abbazia di Reading; Stefano d'Inghilterra (1135-54) con l'abbazia di Faversham. Al f. 9r: Enrico II (1154-89) con l'abbazia di Waltham, rifondata dal sovrano come parte della propria espiazione per l'omicidio di Thomas Becket, da lui ordinato; Riccardo I Cuor di Leone (1189-99) con

¹⁵ Cf. Vaughan 1953, 390.

¹⁶ Per il manoscritto digitalizzato si rimanda al sito della British Library (<https://www.bl.uk>). Mentre, per una dettagliata descrizione del manufatto, si veda la scheda ad opera di Sansone 2009, 141-6. Oltre al materiale prefatorio di mano di Matthew Paris segnaliamo la presenza, a f. 1r, di una nota di John Russel, vescovo di Lincoln, data-ta 10 giugno 1488. Dalla nota sembrerebbe che il possesso del manoscritto fosse al centro di una disputa tra Saint Albans e l'allora Saint Mary College di Oxford (attualmente denominato New College e inglobato dalla University of Oxford, si tratta di uno dei più antichi colleges oxoniensi). Sulla vicenda cf. Madden, 1866-69: 1, xl-xli. Trascriviamo qui il testo della nota: «Si is liber probari possit pertinuisse et pertinere debere ad proprietatem monasterii Sancti Albani, Lincoln diocesis jurisdictionis tamen exempte. Declaro hanc fore mentem meam, ut in eo casu ego hoc libro tamquam ex precario sub eis utor, qui monachi ipsius loci pro tempore fuerint. Alioquin, juxta condicionem sub qua is liber in meam possessionem venerat, volo ut pertineat Collegio Beate Marie Winton in Oxonia, de fundacione Wi[[l]l]umi Wykham, quondam Wintonensis episcopi. Scriptum per manum meam propriam apud Bukedene. X^{mo} die Junii anno 1488. Jo. Lincoln. Qui deleverit, seu corruperit hoc scriptum, anathema sit».

¹⁷ Quest'annotazione è realizzata a pennello, con lettere alternativamente capitali in inchiostro blu e rosso. Curiosamente, il nome del nostro è stato originariamente scritto nella forma di «Mathias», a cui è stata poi espunta la seconda «a», e sovrascritta una «u».

la chiesa di san Tommaso di Canterbury;¹⁸ Giovanni Senzatera (1199-1216) con l'abbazia cistercense di Beaulieu; Enrico III, sovrano dell'epoca, con l'abbazia di Westminster.

Al materiale prefatorio seguono l'*Historia Anglorum* (ff. 9v-156v), la terza parte dei *Chronica Maiora*, che copre il periodo 1254-59 (ff. 157-218v) e la continuazione dei *Chronica Maiora* (ff. 219r-231r) ad opera di una mano posteriore.¹⁹ La cesura tra la terza parte dei *Chronica* e la sua continuazione postuma è ben evidente al già citato f. 218v, dove *en bas de page* è collocato un disegno raffigurante lo storico nel letto sul punto di morte, con la rubrica: «Hic obit Matheus Parisiensis».

Fino al f. 218v R risulta essere quasi interamente autografo di Matthew Paris. Muñoz García (2018, 178) ha riscontrato la presenza della mano del monaco per il 95% del codice, includendo anche tutto il materiale prefatorio. I restanti 20 fogli non ascrivibili a Matthew sarebbero stati copiati da due mani diverse. Si noti che in R, a differenza di A e B, l'*Iter* non pare realizzato su fogli di guardia, ma troverebbe posto su fogli appartenenti al primo fascicolo.²⁰

Infine, i ff. 183v-184r di C trasmettono l'ultima versione autografa che ci è giunta dell'itinerario. Il ms Cotton Nero D I, come già detto *supra*, tramanda il cosiddetto *Liber Additamentorum*, una miscellanea di documenti di varia natura che funge da grande appendice ai *Chronica Maiora*. Il *Liber* è stato oggetto di varie aggiunte e rimodulazioni fino al XVII secolo, ma i fogli che contengono l'*Iter* sono senza dubbio ascrivibili alla mano di Matthew Paris, che resta in ogni caso la più presente all'interno del codice.²¹

Come si è visto per la gran parte delle opere latine e volgari del monaco, anche l'*Iter* non ha praticamente conosciuto alcun tipo di circolazione coeva al di fuori di Saint Albans. Le uniche due copie note sono trãdite dal London, British Library, Cotton Tiberius E VI (E) e dal piú tardo London, British Library, Lansdowne 253 (L). Il testimone cottoniano è oggi quasi completamente illeggibile, essendo stato fortemente danneggiato durante l'incendio del 1731. Ciononostante, è possibile fornire alcuni dati che ci permettono di contestualizzare

18 Non si sono trovati riferimenti a una chiesa intitolata a Thomas Becket e fondata da Riccardo Cuor di Leone in Inghilterra. Probabilmente si fa qui riferimento alla fondazione dell'Ordine degli Ospitalieri di San Tommaso di Canterbury ad Acri, istituito nel 1191 da Riccardo e Filippo Augusto di Francia.

19 Per Muñoz García 2018, 177, si tratta di una mano tardo trecentesca.

20 Cf. Sansone 2009, 7. Tuttavia non si hanno certezze a riguardo, dal momento che i fogli contenenti l'*Iter* sono stati slegati dal corpo del manoscritto nel 1952, e sono attualmente conservati all'interno di apposite strutture in perspex.

21 Muñoz García 2018, 151-76 attribuisce a Matthew l'81% della copia del codice, e individua la presenza di altre 10 mani nelle restanti parti non autografe.

la sola copia medievale dell'itinerario. Le uniche informazioni in nostro possesso sono desunte dal catalogo online della British Library e dalla Tesi di Dottorato di Johannes Weiss (2010, 118-59).²²

Il ms Cotton Tiberius E VI si configura come un classico codice composito di ambiente abbaziale, che raccoglie documenti che vanno dall'inizio del XIV secolo alla prima metà del XV secolo. Si tratta di un cartulario a uso domestico dell'abbazia di Saint Albans, in cui vengono annotate le rendite dell'abbazia, accordi di vario tipo con i priorati locali, liste delle spese in occasione di feste solenni, ecc.²³ In seguito al restauro effettuato nel 1832 il codice ha assunto la forma che mantiene ancora oggi, con il materiale così disposto da catalogo:²⁴

- Historical miscellany, including a map of Palestine (ff. 1-7);
- Register of St Albans Abbey (ff. 8-295).

Dalle fotocopie in nostro possesso, quella che viene definita vagamente «historical miscellany» corrisponde a una copia dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, che occupa i soli ff. 3r-6r; segue quella che parrebbe essere la *Cronica sub compendio abbreviata* ai ff. 6v-7r. I ff. 1-2 non tramandano alcun materiale antico, ma sono dei semplici fogli di restauro moderni con informazioni bibliografiche relative al codice.

L'*Iter* di E pare essere una fedele copia, di mano trecentesca, di A, sia per la *mise en page* dell'itinerario che per le porzioni di testo decifrabili. Aggiungiamo qui - con le dovute cautele del caso - che anche la *Cronica sub compendio abbreviata* che segue l'*Iter* parrebbe essere esemplata sul modello di A. Basiamo questa ipotesi sulle similitudini di *mise en page* riscontrabili nei grafici degli alberi genealogici tra f. 7r di E e f. VIIIr di A. Allo stato attuale, questa resta un'ipotesi 'impressionistica', e si potrebbero ricavare maggiori informazioni solo disponendo di digitalizzazioni a colori ad alta risoluzione.²⁵

Ad ogni modo, qualora in futuro dovesse essere confermata anche questa dipendenza della *Cronica sub compendio abbreviata*, il materiale prefatorio di E potrebbe essere considerato quasi come un *descriptus* di A. Nella nostra ottica è allora interessante riflettere sul perché - all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans, all'inizio del XIV secolo - uno scriba abbia deciso di copiare come *incipit* di

²² Ringraziamo la dottoressa Janet Portman del Manuscripts Reference Service della British Library, per i suoi sforzi di fornirci (a più riprese) delle digitalizzazioni a colori di ciò che rimane di E. Purtroppo, però, sono in nostro possesso solo delle fotocopie b/n di bassa qualità, che non consentono una lettura adeguata dei fogli.

²³ Un'edizione degli estratti leggibili del cartulario tramandato da E è fornita da Riley (1872-73, 2: 319-64), a partire dal f. 111r.

²⁴ Cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

²⁵ Date le condizioni precarie di E, da parte dello staff della British Library è stata finora esclusa la possibilità di studiare il manufatto *in loco*.

un cartulario a uso abbaziale parte del materiale prefatorio del primo volume dei *Chronica Maiora* di Matthew Paris. Non essendoci alcun nesso causale tra l'Iter (e la *Cronica sub compendio abbreviata*) e il testo del cartulario che segue, forse la risposta sta nella percezione che dovevano avere di queste opere i confratelli di Saint Albans, a mezzo secolo dalla morte di Matthew.²⁶

L'utilizzo fatto dell'Iter in E potrebbe forse mostrare un'idea di opera prefatoria esteticamente ricercata, scissa da una funzione utilitaristica - o connettivo-introductiva - rispetto all'unità codicologica in cui si trova. L'itinerario in questo caso pare semplicemente aprire elegantemente un manoscritto d'abbazia, destinato a un uso esclusivamente interno. Cosa abbia poi spinto l'anonimo scriba di E a scegliere proprio l'Iter di A (a discapito delle altre versioni che pure dovevano essere disponibili nello *scriptorium*) è difficile a dirsi con certezza. Non disponendo di altri dati, e muovendoci nell'ambito della congettura, forse si è optato per la versione più ampia e dettagliata delle mappe che, come si vedrà più avanti, potrebbe rappresentare l'ultimo e più completo stadio evolutivo dell'opera. Oppure, un'altra possibilità potrebbe essere data dall'eventualità che il codice A fosse in quegli anni - a differenza di B e R - immediatamente disponibile in abbazia al momento della copia, ma non si hanno certezze a riguardo.

Di fatto, sappiamo sicuramente che almeno fino al 1349 il manoscritto A era conservato a Saint Albans. Al f. VIr, all'interno del calendario stilato da Matthew Paris, troviamo un'annotazione che ci permette di stabilire con certezza che fino alla metà del XIV secolo il codice si trovava in abbazia, e veniva ancora utilizzato dai monaci. In corrispondenza dell'11 aprile, giorno di San Gualco di Cronwald,²⁷ si trova una nota in inchiostro bruno di mano trecentesca che verga «Michael abb. de Mentemor», con un *signum* che richiama al margine inferiore del foglio, in cui troviamo: «anno Domini m^occc^oxl^{ix}». È qui segnata la data di morte di Michael di Mentmore, abate dal 1335 al 1349, che fu il primo a morire di peste nera nell'abbazia di Saint Albans.

È allora da mettere a sistema il dato che, alla metà del Trecento, un monaco abbia utilizzato il calendario di Matthew Paris, redatto quasi un secolo prima, e posto in apertura dei *Chronica Maiora*. Il catalogo del Corpus Christi College ci informa che il codice, prima di arrivare a Cambridge, dove oggi è conservato, appartenne a

²⁶ Di fatto, allo stato attuale, sembrerebbe da escludere la possibilità che il volume, così come si presenta oggi, sia composito.

²⁷ Si tratta di un santo eremita minore inglese, la cui fortuna era per lo più regionale, e limitata al Lincolnshire.

Edward Aglionby (1520-ca. 1591) di Balsall Temple.²⁸ Ciò che è certo, dunque, è che prima di passare nelle mani di Aglionby il codice era conservato – e ancora in qualche modo utilizzato – a Saint Albans, lì dove era stato concepito, assemblato e fruito. Dalle informazioni in nostro possesso, dunque, evidenziamo il dato che A, ancora in pieno Trecento veniva utilizzato concretamente, secondo delle modalità *in-group* all'interno della cerchia abbaziale. Ed è forse per questa ragione che in quegli stessi anni venne scelta la versione di A da copiare in apertura del cartulario di E.

La seconda copia dell'*Iter* che ci è giunta è trasmessa dal ms London, British Library, Lansdowne 253 (L) ai ff. 194v-197r.²⁹ Si tratta di grande manoscritto miscelaneo di 551 fogli che raccoglie documenti di storia inglese tra i secoli XIII e XVII, relativi per lo più ad atti parlamentari e procedimenti legislativi.³⁰ La sezione relativa ai fogli che tramandano l'itinerario è databile alla fine del XVI secolo, e la mano che copia è quella dello storico e antiquario inglese William Camden (1551-1623).³¹ Il ms L è per noi significativo, poiché è uno dei quattro testimoni utilizzati da Michelant, Raynaud (1882, 123-39) nella loro edizione dell'*Iter*.

Le mappe che compongono l'itinerario, in tutti i codici noti, sono collocate in apertura, con due sole eccezioni. La prima è quella di C, latore di una versione di prova inserita nello zibaldone del *Liber Ad-ditamentorum*; la seconda è data da L, copia tarda di fine XVI secolo. Le restanti tre versioni autografe (A, B, R) e la sola copia medievale (E) pongono l'itinerario all'inizio del codice, con una chiara funzione di opera prefatoria per i successivi scritti latini.

Ciononostante, la funzione introduttiva dell'*Iter* non è accettata unanimemente dalla critica. Per Salvatore Sansone l'itinerario «occupa un posto di tutt'altra levatura», e per sua stessa ammissione utilizza il termine di 'lavoro prefatorio' «provocatoriamente [...] come spesso la storiografia ha considerato l'*Iter*, [...] sottovalutando gli aspetti più latenti». ³² Per lo studioso, allora, definire le mappe un'opera prefatoria avrebbe una connotazione in un certo senso svilente. Ma così facendo, crediamo che si corra il rischio di non riconoscere la concreta funzione materiale che l'itinerario svolgeva all'interno dell'oggetto-libro in cui è stato collocato per tre volte in

28 James 1912, 1: 50. Si tratta di un membro del parlamento inglese, che fu anche traduttore e poeta.

29 Uno studio dettagliato della copia di L è stato condotto da Weiss 2010, 162-232.

30 Per la suddivisione del materiale all'interno del codice cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

31 Sulla figura di Camden si rimanda alla relativa voce dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

32 Cf. Sansone 2009, 35 e nota 115.

apertura - nelle sue elaborazioni più organiche - dall'autore stesso. *L'Iter* è una composizione preziosa, di lusso, che arricchisce esteticamente (e come si vedrà, contenutisticamente) i manufatti in cui si trova, ai quali è profondamente connesso in un continuo scambio reciproco, fatto di echi e richiami che si susseguono.

In più, sarebbe un errore non considerare un ulteriore dato materiale: in ciascun testimone si susseguono diagrammi dei venti, tavole pasquali, calendari, miniature di carattere sacrale e regale. Si tratta, ed è evidente, di una classica tipologia di materiale prefatorio, ricorrente nei manoscritti pregiati e di lusso. Per questo, isolare *l'Iter* dal resto delle carte che seguono, anch'esse posizionate in apertura delle grandi opere storiche latine, parrebbe quantomeno improprio. Oltreché nei manoscritti autografi, si troverebbe un'ulteriore conferma della percezione di questo materiale introduttivo anche in E dove, meno di un secolo dopo la morte di Matthew, *l'Iter* viene copiato appositamente con una finalità prefatoria meramente estetica, e in questo caso, anche slegata concettualmente e funzionalmente dall'unità codicologica di cui fa parte.

Per questo, crediamo che accogliere la natura introduttiva dell'itinerario non significhi sottostimarne il valore, ma anzi, comporti il riconoscimento del suo effettivo *status*, così come era inteso da Matthew Paris e dai suoi contemporanei fruitori dell'opera. Solo in questo modo, tenendo ben presente la dimensione codicologico-funzionale dell'itinerario nei confronti delle cronache latine, potrà essere colta a pieno la molteplicità dei piani di lettura che *l'Iter* porta con sé, e che lo stesso Sansone con acume è riuscito a individuare.³³

2.3 Architetture: influenze e paralleli

2.3.1 *Iter o itineraria? I signa*

Fin da un primo sguardo d'insieme sull'*Iter* nel suo complesso, pare evidente che la sezione che va da Londra alla Puglia e quella della Terra Santa siano formalmente e sostanzialmente dissimili, dalla diversa *mise en page* alle differenti tipologie cartografiche che caratterizzano le due parti: *strip map* per quella europea, mappa topografica per quella mediorientale.

Furono proprio queste profonde differenze tra le due sezioni dell'itinerario a portare gran parte della critica, dall'Ottocento e fino alla metà del secolo scorso, a considerare *l'Iter* diviso in due sezioni

³³ Ci riferiamo in particolare alle conclusioni del volume contenute in Sansone 2009, 131-9.

autonome e indipendenti l'una dall'altra;³⁴ oggi, di contro, è riconosciuta l'unità interna dell'itinerario anche grazie a una serie di rimandi vergati dallo stesso Matthew Paris, che collegano la parte italiana a quella mediorientale, come la frase a f. 4r di R: «*ço est le chemin de Acre en Poille*»,³⁵ che si ritrova identica anche a f. 3r in A, insieme a un ugualmente esplicito «*C'est le chemin vers Rumme e si avant devers orient*» a f. 2r.

All'interno del manoscritto cantabrigense A è possibile imbattersi in ulteriori rinvii relativi alla prosecuzione in Terra Santa, questa volta sotto forma grafica, per mezzo di un particolare simbolo circolare (☉) posto a f. 3r, in prossimità della Puglia e di Otranto «port de mer», che collega due porzioni di testo differenti che si trovano sullo stesso foglio. Tramite questo *signum* si evince che quello otrantino è il porto di partenza per Acri. Infatti, al centro del foglio, è vergato «*A cest enseingne ☉ amunt u la nef est peinte, a tel signe est le chemin de Acre en Poille*», mentre in alto a sinistra, come a ripresa della frase precedente, dopo lo stesso simbolo circolare che ritorna si trova: «*☉ Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver au chef de Poille*».

È presente anche un altro *signum* nell'Iter, collocato a f. IIIr di B, in una porzione di pergamena abbastanza compromessa, dove si legge: «*Turnez cest foil. Ci endreit est Rome, de l'autre part ☉*». Evidentemente, anche in questo caso, un simbolo delle stesse fattezze di quelli incontrati in A sta a indicare un collegamento intratestuale grafico-contenutistico. Purtroppo qui, a differenza del testimone cantabrigense, la connessione instaurata dal monaco resta per noi oscura. In questa annotazione c'è un invito a girare il foglio per incontrare la rappresentazione di Roma, posta come in A (e R) su un pezzo di pergamena extra cucito all'estremità destra del foglio. Tuttavia, date le condizioni precarie di B, il lembo aggiuntivo su cui avrebbe dovuto trovarsi Roma è andato perduto, ma verosimilmente, al verso del suddetto lacerto, avrebbe trovato posto lo stesso *signum* di collegamento.

Occorre qui ricordare che l'intera produzione delle opere storiche di Matthew Paris è caratterizzata dall'utilizzo di un sistema regolizzato di *signa*, ripreso e sviluppato da quello più antico e rudimentale di Ralph di Diceto (c. 1120-c. 1200),³⁶ decano della cattedrale di

³⁴ L'opera dello studioso tedesco Miller 1895-98 è considerata la prima in cui l'Iter viene distinto in due parti autonome. Fu della stessa opinione anche Beazley 1901, 2: 630-40, il cui studio ebbe un impatto particolare, in quanto per la prima volta fu presentata ai lettori inglesi la figura di Matthew Paris cartografo. Lo stesso vale per i più recenti Vaughan 1958, 235; Harvey 2001, 165-77. Di diversa opinione invece Lewis 1987, 346-8; Connolly 1999, 598-622; Sansone 2009, 124-5, che vedono le due sezioni dell'Iter come un *unicum*.

³⁵ Tutte le trascrizioni sono tratte dal testo critico che chiude il volume.

³⁶ Sulla figura di Ralph si vedano Stubbs 1876, 1: ix-c, e Mason 2004.

St. Paul, autore di opere storiche in latino e pioniere di questo sistema di simbolismi intratestuali. Lo stesso Ralph nella prefazione alle sue *Abbreviationes Chronicorum*³⁷ afferma:

Itaque si, tempus gratiae diligenter percurrens, quaedam signa repereris in margine posita, non hoc statim quasi superfluum reprehendas. Ea namque sunt ad memoriam facilius excitandam non parum accomoda. (Stubbs 1876, 1: 3)

In queste parole emerge l'idea di un sistema di *signa* come supporto al lettore, il quale necessita di una guida per affrontare e comprendere le sue opere storiche che, per la mole e la densità d'informazioni, possono divenire un labirinto in cui perdersi. Per questo, Ralph di Diceto sviluppò un sistema di dodici segni da apporre ai margini del suo testo, così da poter fare riferimento in maniera più diretta e intuitiva a diverse questioni trattate nelle sue cronache, soprattutto quelle che ritornavano con una certa frequenza e ciclicità. Tra i *signa* maggiormente diffusi troviamo, ad esempio, la corona, che segnala l'incoronazione di un re, o una lunga spada, come riferimento alle vicende dei duchi di Normandia, o ancora, un bastone pastorale per indicare l'elezione dell'arcivescovo di Canterbury.³⁸

Partendo dunque dall'esperienza di Ralph, anche Matthew Paris utilizzò un sistema di *signa* dello stesso tipo, mosso dallo stesso bisogno di *cross-references*, non solo intratestuali, ma nel caso del nostro anche intertestuali. Ciò è particolarmente evidente tra i *Chronica Maiora* e l'appendice miscellanea del *Liber Additamentorum*, che vengono uniti attraverso dei disegni speculari e interconnessi, come nel caso di un'ancora raffigurata in entrambe le opere che funge da richiamo. Un singolare caso di *cross-reference* intratestuale si trova nel *Liber Additamentorum*, dove sono presenti delle raffigurazioni di uno stesso animale tagliato a metà: la parte anteriore della bestia si ricollega al testo corrispondente alla parte posteriore del disegno dell'animale.³⁹

Si è visto finora che l'utilizzo dei *signa* fatto da Matthew - tanto all'interno dell'*Iter* quanto nei *Chronica Maiora* e nel *Liber Additamentorum* - è chiaramente debitore del sistema di Ralph di Diceto. Questo debito è da una parte sicuramente consapevole, in quanto Matthew Paris aveva di certo letto e studiato l'opera di Ralph, dal momento

³⁷ Una delle due opere storiche più importanti di cui Ralph di Diceto è autore, l'altra è l'*Ymagines historiarum*. Entrambe sono state edite da Stubbs 1876.

³⁸ Matthew Paris nel suo sistema mantenne questi *signa* ma con alcune evoluzioni, come ad esempio le corone o i bastoni pastorali capovolti per indicare la morte di re e arcivescovi.

³⁹ Ciò accade ai ff. 25v e 30v del *Liber Additamentorum*. A riguardo cf. Lewis 1987, 43-5.

che un codice, contenente anche delle annotazioni a margine molto probabilmente riconducibili alla mano di Matthew,⁴⁰ fu confezionato presso lo *scriptorium* di Saint Albans nella prima metà del XIII secolo. Dall'altra parte, per alcuni studiosi, il debito del monaco verso questo sistema di *signa* potrebbe essere collegato a una «common inspiration for the pictographic indexing» (Clanchy 1993, 176) derivante dall'insegnamento della scuola parigina di Ugo di San Vittore (c. 1096-1142).⁴¹ Questo insegnamento si basava sulla memorizzazione di testi tramite l'utilizzo di immagini e simboli che, attraverso la visualizzazione mentale operata dall'immaginazione del lettore, meglio permetteva la registrazione mnemonica del testo in questione. Per Clanchy (1993, 175-7) l'utilizzo che Matthew fa del sistema dei *signa* sarebbe quindi da ricollegarsi alla scuola di Ugo, aggiungendo così - in un modo piuttosto congetturale - un ulteriore elemento che, insieme all'appellativo «Parisiensis», indicherebbe una formazione parigina del nostro.⁴²

Dal nostro punto di vista l'ipotesi di Clanchy ha sicuramente il merito di aver valorizzato il sistema di *signa* di Matthew Paris, per l'utilizzo che ne viene fatto e per la complessità intellettuale (più che emotiva, come invece ritiene lo studioso) soggiacente alla sua realizzazione. D'altro canto, però, paiono difficilmente difendibili i riferimenti alla scuola di San Vittore come mezzo per dimostrare una formazione parigina del monaco.

Crediamo, piuttosto, che sia molto più economico considerare gli echi (senz'altro riscontrabili) della dottrina di Ugo in Matthew Paris per via indiretta, senza dover necessariamente postulare una formazione o un'origine continentale del nostro. Matthew avrebbe potuto conoscere i cardini della dottrina di Ugo di San Vittore attraverso le opere del filosofo giunte a Saint Albans, per entrare in possesso delle quali - come attesta lo stesso Clanchy - l'abbazia si prodigò alacramente.⁴³ Oppure, gli echi di San Vittore potrebbero essere ancor più che indiretti, quasi riflessi, attraverso l'opera di Ralph di Diceto. Quest'ultimo, sicuramente formatosi a Parigi, sarebbe potuto entrare in contatto in modo più facile e diretto con gli insegnamenti della scuola di San Vittore.⁴⁴ Proprio partendo dai precetti della scuola

40 Il manoscritto in questione è il London, British Library, Royal 13 E VI. La mano di Matthew è stata riconosciuta da Vaughan 1953, 381-2. Manca il riscontro di Muñoz García, dal momento che questo testimone non fa parte del *corpus* analizzato dallo studioso.

41 Per una panoramica sulla figura di Ugo, importante esegeta e influente filosofo, operante a Parigi nella prima metà del XII secolo si vedano Clanchy 1993, 172-5; Poirel 1997.

42 Ipotesi già descritta nel capitolo precedente, ma su cui ora occorre ritornare.

43 Cf. Clanchy 1993, 177.

44 Cf. Stubbs 1876, xxxi.

di Ugo, Ralph avrebbe potuto codificare il suo sistema di *signa*, che sarebbe poi giunto in ultima istanza sul banco di lavoro di Matthew nello *scriptorium* di Saint Albans, in quello che è oggi il ms Royal 13 E VI della British Library, dove paiono ravvisabili tracce di studio lasciate dalla mano del nostro.

2.3.2 *Mappa mundi*, mappa di Palestina, mappe di Gran Bretagna

Per una più completa panoramica sull'*Iter* bisogna ora porre l'attenzione sul resto della produzione cartografica di Matthew Paris. Abbiamo già segnalato *supra*, tra il materiale di A, la presenza al verso del primo foglio di guardia posteriore (f. VIIv) di una *mappa mundi* autografa del monaco. Per Suzanne Lewis, autrice di un fondamentale volume sull'arte di Matthew Paris miniatore:

Drawn in a careless sketchy style, the *Mappa Mundi* is the most traditional and least interesting of Paris's cartographic efforts. As far as we know, Matthew made no effort to improve upon it in further editions as he had done with his London-Acre itinerary and the Britain map, suggesting that the St. Albans chronicler himself may have had very little interest in it. (Lewis 1987, 372)

Inoltre, la studiosa non considera questa una vera e propria *mappa mundi*, quanto piuttosto uno schizzo dell'Europa con un abbozzo delle coste di Asia e Africa. Ad ogni modo, pur non rivestendo un particolare rilievo all'interno della produzione cartografica del nostro, la *mappa mundi* di A è accompagnata da un testo rubricato che è per noi di qualche interesse:

Summatim facta est dispositio mappamund[i] magistri Rob[ertus] de Melekeleia et mappamundi de Waltham. Mappamundi regis, quod est in camera sua apud Westmonasterium, figuratur in Ordinali Mathei de Parisius. Verissimum autem figuratur in eodem ordine, quod est quasi clavis extensa. Talis est scema nostrae partis habitabilis secundum philosophos, scilicet quarta pars terre (sic), quae est triangularis fere, corpus enim terre (sic) spericum est.

Da questa nota di mano di Matthew veniamo a sapere che i modelli della *mappa mundi* conservata in A furono tre. La prima era una mappa ad opera di uno sconosciuto Robertus de Melekeleia, sul quale non si hanno a oggi informazioni; la seconda era una mappa che doveva trovarsi nell'abbazia di Waltham, non distante da Saint Albans; tuttavia, non è chiaro se a Waltham fosse disponibile una *mappa mundi* manoscritta all'interno di un codice o se si trattasse di un'opera

monumentale, dipinta all'interno dell'abbazia. Di certo, invece, l'ultimo modello, che si trovava nella camera del re a Westminster, doveva essere una *mappa mundi* di tipo monumentale. Quest'ultima era stata ricopiata di proprio pugno da Matthew Paris anche all'interno di un manoscritto ordinale oggi perduto.⁴⁵ Le informazioni qui riportate sono da tenere bene a mente, poiché mostrano il metodo di lavoro di Matthew per la realizzazione di questa mappa, che deriva dall'utilizzo e dalla rielaborazione di plurimi modelli figurativi.

Datare con precisione questa bozza di *mappa mundi* è compito arduo, dal momento che mancano dati interni che potrebbero fornire qualche traccia. Non potendo basarci su rilievi testuali o iconografici significativi, il lasso temporale indicabile sarà piuttosto ampio. In linea generale emerge una certa precarietà nella struttura di quest'opera, che va a sommarsi a una scarsa cura per i dettagli, segno forse di un Matthew ancora alle prime armi con la cartografia. Muñoz García (2018, 142) riconduce la mano del monaco per la sezione di A comprendente il f. VIIv al periodo 1240-50.

È collocabile allo stesso decennio anche un'altra mappa realizzata da Matthew Paris, ancora dal carattere piuttosto provvisorio, che denota uno stadio di consapevolezza e domestichezza con gli strumenti cartografici ancora in potenza. Si tratta della cosiddetta mappa della Palestina (nota anche come *Oxford map*), tramandata da due fogli contigui (ff. 1v-2r) di un bifolio in origine legato all'inizio di una Bibbia, e oggi conservato separatamente. L'attuale segnatura è: Oxford, Corpus Christi College, 2*.⁴⁶ Il bifolio oxoniense contiene, alla facciata opposta della mappa della Palestina, due miniature incomplete della metà del XII secolo, raffiguranti la Deposizione e le tre Marie al Sepolcro. Fu probabilmente per queste rappresentazioni di materia sacra che il fascicolo venne legato in apertura di un codice contenente una Bibbia.

Secondo Harvey (2012, 61) nel corso del XIII secolo il bifolio fu ripiegato per diventare un duerno,⁴⁷ e su uno dei quarti esterni di pergamena ricavati furono vergati due brevi testi da due mani duecentesche,

⁴⁵ I manoscritti ordinali erano molto diffusi in ambito abbaziale. Si tratta di codici che non venivano utilizzati durante le celebrazioni delle messe, ma che si configuravano come una guida generale agli uffici liturgici di una singola chiesa. In particolare, venivano qui registrate le variazioni dei canti, delle letture e delle preghiere, a seconda dei giorni festivi e delle domeniche nel corso dell'anno ecclesiastico.

⁴⁶ Mentre il resto del codice che contiene la Bibbia è segnato come: Oxford, Corpus Christi College, 2. Questa Bibbia presenta solo alcune sporadiche annotazioni di mano di Matthew, mentre la mappa della Palestina è senza dubbio autografa. Cf. Muñoz García 2018, 201-3.

⁴⁷ Il bifolio della mappa di Oxford misura infatti 345 × 480 mm, mentre la Bibbia in cui fu rilegato è di 360 × 240 mm. Dunque, per far rientrare il bifolio nel codice, fu necessario piegarlo su se stesso. Le misurazioni sono state effettuate rispettivamente da Harvey 2012, 60 e Muñoz García 2018, 201.

nessuna delle quali ascrivibili al monaco. Il primo testo è una copia di un documento di rimostranze, inviato al papa nel marzo 1246, insieme a lettere di accompagnamento da parte di vescovi, conti, baroni e dell'intero popolo inglese.⁴⁸ Il secondo testo descrive alcune delle discussioni che hanno portato all'invio delle missive al papa.⁴⁹

I restanti tre quarti dei fogli sono occupati dalla mappa della Palestina, la cui singolare forma ad L - che si estende lungo tutto il f. 1v per poi continuare nella metà inferiore di f. 2r - sarebbe, per lo studioso, da ricondurre proprio alla presenza pregressa dei due testi appena descritti. Per questo, Harvey considera la mappa posteriore alla copia dei documenti della metà inferiore di f. 2r, e dunque successiva al marzo 1246. La spiegazione che fornisce lo studioso pare convincente, e sposta leggermente in avanti la precedente proposta di datazione di Edson (1994, 18-22), che collocava la realizzazione della mappa tra il 1235 e il 1242.

La mappa di Oxford copre una buona parte della regione medio-orientale, andando da Antiochia ad Alessandria d'Egitto, e passando per Tripoli, Damasco, il Mar Morto, Gerusalemme, ecc. Qui mancano quasi del tutto testi descrittivi dei luoghi incontrati - che invece abbondano nella sezione omologa dell'*Iter* - ma cominciano ad apparire le distanze e i tempi di percorrenza tra una città e l'altra, indicati con «dieta», «ii diete», «iii diete». La mappa della Palestina è chiaramente da mettere in rapporto al nostro *Iter*, o quantomeno, all'ultimo tratto dell'itinerario, per il quale sembra fungere quasi da versione di prova, sia per la gestione cartografica dello spazio sul foglio, sia per quanto riguarda una prima raccolta di informazioni, quali toponimi, distanze di viaggio, collocazione dei centri urbani nella regione.

Edson (1994, 22) e Sansone (2009, 29) parlano rispettivamente di «set of cartographic notes» e «taccuino di appunti geografici», e con buona ragione. Il carattere di collettore provvisorio (o improvvisato) della mappa della Palestina è evidente. Il materiale cartografico e toponimico che qui è contenuto sembra ricordare il modo in cui Matthew raccoglieva le informazioni e i documenti di cui entrava in possesso all'interno del *Liber Additamentorum*. Questi erano annotati velocemente, in modo quasi famelico, poco organico e sempre teso ad accumulare più dati possibili, da inserire poi in un secondo momento nelle sue opere storiche. Lo stesso approccio si ritrova anche nella mappa oxoniense.

Guardando infatti più da vicino alla parte destra del bifolio, che corrisponde a f. 2r, notiamo una lista di toponimi redatti dalla mano del monaco, non legati direttamente alla mappa della Palestina,

⁴⁸ Questo documento fu copiato da Matthew nei *Chronica Maiora*, 4: 527-8, ma in una versione differente, forse posteriore a quella del bifolio, rispetto alla quale risulta più dettagliata.

⁴⁹ Anche questi avvenimenti trovano spazio nei *Chronica Maiora*, 4: 526-34 in maniera molto più estesa.

ma molto preziosi per noi, in quanto rappresentano il primo indizio testuale di una progressiva acquisizione di informazioni che porteranno poi alla stesura dell'*Iter*. La lista di f. 2r è stata trascritta da Vaughan (1958, 240) e recentemente da Harvey (2012, 73); qui riportiamo la nostra trascrizione, che si basa su una riproduzione della mappa con colori fortemente contrastati, così come fornita dall'Oxford Outremer Map Project.⁵⁰ La lettura e la comprensione della lista non è sempre pacifica, sia per le condizioni compromesse della porzione di pergamena in cui si trova, sia per la mano di Matthew, che risulta essere frettolosa e poco curata, abbondando in abbreviazioni e segni non sempre comprensibili. Proprio per questo, rispetto a Vaughan e Harvey qui saremo meno interventisti, e tenteremo di sanare il testo solo dove possibile.⁵¹

[Mes]sana *propinquior est Terre Sanctem quam Brundusium.*
 Navigantib[us] a Massilia in T[er]ram Sanctam est Messana media [...].
 Marsilia est contermina Hispanie.
 Siciliam
 Apuliam
 Calabriam
 Tusciam
 Terram [...] que ducatu[s] ad Alpes
 Campaniam
 Romam et [...]emaria
 Valle Spolet[i]
 V[a]llem Anconie
 Vene<tiam>⁵²
 Dalmaciam
 In Arabia est Ydumea, ubi crescit vinea balsami, ubi *finalis* Saeta?
 patria media contermina sunt Indie.
 [Par]thia id est Tur[c]hia
 [Pam]firia \ Idem
 [A]rmenia /

50 Si tratta di un progetto di digitalizzazione della mappa di Oxford, condotto dal Center for Medieval Studies della Fordham University. Purtroppo il sito internet pare per la gran parte dismesso, e non è stato possibile usufruire dell'interfaccia dedicata alla trascrizione della mappa.

51 Oltre alle note geografiche Harvey 2012, 73, trascrive anche quelle che reputa delle annotazioni di conti e pagamenti, forse non di mano di Matthew. Nella riproduzione ad alto contrasto da noi utilizzata non figurano queste annotazioni.

52 Sul manoscritto sembra sia vergato «Veneio». Si corregge a testo con Vene<tiam> perché dato il contesto geografico, tra Ancona e la Dalmazia, pare plausibile che si tratti di Venezia.

[R]ex Arragonis adeptus est super Sarracenos
 In [H]ispania XXX dietas
 [C]atalonia est patria contermina provincie
 [V]allis Moriane. Sabaudia
 Tharsus est archiepiscopatus prope Antiochiam, ubi natus est Sanctus Pa[u]lus, et est in Cili[ci]a Armenie minoris.
 In parte boreali est Ruscia et [R]umania et Blakania? Et superius versus Anthi[o]chiam est Yconium.

Questa lista sembra essere stata redatta da Matthew velocemente, quasi con urgenza, avendo avuto forse poco tempo a disposizione, oppure essendosi trovato ad annotare in maniera estemporanea nomi e disposizioni geografiche generali, da riprendere e rielaborare poi in un secondo momento. Tuttavia, è significativo ritrovare non solo toponimi di area mediorientale, ma anche continentali e italiani. Di fatto, la maggior parte dei centri italiani segnati si incontreranno anche nell'*Iter* (Messina, Sicilia, Puglia, Calabria, Roma, Spoleto, Ancona). Attraverso la mappa della Palestina possiamo allora scorgere la volontà di Matthew di iniziare a raccogliere del materiale - testuale e iconografico - che porterà, da lì a qualche anno, alla realizzazione dell'*Iter*.

È difficile stabilire se attorno al 1246 cominciasse già consciamente a prendere forma un abbozzo di progetto dal quale scaturirà il nostro itinerario di viaggio. Ciò che è certo è che comincia ad affiorare un certo interesse per la raffigurazione della Terra Santa nella sua interezza e, curiosamente per l'epoca, senza particolare enfasi nei confronti dei luoghi sacri del cristianesimo. Lo sguardo di Matthew pare invece quello di uno studioso, di un curioso sempre alla ricerca di nuove informazioni che possano arricchire e accrescere i dati già raccolti nelle sue opere. Questo aspetto emerge da alcune note poste a margine della mappa, come quella riferita alla collocazione del fiume Giordano: «Istud propinquius est mari nec contigit Damascum». Ciò mostra materialmente che, dopo una prima stesura della mappa, Matthew è ritornato sulla stessa con una nuova informazione, aggiungendo un'annotazione che corregge, o meglio, rende più precisa la raffigurazione del Giordano. È perciò significativo osservare che nelle versioni dell'*Iter* di A, B e R il fiume non tocchi - come segnalato nella nota - Damasco, ma sfoci nel Mar Morto, ponendo così l'itinerario in linea con le nuove informazioni raccolte.

Non è dato sapere quale sia stato il modello per la mappa della Palestina utilizzato da Matthew Paris anche se, probabilmente, doveva trattarsi di una *mappa mundi* oggi perduta, la cui realizzazione parrebbe databile intorno al 1230.⁵³ A tale modello figurativo di base sono poi da aggiungere anche uno o più testi di descrizione della

53 Cf. Harvey 2012, 70-2.

Terra Santa (verosimilmente in latino), insieme a delle possibili informazioni di prima mano, provenienti da chi ha avuto esperienza personale di quei luoghi, come ad esempio Riccardo di Cornovaglia. Fratello di re Enrico III e conte di Cornovaglia (1225-72), Riccardo è considerato uno dei principali informatori di Matthew Paris, al quale era profondamente legato.⁵⁴ Per questo, si è soliti mettere in relazione la mappa della Palestina con la spedizione crociata del conte del 1240-41,⁵⁵ nel corso della quale non furono combattute battaglie, ma vennero imbastiti una serie di accordi diplomatici volti al rilascio di numerosi prigionieri cristiani, insieme alla ricostruzione delle fortificazioni di Ascalona, distrutte da Saladino nel secolo precedente. Riccardo rientrò in Inghilterra nel 1242, ragion per cui Edson (1994, 21) vedeva in questa data il *terminus ante quem* per la stesura della mappa di Oxford, che avrebbe giovato immediatamente dei racconti in prima persona di Riccardo. Tuttavia, crediamo che anche postdatando la realizzazione di qualche anno, il legame (concreto e ideale) con la spedizione del conte non venga intaccato. Anzi, dati gli stretti rapporti che intercorrevano tra Matthew e Riccardo, si può senz'altro considerare quest'ultimo una delle possibili fonti della mappa, oltrèché uno dei suoi ispiratori. E questa è una connessione che tornerà, in modo ancor più esplicito, anche nell'*Iter*.

Ci sono poi giunte quattro versioni differenti di mappe della Gran Bretagna, tradite da altrettanti testimoni.⁵⁶ Due di queste sono particolarmente interessanti per noi da un punto di vista codicologico, dal momento che fanno parte dello stesso oggetto-libro dell'*Iter*. Si tratta delle mappe della Gran Bretagna tramandate dai nostri R e B, rispettivamente ai ff. 5v e IVv. In entrambi i manoscritti le mappe dell'isola si trovano al *verso* dell'ultimo foglio dell'*Iter*, contenente la conclusione dell'opera con Gerusalemme, l'Africa e parte di Acri. Gli altri due testimoni latori delle mappe sono: London, British Library, Cotton Claudius D VI (f. 12v) e London, British Library, Cotton Julius D VII (f. 49v).⁵⁷ Le quattro mappe sono tutte autografe di Matthew Paris, con la sola eccezione parziale della versione del Cotton Julius D VII, che fu iniziata

⁵⁴ Cf. Vaughan 1958, 13.

⁵⁵ Cf. Edson 1994, 21. Sulla crociata di Riccardo di Cornovaglia si vedano Denholm-Young 1947, 38-44; Powicke 1962, 80-119, in particolare 104-6; Runciman 1967, 2: 871-6.

⁵⁶ Le mappe della Gran Bretagna sono state oggetto di numerosi studi, tra cui si segnalano Mitchell 1933, 27-34; Vaughan 1958, 242-4; Lewis 1987, 364-72; Harvey 1987, 464-501, in particolare 495-6; 1991, 71-7; 1992, 109-21; Breen 2005, 59-93; Sansone 2009, 29-35; Connolly 2009a, 173-91; 2009b, 196-203.

⁵⁷ Di entrambi i manoscritti si è già parlato *supra*, dal momento che il Cotton Claudius D VI tramanda anche altre due opere latine autografe di Matthew Paris: l'*Abbreuiatio chronicorum Angliae* e la *Cronica sub compendio abbreuiata*; mentre il Cotton Julius D VII è un manoscritto miscelaneo assemblato a Saint Albans da John di Wallingford, ed è relatore di una copia della *Cronica sub compendio abbreuiata*.

dal nostro ma completata da John di Wallingford (m. 1258), il quale aggiunse di propria mano numerosi toponimi, pur mantenendo la struttura generale che resta autografa di Matthew. In seguito la mappa fu incorporata da John al f. 49 dell'attuale codice cottoniano che la conserva, insieme ad altri suoi lavori storici, originali o copie di Matthew Paris. Il foglio che tramanda la mappa della Gran Bretagna misura all'incirca 400 × 330 mm,⁵⁸ risultando dunque troppo grande per rientrare nel volume di John di Wallingford (cc. 200 × 165 mm);⁵⁹ per questo fu piegato in quattro, in modo da rientrare nelle dimensioni del codice. Al verso del foglio della mappa, ora staccato dal resto del manufatto e conservato separatamente con la segnatura Cotton Julius D VII/1,⁶⁰ le quattro facciate bianche ricavate dalla nuova fascicolatura furono riempite con varie note di mano di John.

A partire da una dettagliata analisi cartografica, Harvey (1992, 109-21) ha descritto le differenze e le analogie che intercorrono tra le quattro mappe, arrivando così a proporre una condivisibile successione tra i vari testimoni. Lo studioso, pur non fornendo una cronologia della realizzazione delle mappe, vede nella carta di R la versione più antica, per il suo carattere meno curato, poco organizzato e generalmente più confuso. Ad R seguirebbero poi, in ordine, le versioni del Cotton Julius, di B e infine del Cotton Claudius, considerato da Harvey l'ultima redazione, per l'attenzione organizzativa che la contraddistingue. Quella del Cotton Claudius è la versione maggiormente strutturata, in cui i toponimi e le varie descrizioni presenti si sposano più armonicamente con l'apparato iconografico, trasmettendo un generale senso di compiutezza grafico-testuale. Tuttavia questa maggiore coesione strutturale non sempre corrisponde a una effettiva precisione contenutistica, soprattutto nel posizionamento dei vari toponimi:

It seems as if Matthew thought it better to put a name in the wrong place than to leave it out altogether, an interesting sidelight on his cartographic concepts. (Harvey 1992, 117)

Questo è un aspetto che è evidente nelle mappe della Gran Bretagna ma, come vedremo, appare sistematicamente anche all'interno dell'Iter.

Rispetto ai modelli utilizzati da Matthew, è stato mostrato che, con ogni probabilità, tutte le mappe discendono da una comune *mappa*

58 Le misure sono approssimative dal momento che i margini della mappa sono stati danneggiati dal fuoco durante l'incendio del 1731. Cf. British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

59 Si veda il catalogo online: British Library. Archives and Manuscripts Catalogue.

60 Anche la mappa del Cotton Claudius è stata staccata dal resto del codice, e dal 7 febbraio 1929 è conservata sotto la segnatura Cotton Claudius D VI/1.

mundi,⁶¹ ma attraverso due differenti versioni intermedie oggi perdute: da una prima mappa deriverebbe la versione di R, mentre da una seconda le versioni di Cotton Julius, B e Cotton Claudius.⁶² È stato ipotizzato che il primo modello utilizzato per la stesura di R sarebbe stato sprovvisto di fiumi, che risulterebbero inseriti solo successivamente. Mentre per le altre tre mappe, realizzate in seguito, il modello (o i modelli) utilizzati sarebbero stati più dettagliati, e dotati anche dei vari corsi fluviali inglesi, che di fatto trovano ampiamente posto nelle tre versioni di questa 'seconda redazione'.⁶³

Dunque, come detto, quella di R sarebbe un primo abbozzo di mappa della Gran Bretagna, realizzata con non molta cura, forse per il poco tempo che Matthew aveva a disposizione con il primo modello di *mappa mundi*, o forse per una scarsa dimestichezza con le misure e con le proporzioni vigenti tra la fonte e il supporto pergamenaceo di cui disponeva per la copia. Farebbe propendere verso questa seconda possibilità una nota autografa del nostro, posta nella metà inferiore della mappa di R, in corrispondenza dell'ideogramma di Londra, che riporta: «Si pagina pateretur, hec totalis insula longior esse deberet».

Questa annotazione è importante perché ci permette di osservare da vicino il processo redazionale di Matthew che, verosimilmente all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans, copiava con qualche difficoltà il perimetro della Gran Bretagna da una *mappa mundi* di dimensioni evidentemente maggiori a quelle del foglio che aveva a disposizione. Anche in questo caso Matthew Paris dimostra una sensibilità artistica e una coscienza autoriale notevoli. Il monaco, probabilmente, si rende conto della problematicità pratica nella resa della mappa, e del conseguente divario vigente tra la scala di rappresentazione della *mappa mundi* e quella della sua copia, che risulta poco fedele in rapporto alla lunghezza dell'isola. È chiaro, e questo va da sé, che un monaco benedettino vissuto nell'Inghilterra del Duecento non ragionava *de facto* in termini di scale di rappresentazione geografiche e di rapporti tra distanze sulla carta e distanze corrispondenti sul terreno. Ma anche solo restando in un ambito pragmaticamente impressionistico tra la raffigurazione di un modello e la sua copia, è comunque da rimarcare il grado di consapevolezza artistica che Matthew Paris dimostra di avere con l'inserzione di questa nota di teoria cartografica dal sapore così 'moderno' alla sua prima mappa della Gran Bretagna.

61 Un esempio di *mappa mundi* di produzione insulare è la nota *Anglo-Saxon world map* o *Cotton map*, una mappa databile al secondo quarto dell'XI secolo e tramandata dal ms London, British Library, Cotton Tiberius B V (f. 56v). Sono state segnalate dalla critica significativi punti di contatto con la morfologia delle coste dell'isola, un dato che collegherebbe le mappe di Matthew Paris a una *mappa mundi* perduta del tipo della *Cotton map*. A riguardo cf. Harvey 1992, 113 e Sansone 2009, 30-1.

62 Cf. Mitchell 1933, 32-4; Harvey 1992, 114-15; Sansone 2009, 30.

63 Cf. Harvey 1992, 114-15; Sansone 2009, 30.

Non resta ora che domandarci cosa abbia spinto Matthew a copiare queste mappe dell'isola, e perché queste siano state inserite - in particolare per R e B - nei codici che le tramandano. Per fare luce su queste due questioni si deve fare nuovamente riferimento alla natura delle mappe, che come l'*Iter* assolvono a una funzione prefatoria rispetto alle opere del nostro. Se per R e B la loro posizione all'interno delle rispettive unità codicologiche - allestite da Matthew Paris in quanto manoscritti autografi - è stata già chiarita *supra*, occorre qui evidenziare che lo stesso vale di certo per il Cotton Claudius D VI, e molto probabilmente anche per il Cotton Julius D VII.

Per quanto riguarda il Cotton Claudius la mappa della Gran Bretagna si trova a f. 12v, ed è preceduta dalla *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* (ff. 5v; 10v-11v) e da una serie di miniature raffiguranti i re d'Inghilterra (ff. 6r-9v). Anche in questo codice il peso dell'autorialità di Matthew Paris è evidente, essendo la mano del nostro quella maggiormente presente, e avendo - come sempre finora - vergato di suo pugno il materiale prefatorio nella sua interezza. Rispetto alla mappa del Cotton Julius D VII, si è già detto che è tramandata da un codice assemblato da John di Wallingford, dove la nostra carta è stata inserita *a posteriori*. È per questa ragione che la mappa della Gran Bretagna trova posto solo a f. 49v e non all'inizio di un codice, dove invece, con ogni probabilità, doveva essere destinata nel progetto iniziale di Matthew.⁶⁴

Il carattere introduttivo di queste mappe è allora indiscutibile da un punto di vista codicologico, ma è particolarmente significativo anche in un'ottica tematico-funzionale rispetto all'unitarietà dei vari oggetti-libro in cui sono state collocate dal loro autore. Di fatto, le mappe dell'isola sembrano essere, funzionalmente, un corrispettivo iconografico delle descrizioni geografiche della Gran Bretagna, che aprivano le grandi opere storiche di autori quali Beda, Henry di Huntingdon o Goffredo di Monmouth.⁶⁵ Inoltre, è riscontrabile anche una spiccata continuità tematica all'interno dei codici in questione, i quali tramandano gli scritti storici di Matthew Paris, sempre fortemente connotati in un'ottica insulare e, in due casi (R e Cotton Claudius), di esclusiva materia inglese.⁶⁶

In virtù di questi aspetti, dalla nostra prospettiva, Matthew decise di realizzare le mappe dell'isola e di inserirle nei suoi codici autografi - accanto all'*Iter* (in B e R) e al restante materiale prefatorio,

⁶⁴ È senz'altro possibile che il codice in origine predisposto ad accogliere la suddetta mappa non fosse, come poi è stato, il Cotton Julius D VII. Del resto, come si è visto *supra*, le dimensioni della mappa sono circa il doppio rispetto a quelle del codice.

⁶⁵ Cf. Harvey 1992, 121; Sansone 2009, 34-5.

⁶⁶ Si ricordi che troviamo in B la seconda parte dei *Chronica Maiora*, in R l'*Historia Anglorum* e la terza parte dei *Chronica Maiora*, e nel Cotton Claudius D VI l'*Abbreviatio chronicorum Angliae*.

e prima delle opere storiche latine – perché funzionali all'idea di oggetto-libro che aveva in mente. Ci troviamo dinanzi a dei codici di lusso notevoli, di grande formato, al cui interno sono conservate delle storie enciclopediche declinate tanto su scala universale quanto locale, secondo un'ottica tipicamente medievale. Questi preziosi manoscritti, all'occorrenza, dovevano anche poter essere mostrati ai potenti signori o alle nobili dame di passaggio a Saint Albans. Per questo motivo, una pregevole sezione introduttiva che rispondesse al gusto estetico e, se vogliamo, all'immaginario dei suoi potenziali fruitori, era considerata di primaria importanza nell'idea di oggetto-libro che Matthew Paris aveva in qualità di *concepteur* dei codici.

La particolare cura che il monaco dimostra per le sezioni prefatorie delle sue opere è anche riscontrabile nell'autografia che le caratterizza. Infatti, queste sono interamente autografe in ciascuno dei testimoni fin qui analizzati, a differenza di ciò che avviene per le restanti parti dei codici, per le quali Matthew si avvale sistematicamente dell'ausilio di collaboratori. Ciò risponde senz'altro a un normale funzionamento della distribuzione del lavoro in un grande *scriptorium* di abbazia, e il dato in sé non è significativo. Ma d'altro canto, il fatto che unicamente per le opere prefatorie – che si configurano come delle composizioni complesse, elaborate, riccamente miniate – non avvenga una divisione del lavoro, che resta tutto nelle mani di Matthew Paris, è sicuramente un dato da dover mettere a sistema, e di cui tener conto.

2.4 Autorialità

Autografia e autorialità sono concetti a cui si è fatto riferimento più volte fin qui, e si è visto come siano strettamente collegati, ma non necessariamente in maniera univoca. Il macrotesto di Matthew Paris è ricco di opere in cui è ben riconoscibile la sua autorialità, ma senza che queste siano integralmente autografe. Basti pensare ai codici idiografi quali il Cotton Nero D V (ii), il Cotton Vitellius A XX e il Corpus Christi College, 26.⁶⁷ In questi casi pur non figurando massicciamente la mano di Matthew scrivente, è chiaramente riscontrabile il suo 'peso' autoriale, con le abbondanti note a margine e le fitte correzioni a testo di suo pugno, che indicano una supervisione costante da parte tanto dell'*auctor* quanto del direttore dello *scriptorium*.

Nel caso delle opere prefatorie fin qui analizzate, autorialità e autografia sono invece un tutt'uno, e l'unitarietà codicologica che caratterizza i manufatti che le tramandano è segno evidente di una densità tematico-funzionale assunta da ciascun pezzo che compone il

⁶⁷ Su questi testimoni e le relative sezioni idiografe che tramandano si veda *supra*.

macrotesto del monaco. All'interno di questo ecosistema il suo autore è, *in toto*, conscio di essere tale. Quando si parla di autorialità di Matthew Paris bisogna tenere a mente una consapevolezza marcata, assolutamente non scontata per l'epoca, in virtù della quale ciascuna scelta redazionale (che sia di ordine testuale, iconografico o materiale) è da leggere in un'ottica globale e, diremmo, sistemica. Ciascun aspetto è dunque da inserire all'interno di un'architettura letteraria pensata, realizzata e portata a termine dall'ingegno di Matthew Paris. Il monaco mostra di esserne conscio, e ciò si evince non solo a un livello di lettura più profondo del suo macrotesto, ma anche, restando in superficie, dal fatto che è solito autonominarsi e autoraffigurarsi nelle sue opere. È il caso, ad esempio, del v. 1692 della *Vie de Saint Edmond*: «Faz ge Maheu en livre mettre», oppure della miniatura di se stesso a f. 6r di R che reca anche la nota: «Frater Mathius Parisiensis».

Ancora più significativo, crediamo, è il dato che il suo peso autoriale, o per dirlo alla maniera di Alberto Varvaro, *l'alto gradiente di autorialità* di Matthew a Saint Albans era tale che, dopo la sua morte nel giugno 1259, i suoi collaboratori – che divennero da quel punto in poi i continuatori dei *Chronica Maiora* – marcarono con nettezza il punto tra la fine dell'opera ascrivibile a Matthew autore e il suo prosieguo. A tal riguardo fu redatto un significativo *colophon* rubricato con una miniatura raffigurante il monaco,⁶⁸ con gli occhi chiusi e con in mano un volume dei suoi *Chronica*. Ci troviamo dinanzi a una autorialità – e a un riconoscimento di autorialità – assolutamente notevole per il XIII secolo, che dà la misura di ciò che fu Matthew Paris per i suoi contemporanei.

Anche la forma-libro dei manufatti che ci sono giunti, e in particolare di quelli che tramandano *l'Iter*, è parte integrante della significativa espressione autoriale del monaco, e in quanto tale è da tenere bene a mente per un'analisi critica globale del macrotesto. Rispetto all'importanza della materialità del codice in rapporto ai manoscritti autografi, Paolo Chiesa parla di «autografo come 'forma dell'opera'»:

Chi produceva un'opera ne determinava perciò non soltanto i contenuti e la lingua (in una parola *il testo*), ma anche la configurazione fisica (in una parola *il libro* nel quale il testo doveva essere ospitato). Il libro non era una forma 'standard' preesistente e multifunzionale, a cui il testo si adattava, come è un quaderno di oggi, ma veniva di volta in volta preparato tenendo in conto delle necessità del testo che vi doveva essere ospitato; era l'autore a determinare le sue caratteristiche (dimensioni, impaginazione, decorazioni, paratesti ecc.), caratteristiche che, in quanto intenzionali e

68 Il testo del colophon è stato riportato *supra* e si ritrova nei *Chronica Maiora*, 5: 747-8.

correlate alla prima realizzazione fisica del testo, non sono prive di significanza. Tale significanza implica che la ricostruzione – o l'individuazione, o almeno la comprensione – dell'aspetto fisico che l'opera doveva avere all'origine rientra fra i compiti della filologia. [...] Il libro medievale nasce – e non diversamente poi si diffonde – come sinolo di materia e forma, per mutuare un'espressione aristotelica: dove la materia è il supporto di scrittura, la forma è il testo che tale supporto va a ospitare. Un'opera nasceva, nel Medioevo, in un determinato manoscritto: non era concepibile *un testo* in quanto tale, ma soltanto *un testo ospitato in un particolare libro*, così come non si dava *un libro* bianco, veicolo generico e potenziale di un testo qualsiasi, ma soltanto *un libro creato per ospitare un particolare testo*. (Chiesa 2015, 367-9; corsivo originale)

Il rapporto tra testo e codice, tra filologia testuale e filologia materiale, dovrebbe rappresentare un punto di partenza per qualsiasi studio che abbia come oggetto un testo letterario medievale. Questa constatazione diventa ancora più importante se si ha a che fare con delle opere autografe, fino a diventare imprescindibile se il peso specifico dell'autorialità in questione è quello di un autore come Matthew Paris. Nei manoscritti del monaco, e in particolare quelli che tramandano l'*Iter*, colpisce una grande attenzione alla dimensione materiale dei testimoni che, oltre a essere riccamente miniati e dotati di impressionanti apparati iconografici, presentano alcune peculiarità codicologiche notevoli.

In particolare, in A e R, che tramandano le versioni complete dell'itinerario, troviamo rispettivamente ai ff. IIIrv e 4rv dei lembi di pergamena supplementari pieghevoli, cuciti alle estremità superiori e laterali dei fogli.⁶⁹ Questi sono pezzi integranti dell'*Iter*, facendo parte a tutti gli effetti dell'itinerario di viaggio. Il lembo di pergamena al margine superiore dei fogli contiene la Sicilia, è di forma triangolare e tramanda al *recto* i toponimi e gli ideogrammi dei principali centri siciliani, mentre al *verso* trovano posto delle didascalie legate all'isola. Il secondo pezzo supplementare di pergamena è cucito al margine destro dei fogli, e in entrambi i codici è posto in corrispondenza dell'ingresso a Roma. In A la cucitura segue il margine del foglio in tutta la sua lunghezza, mentre in R è di dimensioni sensibilmente minori. Al *recto* di A è raffigurata una pianta a volo d'uccello di Roma, particolarmente significativa in ambito storico-artistico,⁷⁰ con una lunga descrizione della città, mentre al *verso* trovano posto vari

⁶⁹ Cuciture del genere si ritrovano nelle stesse posizioni anche al f. IIIrv di B. Per questo presumiamo che in origine ritagli pergamenei dello stesso tipo dovessero essere presenti anche in B. Questi però, date le condizioni precarie dell'*Iter* in questo testimone, sono andati perduti.

⁷⁰ A riguardo si veda Sansone 2012, 213-22.

ideogrammi e didascalie di *Outremer*. Il lembo di R, invece, essendo di dimensioni minori tramanda solo la pianta di Roma al *recto* e una breve didascalia sulla fondazione dell'Urbe al *verso*.

A nostra conoscenza soluzioni materiali del genere, in cui si ritrovano porzioni di pergamena pieghevoli, cuciti alle estremità di un codice e funzionali allo sviluppo dell'*intreccio* dell'opera di cui fanno parte, non hanno precedenti nell'ambito della codicologia medievale occidentale. Oltre all'artificio meccanico in sé, vogliamo porre l'attenzione sulla sensibilità artistica di Matthew, che dà ai ritagli di pergamena raffiguranti la Sicilia una forma triangolare, come a voler rappresentare plasticamente l'effettivo profilo dell'isola. Ciò permette di instaurare una perfetta corrispondenza didascalica tra la forma del codice e il testo che tramanda. A f. IIIv di A troviamo la descrizione dell'isola che riporta: «Cest ille *est* de trois angles», e ugualmente a f. 4v di R viene spiegato che la Sicilia è detta anche Trinacria: «Quia per formam trianguli tribus principalibus montibus includitur». L'interdipendenza e la correlazione vigente nell'*Iter* tra testo e immagine è allora garantita, come in questo caso, dalla sua dimensione codicologica, da cui è inscudibile e imprescindibile. È in questa simmetria di equilibri che l'autorialità di Matthew Paris, insieme alla suo spiccato ingegno, garantisce unitarietà alla «forma dell'opera» che, come ricordava Chiesa, è compito della filologia individuare, e come si vedrà tra poco, talvolta anche rivendicare.

2.5 Verso l'Iter. Cronologia e rapporti tra i testimoni

Datare l'*Iter* nelle sue differenti versioni non è compito facile. L'opera, come evidenziato finora, è caratterizzata da una significativa complessità strutturale, che di per sé consente pochi appigli cronologici. A ciò è da aggiungere anche la metodologia di lavoro di Matthew, basata su un continuo processo di revisione e rimaneggiamento dei suoi scritti. Da uno sguardo globale al macrotesto del monaco emerge la figura di un autore «extremely unsystematic»⁷¹ e mai domo, che nel corso della sua vita ha riscritto, modificato, ripensato e rielaborato costantemente le sue opere. Va da sé che per via di questo incessante lavoro, che può essere tanto un *labor limae* superficiale quanto una ristrutturazione globale, è particolarmente difficile determinare con certezza un arco cronologico per la redazione delle quattro versioni dell'*Iter*. Nel redigere le sue opere Matthew non seguiva una linea retta, omogenea e strutturata, quanto piuttosto un movimento ondivago, fatto di interruzioni e riprese, accelerazioni e brusche frenate, accumulazione di nuove informazioni e cambiamenti di rotta improvvisi.

⁷¹ Sulla metodologia di lavoro di Matthew Paris si veda Vaughan 1958, 117.

Tuttavia, questa metodologia di lavoro sincopata e poco sistematica non crea difficoltà insormontabili per la datazione delle sue opere storiche (e agiografiche). In questi casi si ha a che fare con scritti in cui Matthew fa esplicitamente riferimento a cose, fatti, persone precisamente collocabili nel tempo e nello spazio. In più, trattandosi di opere più estese, il cui testo copre centinaia di carte manoscritte - in buona parte autografe - gli strumenti messi a disposizione dalla paleografia risultano essere molto preziosi nel contribuire a collocare cronologicamente un'opera in una fase della produzione del monaco piuttosto che in un'altra. Per le opere cartografiche, invece, come si ha avuto modo di notare nel § 2.3, questi due fattori non risulteranno, purtroppo, dirimenti per datare le varie mappe che ci sono giunte. Di fatto, per queste opere, il testo che tramandano (toponimi e descrizioni di luoghi), insieme all'apparato iconografico (ideogrammi e raffigurazioni delle città), molto spesso non sono sufficienti di per sé a stabilire una precisa successione temporale. Si è dunque costretti a restare nell'ambito della congettura, cercando di muoversi con molta cautela, e analizzando le varie mappe su base macrostrutturale, invece di seguire singole tracce toponimiche o ideogrammatiche, che potrebbero risultare fuorvianti (se non contraddittorie), oltreché poco solide. In ultima istanza ha probabilmente ragione Olvey quando, parlando della pur condivisibile successione temporale da lui proposta per mappe della Gran Bretagna, afferma con disincanto che:

while this proposed sequence seems the most likely, it is still entirely conjectural, and may be completely wrong. (Harvey 1992, 117)

I dati strutturali e comparativi su cui possiamo fare affidamento indicano che l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* possa essere considerato, piuttosto pacificamente, il punto d'arrivo della produzione cartografica di Matthew Paris. Qui trovano spazio, all'interno di una complessa architettura grafica, contenutistica e funzionale, tutti gli aspetti ancora solo *in potenza* delle varie mappe fin qui mostrate. L'itinerario si presenta come un'opera a tutti gli effetti compiuta, frutto di elaborazioni teoriche e sperimentazioni tecniche che cominciarono negli anni Quaranta del Duecento, con la *mappa mundi*, la mappa della Palestina e le versioni iniziali della mappa della Gran Bretagna. Le prime prove cartografiche di quegli anni erano contraddistinte da una generale approssimazione e da una scarsa cura dei dettagli, che denotavano una non particolare dimestichezza con gli strumenti della rappresentazione cartografica. Facciamo riferimento ai vari elementi grafico-funzionali che s'incontrano, come le bozze degli ideogrammi, gli accenni di percorso di *strip map*, le grezze indicazioni di distanza tra un centro e l'altro, le problematiche proporzioni delle mappe, l'approssimativa distribuzione spaziale delle città e la loro conseguente resa su foglio.

Queste iniziali sperimentazioni ci restituiscono l'immagine di un Matthew Paris che cerca di prendere le misure con un nuovo mezzo espressivo. Il salto di qualità che avviene con l'Iter, circa un decennio dopo le prime mappe, porta con sé una maggiore attenzione ai dettagli iconografici e a un generale funzionamento della mappa, che arriva ad assumere, come si vedrà, altri significati oltre quelli puramente descrittivi e impressionistici delle precedenti.⁷² Inoltre, la grande portata innovatrice dell'Iter risiede nelle descrizioni, nelle lunghe didascalie mediorientali redatte in anglo-normanno, che mancano nelle mappe precedenti e che sono, del resto, uno dei principali motivi di interesse del presente studio.

Ad ogni modo, si è generalmente concordi nel considerare le quattro redazioni dell'Iter di A, B, C e R collocabili negli anni Cinquanta del XIII secolo.⁷³ Del resto, nel corso dell'ultima decade di vita del monaco furono realizzate la maggior parte delle sue opere. Inoltre – e questo tema sarà sviluppato nel dettaglio al § 2.7 – l'idea prima e la realizzazione poi dell'itinerario sono da mettere in relazione con il progetto di crociata di Enrico III, che il 6 marzo 1250 prese ufficialmente la croce a Westminster, dove giurò di partire per la Terra Santa. Ed è proprio intorno al 1250 che è da collocare il *terminus post quem* per la realizzazione della prima versione giuntaci dell'Iter.

Disponiamo poi di dati materiali che ci indirizzano con certezza verso gli anni Cinquanta del Duecento. Il primo è la raffigurazione delle mura di Montmusard in A, B e R; si tratta di un sobborgo di Acri, la cui cinta muraria fu ricostruita e rinforzata da Luigi IX tra il 1252-54. Sappiamo dai *Chronica Maiora* e dal *Liber Additamentorum* che Matthew venne a conoscenza del restauro delle mura di Montmusard da una lettera di Joseph de Chauncy, priore dell'Ordine degli Ospitalieri, datata 6 maggio 1252.⁷⁴ La parte mediorientale delle versioni dell'Iter di A, B e R, dunque, non può che essere posteriore al maggio 1252.

Un secondo punto di riferimento cronologico è dato dalla presenza di al-Manşūra («La Masceir») in A e R. La città egiziana fu il teatro della clamorosa disfatta riportata durante la settima crociata da Luigi IX, l'8 febbraio 1250. Nei *Chronica Maiora* è presente la copia di una missiva (sprovvista di data) inviata a Riccardo di Cornovaglia, in cui vengono descritti gli avvenimenti della battaglia, con

⁷² L'unica eccezione tra le mappe fin qui mostrate è data dalla versione Cotton Claudius della carta della Gran Bretagna, l'ultima a essere stata realizzata secondo Harvey 1994. Questa è la sola che per completezza formale e attenzione ai dettagli pare essere paragonabile all'Iter.

⁷³ Cf. Miller 1895-98, 3: 90-1; Vaughan 1958, 245; Lewis 1987, 324-6; Harvey 2001, 171-3; Sansone 2009, 124-31.

⁷⁴ Cf. Sansone 2009, 127. Per la lettera di Joseph de Chauncy si vedano *Chronica Maiora*, 5: 305-6; 6: 205-7.

la sconfitta dell'esercito crociato, la cattura di Luigi IX e la morte di Roberto d'Artois, fratello minore del sovrano.⁷⁵ Probabilmente la suddetta lettera fu fornita a Matthew direttamente dal conte di Cornovaglia, in virtù degli stretti rapporti vigenti tra i due. La presenza della città egiziana nell'*Iter* sarebbe allora significativa dal momento che, come osservato da Harvey (2001, 171), nessun'altra mappa medievale nota dà notizia di al-Manṣūra.

Cercando di proporre una successione tra i testimoni dell'*Iter*, indichiamo qui la versione di C come la più antica, a cui seguirebbero poi quelle di R, B e infine A. Mettendo a confronto le quattro redazioni, è stato possibile notare un significativo processo evolutivo dell'opera, che abbiamo isolato attraverso due linee progressive: la prima strutturale, la seconda contenutistica. Per entrambe, il punto iniziale pare coincidere con C e il punto conclusivo con A.

Per 'linea strutturale' intendiamo l'impalcatura grafica dell'itinerario, che muta da un testimone all'altro e che mostra una graduale evoluzione della complessità iconografica e 'architettónica' su cui poggia l'opera. Tra la sezione continentale e quella mediorientale questa tendenza è rilevabile per mezzo di indicatori differenti. Nel caso della *strip map* europea la progressione della linea strutturale può essere esemplificata dall'incremento dalle varianti di percorso attraverso cui si snoda l'itinerario, e dal maggior numero di ideogrammi e centri urbani entro cui muoversi. Nei fogli oltremarini, invece, dal momento che presentano una impostazione differente, il parametro è fornito dalla complessiva gestione dello spazio sul foglio, e del rapporto che intercorre tra testo e immagine.

Per 'linea contenutistica' ci si riferisce all'apparato testuale, particolarmente apprezzabile nelle didascalie relative a Roma, alla Sicilia e alla Terra Santa. Le leggende qui riportate divengono man mano più estese, riportando maggiori dettagli e più lunghe digressioni entro cui è possibile ricavare rapporti di tipo evolutivo tra i vari testimoni.

Alla luce della progressione tra la linea strutturale e la linea contenutistica è allora verosimile considerare quella di C la più antica redazione dell'itinerario, e insieme, il punto di partenza del nostro tracciato ideale. L'*Iter* di C appare come una sorta di versione di prova, incompleta - partendo dall'Inghilterra per fermarsi in Puglia - e ancora poco rifinita. È quasi completamente sprovvista di didascalie, e da un punto di vista grafico-formale appare essenziale e poco curata. Ogni aspetto delle due carte dell'itinerario fa pensare a questa come una bozza, in cui prendere le misure per le successive versioni della *strip map*. A suffragare l'idea di una *sketch version* vi è anche il dato codicologico, essendo la versione di C tramandata ai ff. 183v-184r della miscellanea del *Liber Additamentorum*, tra

⁷⁵ Cf. *Chronica Maiora*, 5: 165-9.

annotazioni e appunti più o meno estemporanei che avrebbero poi trovato posto in un secondo momento nelle grandi opere storiche. Questa generale provvisorietà rende aleatorio qualsiasi tentativo di una precisa datazione, e per questo collochiamo la versione di C intorno al 1250, quando l'idea dell'*Iter* così come lo conosciamo doveva aver preso oramai forma nella mente di Matthew Paris.

La seconda versione dell'itinerario, la prima completa, comprendente non solo la *strip map* ma anche la mappa topografica di Terra Santa, potrebbe essere tramandata da R. A supporto di questa ipotesi ci sarebbero alcuni tratti che ricondurrebbero a uno stadio evolutivo dell'itinerario caratterizzato da una certa provvisorietà strutturale, insieme a un'organizzazione del lavoro ancora in divenire. Questi dettagli sarebbero riscontrabili in una sezione del percorso italiano lasciata incompleta, da una gestione dello spazio sul foglio talvolta non del tutto ottimale, dalla presenza di alcune doppie lezioni, da un apparato testuale ancora scarno. L'*Iter* di R ci restituisce un'opera con una forma generalmente definita, all'interno della cui architettura, però, alcuni tratti restano solo abbozzati o indeterminati, in attesa di essere poi rifiniti nelle successive versioni. La struttura in *progress* di R corrisponde però, solo all'apparenza paradossalmente, a una maggiore attenzione nella confezione dell'*Iter*, che appare nel manoscritto londinese estremamente curato, sia materialmente con l'applicazione di preziose foglie d'oro decorative, sia graficamente, attraverso una *mise en page* ampia e ariosa, che dà spazio a grandi e dettagliati ideogrammi. Inoltre, ad aggiungere accuratezza grafica a R troviamo, all'interno della *strip map*, la raffigurazione di strade che collegano tutte le città che si incontrano nel percorso. E questo è un aspetto, come si vedrà, peculiare del solo R. Queste caratteristiche dell'*Iter* di R danno forma a una versione non del tutto definita strutturalmente, ma molto curata esteticamente e ordinata graficamente.

Guardando più da vicino gli aspetti riconducibili alla linea della struttura, notiamo che una sezione del percorso italiano compresa tra Perugia e Roma, e contenente le città di Assisi, Foligno, Spoleto, Viterbo e Sutri, è stata lasciata incompleta da Matthew. Questa parte di itinerario peninsulare è posta a f. 4r, nella metà inferiore del foglio, ed è stata vergata con un inchiostro bruno molto più chiaro rispetto a quello utilizzato nel resto dell'opera. Il carattere incompiuto di questa sezione è evidente: abbiamo solo dei disegni a penna, senza l'aggiunta di alcun colore, e senza gli ideogrammi cittadini di Perugia, Assisi, Foligno e Spoleto.⁷⁶ L'analogo segmento di percorso centro-italiano si ritrova anche in A, dove invece gli ideogrammi e i toponimi delle città sono raffigurati, come d'abitudine, in una veste compiuta e a colori.

⁷⁶ Per Sansone 2009, 130 si tratterebbe solo di una sezione aggiunta in un secondo momento da Matthew, ma mai portata a termine.

Anche la gestione dello spazio sul foglio fatta da R sarebbe sinónimo di una struttura non ancora definitiva, come potrebbe mostrare il caso di f. 4r del cammino dalla Puglia a Acri e quello relativo all'Armenia e all'Arca di Noè a f. 4v. Qui riportiamo il primo testo:

Ço est le chemin de Acre en Poille a ariver au chef de Poille. Ço est a saver a Ortrente, ki est devers la mer de Venise la plus proceinne vile de Acre, ki seit en Poille.

L'autre chemin sur mer.

E l'autre chemin sur mer a ar[i]ver landroit a la Maisun le patriarche de Acre sunt isles: la primere est l'esle de Mes[chine] e lesse hom Secille a senestre, e Meiaute a destre, ki est la costere de Barbarie. Après trove hom Crete a senestre, après Cipe a senestre.

Notiamo subito che si tratta di un testo che presenta molte abbreviazioni - fatto piuttosto insolito per l'Iter - e che appare vergato in modo molto fitto, a causa del poco spazio a disposizione. Il modulo è poi più piccolo rispetto a quello dei testi vicini, e la scrittura appare meno posata e curata. Evidentemente, Matthew si è reso conto troppo tardi di una suddivisione errata dello spazio su quella porzione di foglio, oppure, forse, ha deciso di inserire la nota sul cammino dalla Puglia a Acri solo in un secondo momento. In tal caso si sarebbe trovato obbligato a scrivere in una sezione di pergamena inizialmente non adibita ad accogliere testo.⁷⁷ In A, invece, lo stesso testo trova posto in modo meno problematico rispetto alla *mise en page* del foglio che la contiene. Nella versione di A si assiste dunque a una revisione - con relativa evoluzione - strutturale anche di questa sezione di foglio, in cui un'annotazione in R graficamente problematica, forse vergata in maniera estemporanea, trova una nuova collocazione, meglio inserita nel contesto materiale del f. IIIr di A. E infatti, quest'annotazione in A diviene funzionale all'intera economia dell'itinerario, essendo accompagnata dal *signum* di cui si è discusso nel § 2.2.

Lo stesso andamento progressivo è riscontrabile anche rispetto all'Armenia e all'Arca di Noè, tra f. 4v di R e f. IIIv di A. In R troviamo una semplice nota in inchiostro bruno e in modulo più piccolo, a cavallo di una cucitura che la rende quasi illeggibile, che recita: «En H[ar]menie est la arche Noé». Di contro, in A troviamo una didascalia rubricata più corposa, insieme a una significativa miniatura dell'Arca. Anche in questo caso R - rispetto ad A - pare essere un passo indietro. La piccola annotazione vergata da Matthew doveva forse fungere da

⁷⁷ E in effetti non pare apprezzabile alcun tipo di rigatura, come invece di solito avviene per l'apparato testuale dell'Iter.

promemoria per l'inserimento mai realizzato dell'ideogramma dell'Arca di Noè anche in R. O forse, anche in questo caso, è la traccia di un'errata suddivisione dello spazio sul foglio, poi 'sanata' in A.

Per quanto riguarda gli aspetti rapportabili alla linea del contenuto, si segnala in R la presenza di due doppie lezioni, che risultano essere per noi di particolare interesse. La prima si trova a f. 2v e riguarda il toponimo di Bar-sur-Seine; al di sopra di «Seine» è vergato, in modulo più piccolo, «*vel Aube*». Probabilmente, questa doppia lezione è dovuta a un'indecisione nell'identificazione di questo centro. Distanti circa 40 km l'uno dall'altro, sia Bar-sur-Seine che Bar-sur-Aube si trovano nell'odierno dipartimento dell'Aube, nella regione del *Grand Est*. Nel dubbio, Matthew metterà a testo «Seine», ma lasciando aperta la possibilità che la tappa possa essere ad «Aube». Al f. 3r è presente l'altra doppia lezione, questa volta riferita al toponimo di Aiguebelle. Al di sotto di «Egue Bele», si trova in modulo più piccolo «Blanke». Questa doppia lezione è dovuta a una nuova incertezza di Matthew, ora nell'identificazione tra Aiguebelle e Aigueblanche, entrambi centri in Savoia, distanti circa 50 km tra loro. È interessante notare che queste decisioni figurano solo in R, mentre sono assenti negli altri testimoni, che riportano senza tentennamenti «Bar-sur-Seine» e «Egue Bele». ⁷⁸ Probabilmente, nel corso della redazione della sezione francese di R, Matthew ha utilizzato fonti - scritte o forse orali - ⁷⁹ che riportavano toponimi divergenti. Anche la presenza delle doppie lezioni nel solo R, dunque, rappresenterebbe come ancora *in fieri* il cantiere dell'opera, per il quale erano ancora in corso ricerche da parte del monaco. ⁸⁰

L'ultimo punto di cui dar conto riguarda il complessivo apparato testuale di R, che rispetto a quello di B - ma soprattutto di A - appare piuttosto scarno. Specialmente nella sezione mediorientale, quella caratterizzata dalla maggiore presenza di didascalie, R tramanda dei testi che poi verranno inglobati e amplificati nelle altre versioni dell'opera. Si veda qui a titolo esemplificativo il caso relativo alla leggenda di Gerusalemme:

R: Ceste cité ki ad nun Jerusalem est la plus digne cité ki soit, kar tant dit Jerusalem cum une [cité] de pes. Là sufri Deus mort, e la est le mitlui du mund.

⁷⁸ Ci si riferisce ad A e C. Non si prende in considerazione B poiché, come detto *supra*, il manoscritto cantabrigense è difettivo - fra gli altri - anche dei fogli contenenti la sezione francese.

⁷⁹ Sulle fonti dell'Iter si veda *infra*, al § 2.6.

⁸⁰ Facciamo notare che la questione delle doppie lezioni in Matthew Paris è stata già problematizzata da Brunetti, 2014: 82-3 rispetto al ms 177 del Trinity College di Dublino. Qui, secondo la studiosa, da un lato si potrebbe supporre la presenza di un antigrafo con varianti «scrupolosamente riportate», dall'altro, invece, un atteggiamento particolarmente interventista di Matthew.

B: Ceste cité ki est apelee Jerusalem est la plus digne cité ki soit, par plusures raisons: kar la fu le país le Saveur, e la sufri il mort pur restorer le mund, e la fu il enseveli, e la fu il cunversant, e la precha. Jerusalem est en mi le mund, e la fu dit mut avant devoit Deus homme sauver. E la furent Adam e Eve enseveliz, e li Patriarche Abraham, Isaac e Iacob. E la furent li apostle cunversant, e seint [Jake] le Menur eveské. E la furent Davi e Salomon, e li grant roi regnant ke Deus tant ama e honura.

A: Ierusalem est le plus digne cité e liu du mund, kar ço est le chef du país Nostre Seigneur, u li plout nestre e mort, pur nus tuz sauver, sufri. E la est le midliu du mund, cum li prophete Davi e plusurs autres avoient avant dit ke la nesterait le Sauveres. David, li grant rois, a Deu pleisanz, e si fiz Salomon, ki tant fu de sens estorez, en fu rois, e plusurs autres de grant renume. E la cunversa Deus e precha, e fist le grant vertuz. E cela apela il tuz jurs, a custume en la <n>eu loi, sa cité demeine.

L'aggiunta di ulteriori particolari e nuovi dettagli che si riscontra nelle corrispondenti didascalie di B e A dimostrerebbe, crediamo, che anche l'Iter fosse parte integrante dell'assiduo lavoro di revisione a cui Matthew sottoponeva il suo macrotesto. Nel caso dell'itinerario di viaggio, però, l'operazione che veniva compiuta non era - come per le opere storiche latine - finalizzata alla sottrazione di materiale testuale per mezzo di «abridgment and expurgation»,⁸¹ ma anzi, appare di segno contrario. La modalità di lavoro è qui incentrata sull'accrescimento e l'accumulazione di materiale, insieme testuale e iconografico, strutturale e contenutistico, con lo scopo di aumentarne la densità e la complessità interna, in coerenza con quanto visto per le precedenti opere cartografiche.

A differenza di C, nel caso di R disponiamo di un dato testuale interno che ci permette di avere un *terminus post quem* abbastanza preciso per la realizzazione di questa versione. Al f. 4r di R, in corrispondenza della Puglia, viene data notizia dell'offerta della corona del regno di Sicilia fatta da papa Innocenzo IV a Riccardo di Cornovaglia:

A ceste terre tute a voir fu li quens Ricard, frere le roi de Engleterre, apelez k'il en fust rois. Mais pur la cuveitise e la traïsun de la curt de Rumme, li duna sun conseil k'il n'i alast. Ço fu el tens Innocent pape quart, ki li fist l'ofre en l'an de grace MCCLIII.

Questa annotazione, a differenza di quanto sostenuto da Lewis (1987, 324) che la considera come una «incidental explanatory note», pare

81 Questo è infatti il titolo del capitolo VII della monografia di Vaughan 1958, 110-24, dedicato alla metodologia di lavoro di Matthew per le versioni abbreviate delle sue opere storiche.

invece con ogni probabilità essere stata redatta come parte integrante del progetto di R. E infatti, come nota Sansone (2009, 128), in corrispondenza del testo è presente una rigatura in inchiostro che rende la nota, a tutti gli effetti, contemporanea alla stesura di R e non un'integrazione posteriore. Lo studioso, tuttavia, giudica la data del 1253, riportata dallo stesso Matthew, come erronea, dal momento che l'offerta di Innocenzo IV a Riccardo di Cornovaglia sarebbe avvenuta nel 1252. Sansone riporta anche il passaggio dei *Chronica Maiora* in cui l'evento è narrato, e questo è effettivamente collocato negli annali del 1252.⁸² In verità, le offerte papali al conte «ad regnum Apuliae, Siciliae et Calabriae» furono molteplici in quegli anni. Nell'agosto 1252 il papa scrisse a Enrico III, chiedendo al sovrano di intercedere con il fratello per spingerlo ad accettare la sua offerta.⁸³ Nel gennaio 1253 Enrico rispose ad Innocenzo IV, ringraziandolo per aver scelto il fratello Riccardo come possibile re di Sicilia.⁸⁴ Il rifiuto finale del conte, però, avvenne solo nel giugno 1253.⁸⁵ Dunque Matthew, come sempre ben informato sulle vicende della corte, e in particolar modo di quelle relative al conte Riccardo, riporta il 1253 come anno di riferimento dell'offerta del papa.

È interessante anche sottolineare altri due aspetti. Da un lato troviamo un soggetto sottinteso, riferito al consiglio di non accettare l'offerta di Innocenzo («li duna sun *cunseil* k'il n'i alast»). Il soggetto della frase principale è il sovrano Enrico III, nominato poco prima («le roi de Engleterre»). Recentemente, però, Violante (2018, 54-5 nota 20) ha messo in discussione questa identificazione, a favore di Corrado IV di Svevia, erede di Federico II.⁸⁶ Ma il dato che ci preme maggiormente sottolineare per datare l'Iter di R, riguarda l'utilizzo di tempi verbali al perfetto per riferirsi agli eventi descritti: *fu apelez, fust, duna, fust*. Questo potrebbe farci pensare che fosse oramai trascorso tempo a sufficienza da avvertire l'episodio come avvenuto e concluso nel passato.⁸⁷ Scrive Matthew «Ço fu el tens Innocent pape quart», suggerendo probabilmente che il tempo del papato di Innocenzo IV fosse oramai terminato. Il pontefice morì a Napoli il 7 dicembre 1254, pochi giorni dopo la sconfitta riportata a Foggia del suo esercito contro le

⁸² *Chronica Maiora*, 5: 346-7.

⁸³ Per la suddetta bolla papale si vedano i *Foedera* stampati da Rymer-Sanderson 1816-69, 1: 284.

⁸⁴ Il testo della lettera è conservato nei *Close Rolls* del regno di Enrico III. Cf. *Close Rolls* 1902, 449.


⁸⁵ Cf. Denholm-Young 1947, 81-2.

⁸⁶ Riteniamo qui la proposta di Violante non convincente, soprattutto da un punto di visto logico. Corrado IV - a differenza di Enrico III - non viene menzionato in queste poche frasi.

⁸⁷ Cf. Sansone 2009, 128.

forze sveve capitanate da Manfredi. Per questo, crediamo verosimile considerare compiuta la stesura dell'*Iter* di R tra il 1255-56.

Più complessa risulta la datazione della versione di B, dal momento che gli elementi su cui basarsi sono estremamente scarni a causa della forma lacunosa del testimone, manchevole dei primi fogli della *strip map* inglese e francese e della metà inferiore dei fogli rimanenti. Da ciò che rimane di B ci appare una versione dell'itinerario quasi intermedia tra R e A. Tanto da un punto di vista strutturale quanto in un'ottica contenutistica, infatti, sono riscontrabili similarità con entrambe le versioni di R e A. Nello specifico, la suddivisione di B in quattro colonne dell'ultimo segmento di percorso italiano pare riprendere l'impostazione di R. Lo stesso vale anche per la dimensione delle porzioni di pergamena, oggi perdute, che sarebbero state originariamente cucite ai lati di f. IIIr^v. Qui sono ancora apprezzabili due cuciture, una collocata al margine superiore e l'altra all'estremità destra del foglio, che paiono di dimensioni decisamente ridotte, e dunque dello stesso tipo di quelle di R. Altre similitudini riscontrabili con il testimone della British Library sono date dal posizionamento del piccolo ideogramma di Roma e del Tevere, posti in entrambi i testimoni all'interno della *strip map* italiana, e dall'indicazione della distanza da percorrere tra Nazareth e Betlemme indicata con «iiii leuee», unica attestazione nell'*Iter*, presente solo in questo stesso punto in B e R.

Dall'altro lato, B potrebbe essere visto come versione di passaggio verso A anche per la presenza del *signum* , già discusso *supra*, a f. IIIr. Sia per una valenza pratica sia per la forma con cui appare, la funzione del *signum* di B pare essere quasi preparatoria rispetto ad A, e innovatrice nei confronti di R, dove invece i *signa* mancano del tutto. Di matrice simile sembrano le raffigurazioni di B dell'arca di Noè - assenti in R e presenti in A in forma più curata -, e la gestione della *mise en page* dell'ultimo foglio dell'itinerario, raffigurante Gerusalemme. Qui, alla sinistra della Città Santa, è presente in maniera estremamente ridotta l'episodio apocrifo dell'albero dell'Obbedienza, nel quale una palma si piega per offrire cibo a Maria nel deserto:

B: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li ewangeliste ne fist point de mentiun, cum del arbre de obedience, ki s'enclina a Nostre Dame quant ala en Egipte.

La stessa leggenda si trova anche in A, questa volta alla destra di Gerusalemme, dove è accompagnata anche da un disegno dell'albero. In A l'episodio appare più esteso e dettagliato, rappresentando quasi un'evoluzione rispetto alla semplice e piana didascalia di B.

A: Ço est l'arbre de obedience, apelee pur ço ke quant Nostre Dame Seinte Marie s'enfui en Egipte of sun enfant e Joseph, avint ke la Dame out talent de manger du fruit. L'arbre estoit haute e le fruit

au sumet. Li enfes acena l'arbre e sun fruit, e l'arbre of tut sun fruit s'enclina e se abessa cum si ele debonairement sun fruit li tendist e dunast, e pus se rendresca. E au repairer cele arbre s'enclina a li, cum si ele la saluast, e dunc remist curbe.

Inoltre, solo nei due testimoni cantabrigensi B e A trova posto – sotto il mar Morto e alla sinistra di Betlemme – l'ideogramma di Gerico, che invece manca in R. Dall'insieme di questi dati testuali e iconografici, dunque, nella versione di B emergono elementi in egual misura riconducibili tanto ad R quanto ad A. Riteniamo perciò verosimile considerare B quale versione intermedia, dal momento che B sembrerebbe aver avuto a disposizione R ma non A, mentre A parrebbe successivo a B e R, trovandosi nella possibilità di attingere da entrambi.

Alla luce di queste considerazioni, proponiamo di collocare, in ultima istanza, la stesura di B intorno al 1256-57. È però di altro parere Sansone (2009, 127-8), per il quale l'Iter di B sarebbe precedente al 1252, essendo la prima versione completa dell'opera dopo C. Lo studioso basa la sua ipotesi su due dati: la mancanza in B dell'offerta della corona di Sicilia a Riccardo di Cornovaglia (che è fissata erroneamente al 1252) e l'assenza della raffigurazione delle mura merlate per il sobborgo di Montmusard (frutto dell'opera di restauro di Luigi IX, realizzata tra il 1252-54). Gli elementi adottati da Sansone ci paiono però poco convincenti. La mancanza della nota relativa al conte Riccardo può essere vista da un lato come non necessaria per la destinazione dell'Iter di B e, invece, poteva essere funzionale per R.⁸⁸ Dall'altro lato, l'assenza di questa notizia non ci sembra particolarmente dirimente per la collocazione cronologica di B, poiché la nota manca anche in A. Anche la cinta muraria non merlata di Montmusard non ci sembra un aspetto probante, dal momento che la versione di B risulta essere generalmente non curata con la stessa attenzione ai dettagli che invece hanno R e A. Per questo, allora, crediamo che l'assenza delle mura merlate di Montmusard potrebbe essere più facilmente correlata a una minore raffinatezza estetica che caratterizza B, piuttosto che a uno stato della conoscenza di Matthew precedente al restauro di Luigi IX, iniziato nel 1252.

Le linee della struttura e del contenuto di B, per quanto intaccate dalle condizioni materiali dei fogli, parrebbero anch'esse seguire un tracciato progressivo, che avrebbe come fine la versione tramandata da A. E infatti, seguendo questi due indicatori, A appare come la versione più espansa, più complessa, e come tale anche la più confusa, sia sulla linea della struttura che sulla linea del contenuto. In generale, è riscontrabile una tendenza all'aumento della complessità in ogni versione dell'Iter, con l'immissione progressiva in ciascun

⁸⁸ Ma sulla destinazione delle varie versioni dell'itinerario cf. *infra* al § 2.7.

testimone di più materiale possibile, sia esso testuale o iconografico. Nel caso di A, si può notare che a una maggiore densità dell'opera corrisponda un maggiore disordine interno, evidenziato anche da un più elevato numero di accidenti compilatori di varia natura. Analogie in tal senso sono riscontrabili anche in alcune sezioni dei *Chronica Maiora*, che riteniamo coeve all'*Iter* di A. Molto probabilmente questi accidenti sono indicativi anche dell'età avanzata di Matthew e di una conseguente minore attenzione dell'autore, come nota anche Luard per la cronaca latina:

That it was written by Paris in his old age, and when his powers were failing, is clear enough; there is less care shown in the construction of his sentences, a frequent forgetfulness at the end of a clause as to how it began, many important words omitted, frequent and tedious repetitions, as if the author had forgotten what he had already written. (Luard 1872-83, 5: xv)

Errori di questo tipo sono riscontrabili anche nell'*Iter* di A, sia nel testo sia nell'apparato iconografico. È il caso ad esempio degli ideogrammi di Troyes, Fleurey-sur-Ouche, Luzarches e Sens, tutti situati nella *strip map* di f. Iv. La resa di questi centri - sia concettuale per lo sviluppo del percorso sia grafica nella lettura dei vari toponimi - risulta essere, rispetto all'analogia sezione di R, estremamente confusa e di difficile comprensione.

Senza entrare qui in gravose spiegazioni sulla poca verosimiglianza rispetto alla successione geografica dei centri in questione, facciamo notare che tra i toponimi e gli ideogrammi di questa porzione di itinerario regna il caos. La sosta della città di Troyes è ripetuta due volte, una sul percorso di sinistra e l'altra sul percorso centrale. Nel caso dell'ideogramma del percorso centrale viene vergato per due volte il toponimo «Trois», sia al di sopra della figura che sulle mura; su queste ultime è presente una leggera rasura di difficile spiegazione, dal momento che, di fatto, non intacca in alcun modo la leggibilità del toponimo. Sulla variante di sinistra, invece, è possibile intravedere delle lettere maiuscole in rosso erase, dove pare vergato «Tro», mentre in corsivo in inchiostro bruno - anche qui eraso - si trova un più leggibile «Trois». Anche in R figurano due ideogrammi di Troyes, collocati nella stessa posizione di A, ma senza rasura. Discorso simile per Fleurey-sur-Ouche («Fluri», «Flurie»), che è presente in A con due ideogrammi, il primo sul percorso centrale e il secondo sulla variante di sinistra. Questa ripetizione - che non figura in R - è da leggersi nell'ottica di una generale proliferazione della complessità strutturale del percorso, e insieme, di accumulo di informazioni che rendono il percorso più intricato, con varianti e deviazioni che s'intrecciano tra loro.

Per quanto riguarda la resa di Luzarches e Sens, che in R non pone alcun problema, è necessaria qualche parola. Il toponimo del primo

centro in A è ripetuto due volte, in inchiostro rosso e poi in inchiostro bruno in modulo più piccolo. Questa ripetizione sembra quasi un'indicazione, un *memorandum* per la rubricatura successiva del centro, alla quale doveva poi forse seguire una rasura non effettuata. Per quanto concerne Sens, in questo caso abbiamo un doppio toponimo («Santonas in Burgundia» rubricato e «Sanz» in bruno) per un solo ideogramma di grandi dimensioni, valevole come sosta sia per il percorso centrale che per la variante di destra. In R è invece presente una sola sosta per il percorso di destra, a ulteriore testimonianza della progressiva complessità - e disomogeneità - dell'evoluzione strutturale che l'Iter conobbe tra la versione londinese e quella cantabrigense.

Ci troviamo probabilmente dinanzi alla stessa metodologia di accumulo di informazioni già incontrata per le differenti versioni delle mappe della Gran Bretagna, in cui una maggiore mole di toponimi e dettagli cartografici non corrisponde a una effettiva precisione contenutistica.⁸⁹ Forse nel caso dell'Iter di A abbiamo a che fare con un Matthew che - anche per via dell'età, com'è stato notato da Luard per i *Chronica Maiora* - è sempre meno preciso sia rispetto alla coerenza del percorso sia verso il processo di copia. Ciò che muove intrinsecamente lo storico è, ancora una volta, l'accumulazione indiscriminata di nomi, dati, strade e storie. È in virtù di questi fattori che, forse, possono essere spiegati anche gli errori testuali presenti in A. Come si noterà nel testo edito alla fine del volume, interveniamo su A in maniera molto più significativa rispetto a tutti gli altri testimoni. Certamente si tratta di interventi minimi, dovuti a errori prevalentemente meccanici quali confusioni di lettere, dittografie, aplografie, parole erase non sostituite, e lezioni altrimenti prive di senso, che vengono sanate dal confronto con gli altri testimoni. La 'corruzione' del testo di A è tanto più significativa se si tiene conto del fatto che l'Iter resta un'opera piuttosto breve, e gli errori meccanici che figurano negli altri tre testimoni sono sensibilmente inferiori.

Ci sono poi alcuni *loci* di A che crediamo possano fornire altri indizi circa la posteriorità del testimone cantabrigense. Di fatto, due errori potrebbero forse dimostrare che, nel momento della stesura di A, Matthew avesse sotto mano all'interno dello *scriptorium* le versioni di B e R. Da queste copierebbe - o meglio, rielaborerebbe alla sua maniera - alcune didascalie che si trovano in A, i cui errori, dunque, potrebbero unicamente derivare da versioni precedenti dell'itinerario. Ci riferiamo a due testi di f. IVr di A, il primo inerente all'episodio apocrifo del *campus cicerum*, il secondo all'Africa.

A: De l'autre part un grant champ i a u hom trove unes peres ki semblent chiches, pur ço ke quant Nostre Seingnur conversa en

⁸⁹ Cf. Harvey 1992, 117.

terre e vit un vilain semmer, il li demanda e dit: «Prudem, ke semmes tu ?» E cist respundi par eschar: «Peres» ; e Nostre Sire dist: «E peres soient!». E tutes les chiches ke li vileins semma u out a semmer devindrent <peres>, ki sunt une manere de pois. La culur e façun i remeint, mais duresce unt de pere.

B: E des peres ki semblent [chiches] dunt mut en i a en un champ. Kar Nostre Seingnur quant en terre conversa, demanda un vilein ki semma chiches, quei il semma; e li vileins par eschar respundi: «Peres», e Nostre Sire dist: «E peres soient», e tutes ses chiches devindrent peres, uncore en trove hem en champ. E mut d'autres merveilles ke puis dire. (Enfasi aggiunta)

Siamo in Terra Santa, e qui viene collocato il racconto di Gesù che punisce un contadino arrogante in un campo di ceci. L'episodio è retto dunque dalla dicotomia tra i ceci che il contadino coltiva, e le pietre che questi diventeranno, in seguito alla punizione che cadrà sul villano.

La frase sottolineata in A potrebbe mostrare una dipendenza rispetto all'analogo passaggio di B. La lezione erronea, poi sanata in sede di edizione, che tramanda A nel manoscritto è «chiches», in luogo del corretto «peres» che invece riporta B. Sarebbe forse possibile vedere in questa confusione lessicale tra i due elementi attorno cui ruota l'episodio un'errore di distrazione di Matthew, che nell'*amplificatio* dell'episodio trasmesso da B ripete per due volte lo stesso sostantivo a breve distanza.

Il secondo episodio riguarda invece la lunga didascalia dell'Africa, all'interno della quale ritroviamo:

A: Poi unt blé, ke la terre ne puet verdur [nurir] ne sufrir.

R: Poi unt blé, kar la terre ne puet verdur nurir ne sufrir.

Protagonisti del blocco testuale africano sono le genti che vi abitano, e che vengono qui descritte, secondo gli stilemi dell'epoca, come uomini malvagi e bestiali. Nel passaggio sopra riportato, in particolare, si parla delle caratteristiche delle loro terre e della loro alimentazione. Nella lezione originaria di A, prima della nostra correzione, non figurava il verbo «nurir», facendo venir meno il senso logico (e sintattico) della frase, che presupponeva due verbi all'infinito per due negazioni. La terra degli africani, dunque, non può nutrire («nurir») né permettere («sufrir») la sussistenza di piante («verdur»).⁹⁰ Questa lacuna può essere dunque sanata tramite il confronto con R, che

⁹⁰ Inteso tanto come «verdure, green growth» che nel senso di «greenness, freshness». Cf. Anglo-Norman Dictionary: <https://www.anglo-norman.net/entry/verdur>.

riporta esattamente la stessa frase, insieme al verbo che in A era rimasto nella penna di Matthew.

Infine, un'ultima mancanza di A che può essere sanata mediante il confronto con un'altra versione dell'*Iter* è data da:

A: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li [ewangelistes] ne funt mentiu.

B: Mut i a des merveilles en la Terre Seinte dunt li ewangeliste ne fist point de mentiu.

In sede di edizione l'ampia rasatura di A che lasciava il sintagma incompiuto è stata riempita ricorrendo all'analogo passaggio di B, che riporta la lezione completa. Anche in questo caso la carenza di precisione di A pare essere riconducibile a una generale mancanza di lucidità che caratterizza questa versione. Forse la stanchezza dovuta all'età, e i cantieri ancora aperti dei *Chronica Maiora* – che si chiuderanno solo con la morte di Matthew nel giugno 1259 – fanno venir meno un'ultima revisione dell'opera, che avrebbe potuto risolvere alcuni piccoli nodi testuali come quelli qui riportati. L'assenza di un'ultima mano in A sembrerebbe evidenziabile anche in ambito iconografico, soprattutto ai ff. IIV-IIIr, dove mancano completamente le raffigurazioni delle strade atte a collegare le varie città del percorso italiano, che invece sono presenti in R.

D'altro canto, però, si notano in A degli elementi che indicherebbero la compiutezza di un processo evolutivo che era ancora in corso nelle versioni precedenti. Di alcuni di essi si è già parlato *supra*, come l'assenza di doppie lezioni, la rifinitura di sezioni altrove incomplete (Sutri, Arezzo, Viterbo, ecc.), la raffigurazione dell'Arca di Noè, una gestione dello spazio sul foglio maggiormente risolta. Tutti questi aspetti renderebbero quella di A la versione dell'itinerario più compiuta e consapevole, portando tanto gli elementi della linea della struttura, quanto quelli della linea del contenuto, al culmine del proprio andamento progressivo. Saremmo dunque propensi a collocare la realizzazione dell'*Iter* di A negli ultimissimi anni della vita di Matthew Paris, tra il 1257-59.⁹¹

Un ultimo aspetto di cui bisogna dare conto, legato alla nostra proposta di successione cronologica dei quattro testimoni autografi

⁹¹ Una datazione posteriore al 1257 era stata già proposta da Harvey 2001, 171-3 sulla base della presenza solo in A di alcune strutture all'interno di Acri, come la chiesa dei Templari, la catena del porto e la casa del Patriarca. Per lo studioso la notizia di questi luoghi fu data a Matthew da alcuni visitatori che giunsero a Saint Albans nel 1257, come il priore della chiesa di San Tommaso di Canterbury ad Acri. Sansone 2009, 128-9 confuta la tesi di Harvey, collocando la realizzazione della mappa tra il 1254-55. Con la nostra proposta 1257-59, basata su nuovi elementi testuali e iconografici, riapriamo il dibattito sulla posteriorità di A.

dell'*Iter*, riguarda la questione paleografica dell'evoluzione della scrittura di Matthew Paris nel corso degli anni. All'interno di questo volume si è fatto più volte riferimento allo studio paleografico di Vaughan (1953), ma soprattutto alla recente Tesi di Dottorato di Muñoz García (2018), che è risultata spesso di grande importanza per dirimere la datazione di varie opere. Perciò crediamo necessario riportare qui anche il parere di Muñoz García,⁹² che in ottica paleografica ritiene il materiale prefatorio di R successivo a quello degli altri testimoni, contrariamente alla nostra tesi. Per lo studioso A, B e C sarebbero riconducibili a una 'fase 1' della produzione della mano del nostro, «which is approximately 1240-50». L'*Iter* di R, invece, ricadrebbe nella 'fase 3', che copre l'ultimi anni della vita di Matthew, tra il 1255-59.

Attraverso il framework Archetype, in una versione denominata MParisPal, e con un approccio multi-metodologico di base quantitativa,⁹³ lo studio di Muñoz García si basa sull'evoluzione di alcuni tratti significativi della mano del monaco, quali: la forma della *a*; l'asta ascendente di *b*, *h* e *s*; il grado di apertura dell'angolo tra l'asta ascendente della *d* e la base della lettera; i cambiamenti nei tratti che compongono la *e*; i diversi tipi di *g*; le forme di varie abbreviazioni; la distribuzione nell'utilizzo dei *puncti*, ecc.⁹⁴ Questa metodologia d'indagine, che unisce l'approccio paleografico agli strumenti delle *Digital Humanities*, è stata molto preziosa per fornire una visuale d'insieme sull'evoluzione della scrittura di Matthew Paris,⁹⁵ ma non può avere una valenza assoluta in sede di edizione.

I tratti individuati da Muñoz García sono spia dell'evoluzione diacronica della scrittura del monaco, e indicano piuttosto una tendenza che fotografa delle fasi più o meno distinte della sua mano, sviluppatasi su quasi vent'anni di produzione manoscritta. Questo è un dato di fatto, ed è un'acquisizione sicuramente importante per gli studi su Matthew Paris. Come detto, però, si tratta di elementi riconducibili a delle tendenze della mano del monaco, che acquisiscono valore significativo da un punto di vista statistico - trattandosi per l'appunto di un'indagine quantitativa - solo se si ha a che fare con una mole considerevole di dati (dunque di scritti autografi). Applicare questa strategia d'indagine alle centinaia di fogli che compongono le opere storiche latine, o alle lunghe agiografie volgari, in cui è fittamente presente la mano di

⁹² Cogliamo qui l'occasione di ringraziare Muñoz García per la gentilezza e il parere fornitoci riguardo la datazione delle varie redazioni dell'*Iter*.

⁹³ Cf. Muñoz García 2018, 39-80; 2022, 515-29.

⁹⁴ Per una più dettagliata panoramica sui tratti analizzati si veda Muñoz García 2018, 98-127.

⁹⁵ E soprattutto nell'identificazione delle mani dei suoi collaboratori all'interno dello *scriptorium*, che rappresenta uno degli aspetti più innovativi del lavoro dello studioso.

Matthew, può di certo portare a dei risultati significativi. Ma va da sé che nel caso del materiale prefatorio dei nostri manoscritti, e in particolare per i pochi fogli che tramandano l'Iter, frutto di una commistione costante tra testo e immagine, la risultante quantitativa che ne deriverà dovrà essere analizzata dal filologo con la dovuta cautela. Ed è proprio in questo caso, crediamo, che il valore statistico dell'indagine quantitativa di Muñoz García perda buona parte della sua forza.

In un'ottica di mutamenti della mano di Matthew, allora, potrebbe destare qualche perplessità la netta distinzione in tre fasi del macro-testo del nostro, soprattutto con confini stabiliti a così breve distanza gli uni dagli altri. È il caso in particolare della cosiddetta 'fase 2' (1250-55) e 'fase 3' (1255-59), che coprono l'arco temporale in cui collochiamo qui le quattro versioni dell'Iter.⁹⁶ Per questo, tenderemmo a essere piuttosto cauti nell'accogliere *in toto* le suddivisioni cronologiche di Muñoz García. Del resto, l'evoluzione della mano di un autore è forse difficilmente apprezzabile in un lasso di tempo così ravvicinato, e in più bisogna tenere sempre conto - come ricordato più volte - dell'incessante lavoro di revisione e rimaneggiamento che il monaco ha compiuto sulle sue opere, in fasi diverse della sua vita e fino alla morte. Questo è probabilmente uno dei fattori che rende più incerta una netta ripartizione cronologica su base paleografica in compartimenti stagni così prossimi tra loro.

2.6 Appunti di viaggio. Le fonti

Un altro aspetto dell'Iter de Londinio in Terram Sanctam in cui emerge la varietà d'interessi di Matthew Paris, il suo animo eclettico e la sua metodologia di lavoro - sempre tesa allo studio e alla ricerca di nuove informazioni - riguarda la modalità di utilizzo delle fonti per la realizzazione della sua opera. Data la diversità contenutistica e strutturale tra la sezione della *strip map* europea e quella di mappa topografica della Terra Santa, ha probabilmente ragione Sansone (2009, 83) nel postulare l'uso di fonti differenti tra i due blocchi dell'opera. In effetti, è possibile constatare una mescolanza di modelli figurativi e testi scritti, come è stato riscontrato anche per la restante parte della produzione cartografica del monaco.

Il *modus operandi* di Matthew Paris pare dunque basarsi su una costante contaminazione tra i cosiddetti *itineraria picta* e *itineraria adnotata*,⁹⁷ a cui si dovrebbe la peculiare natura ibrida dell'Iter. Per

⁹⁶ C: c. 1250; R: 1255-56; B: 1256-57; A: 1257-59.

⁹⁷ Riprendiamo da Sansone 2009, 78-84 questa calzante categorizzazione tra le differenti tipologie di *itineraria*, che possono essere *picta*, ovvero dipinti e caratterizzati per lo più da illustrazioni e raffigurazioni grafiche del percorso, oppure *adnotata*, in

la prima tipologia di modelli è possibile fare solo congetture, dal momento che non ci è giunto alcun tipo di testimonianza coeva (eccezione fatta per la cosiddetta *Tabula Peutingeriana*).⁹⁸ Inoltre, soprattutto nella sezione topografica dell'*Iter*, sembrano in linea generale riscontrabili delle similitudini iconografiche con varie *mappae mundi* medievali,⁹⁹ un dato che potrebbe denunciare qualche rapporto di dipendenza con modelli circolanti all'epoca e oggi in gran parte perduti.¹⁰⁰

Discorso diverso per la seconda categoria di modelli, nella quale rientrano le più comuni guide di viaggio verso Gerusalemme e i territori di *Outremer*, che conobbero una certa fortuna lungo tutto il Medioevo latino e volgare.¹⁰¹ Tuttavia, per la peculiare natura dei testi delle guide di pellegrinaggio che ci sono giunti, risulta piuttosto difficile orientarsi nella ricerca di possibili fonti utilizzate dal monaco. In più, come nota giustamente Gabriele Giannini:

Nous sommes mal renseignés au sujet des formes de circulation des textes que nous appelons guides de Terre Sainte, car ils s'adressent aux pèlerins et leur montrent le chemin de la visite. Les seuls spécimens en langue vernaculaire qui nous sont parvenus apparaissent sous forme d'interpolations au sein d'ouvrages de grande envergure [...], ou bien, en tant que textes indépendantes remplissant quelques pages, dans les marges des manuscrits, là où la copie d'un texte a laissé des feuillets blancs à la fin d'un cahier ou d'un volume, ou noyés au sein de recueils de textes souvent hétérogènes. Nous ne savons presque rien sur leurs formes de circulation primaire et nous pouvons tout juste imaginer leur commerce à grande échelle

cui trovano posto in forma scritta descrizioni geografiche, leggende di luoghi e informazioni di vario tipo.

98 La *Tabula* è l'unico *itinerarium pictum* tardo-antico sopravvissuto, giuntoci attraverso una copia medievale forse dell'inizio del XIII secolo tramandata da un rotolo di sette metri con segnatura Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis 324. Sulla *Tabula Peutingeriana* si vedano Bosio 1983, 165-74; Gautier Dalché 2003, 43-52; Salway 2005, 119-35.

99 Come l'*Anglo-Saxon world map* o *Cotton map* di cui si è parlato *supra*. A questa è da aggiungere almeno la *Sawley map* del ms Cambridge, Corpus Christi College, 66 (probabilmente la più antica *mappa mundi* di produzione insulare a essere sopravvissuta) e le famose *Hereford map* e *Ebstorf map*. A riguardo cf. Woodward 1987, 286-368.

100 Sulla questione si rimanda nel dettaglio ad Harvey 2001, 173-6; Sansone 2009, 90-5.

101 Per una panoramica generale sulla letteratura di viaggio nel Medioevo romano cf. Minervini 1994, 297-308, in particolare 300-1 sugli itinerari di pellegrinaggio. Si veda poi il recente volume di Giannini 2016, per un denso quanto interessante studio di una guida di pellegrinaggio francese, che mostra una significativa connessione tra Oriente latino e Toscana. Infine, altrettanto importante risulta il lavoro di Romanini, Saletti 2012 sui *Pelrinages communes* e i *Pardouns de Acre*.

sur des supports éphémères dans les principales escales de la Méditerranée [...], au cours du XIII^e siècle. Il est évident que les formes de transmission des spécimens conservés, éminemment livresques et somme toute tardives, en ont affecté sévèrement la physionomie d'origine. (Giannini 2015, 63)

Nonostante una generale opacità riscontrabile rispetto alle forme di circolazione di questi testi, nel caso di Matthew Paris è forse possibile risalire – almeno per alcuni blocchi di testo – a dei (più o meno ipotetici) modelli, che sarebbero potuti giungere sul suo banco di lavoro nello *scriptorium* di Saint Albans. Una delle testimonianze di viaggio che Matthew avrebbe potuto conoscere e utilizzare per la sezione continentale dell'opera (in particolare per il tratto italiano), potrebbe essere l'itinerario di viaggio di Filippo Augusto (1180-1223). L'allora re di Francia, insieme a Riccardo Cuor di Leone (1189-99), fu tra i principali animatori della terza crociata (1189-92). Per questa spedizione oltremarina partì al seguito di Riccardo anche Roger di Howden (m. 1201), storico e testimone diretto degli eventi della crociata.¹⁰² Nell'agosto 1191 Filippo Augusto fece ritorno a Parigi, e Roger rientrò in Europa assieme al sovrano capetingio. Il viaggio di ritorno dalla Terra Santa è minuziosamente raccontato dallo storico nei suoi *Gesta Henrici II et Ricardi I*, un'opera annalistica molto dettagliata che va dal 1170 al 1192.¹⁰³

È realistico considerare i *Gesta* come una possibile fonte dell'*Iter*, dal momento che sono riscontrabili delle significative similitudini nelle sequenze e nelle forme di vari toponimi, oltreché in alcuni attributi dei toponimi, che si ritrovano unicamente nelle due opere.¹⁰⁴ Riportiamo, quindi, nella colonna centrale della tabella che segue, le soste italiane del percorso dei *Gesta*, nella colonna di sinistra le corrispettive dell'*Iter* (laddove presenti), e infine nella colonna di destra l'odierna denominazione.

102 Sulla figura di Roger si vedano Stenton 1953, 574-82 e la relativa voce «Roger of Hoveden» dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

103 I *Gesta* di Roger of Howden sono editi da Stubbs 1867, anche se lo studioso ne attribuì erroneamente la paternità a Benedetto di Peterborough. Il materiale dei *Gesta* fu in un secondo momento riversato da Roger nella più completa *Chronica magistri Rogeri de Houedene*, che copre il periodo tra il 732 e il 1201. La *Chronica* è stata pubblicata ugualmente da Stubbs 1868-71.

104 Cf. Sansone per le similitudini tra le soste dei due itinerari 2009, 86-8. Mentre per il testo esteso del percorso di ritorno in Europa nei *Gesta* cf. l'edizione Stubbs 1867, 2: 227-31.

2 • L'Iter de Londinio in Terram Sanctam

Iter	Gesta	Corrispondente italiano
Ortrente (A, B, C, R)	Octrente	Otranto
	La Liche	Lecce
Brandiz (A, B, C, R)	Brundusium	Brindisi
	Monople	Monopoli
Bar Seint Nicholas (A), Seint Nicholas du Bar (R), Seint Nicholas de Bar (B, C)	Bar [...], ubi requiescit sanctissimum et incompactum corpus Sancti Nicholai	Bari
Trane (A, R, B, C)	Trane	Trani
Barlette (A, R, B, C)	Barlet	Barletta
	Salpe	Salpi
	Sanctus Laurentius de Carmina	San Lorenzo
	La Truie	Troja
	Sanctus Luctredus	Sant'Eleuterio
Poille (A, R, B, C), Apulia (A, B), Appulia (A)	Apulia	Puglia
Terra leporis (A), Terre de labur (A, R), terre de labor (C)	Terra laboris	Terra di Lavoro
Bonevent (A, R, C), Benevent (B)	Beneventanum	Benevento
	Matelune	Maddaloni
Capes (A, R, B, C)	Capuam	Capua
	Calve	Calvi
	Tyane	Teano
	Caian castellum	Caianello
	Mignan castellum	Mignano
	Sanctum Germanum	San Germano (odierna Cassino)
Munt Cassie (A), Munt de Cassie (R, C), Munt de Cassin (B)	Montis Cassiae	Monte Cassino
	Aquinam	Aquino
	Frisillum	Frosinone
	Anagne	Anagni
	Muntfortin	Montefortino
	Romam	Roma
	Campania	Campania
Sutre (A, R, C)	Tuscana	Toscana
	Sutre	Sutri
Biterbe (A, C), Biterbum (R)	Biterve	Viterbo

2 • L'Iter de Londinio in Terram Sanctam

Iter	Gesta	Corrispondente italiano
Munt Flascun (A, C), Munt Seint Flascun (R)	Munt Flascun	Montefiascone
Lai Seinte Crestine (A, C)	Sanctam Christinam	Lago di Bolsena
	Ekependante	Acquapendente
	Redecoe	Radicofani
	La Briche	?
Seint Clerc (A, C)	San Clerc	San Quirico
	Bon Cuvent	Buonconvento
Sene la veille la vile (A), Sene la veille (R), Seine la veille (C)	Senes la Velle	Siena
	Marche castellum	?
	Seint Michel castellum	San Michele
	Castellum Florentin	Castelfiorentino
	Seint Denis de Bonrepast	San Miniato?
	Arle le Blanc	Corrispondente ad un punto di attraversamento dell'Arno, presso Fucecchio
	Arle le Nair	Altro punto di attraverso dell'Arno presso Ponte a Cappiano
	Grasse Geline	Galleno
Hautepas hospital (C)	Hospital	Ospedale di Atopascio
Lukes (A, R, B, C)	Luchek	Lucca
	Munt Cheverol	Capriola
	Seint Leonard	San Lionardo
Lune (A, C), Lune la maudite (R)	Lune maledictam	Luni
Sardaine (A) Sardainne (A, C)	Sanctam Mariam de Sardena	Sarzana
	Lealvile	Villa Franca
Punt Tremble (A, C), Punt de Tremble (R, B)	Punt Tremble	Pontremoli
Munt Bardun (A, R, B, C), Le munt de Bardulf (B)	Munt Bardun	Monte Bardone
	Seint Beneit in monte Bardun	Montelungo
	Seint Morant in Monte Bardun	Berceto
	Cassem Milan	Cassio
	Furnos	Fornuovo
	Burc Seint Domin (A), Burg Seint Domin (R)	Seint Domin
Florentin		Fiorenzuola d'Arda

<i>Iter</i>	<i>Gesta</i>	Corrispondente italiano
Plesence (A, R, B, C)	Plesence	Piacenza
Pavie (A, R, B, C)	Papiam	Pavia
Morters (A, R, B)	Morters	Mortara
	Roable	Robbio
Verzeus (A, R), Verceus (C)	Werzeas	Vercelli
Val de Moriane (A, R, C)	Vallem de Moriana	Maurienne

Come si evince dalla tabella, su 67 soste totali dell'itinerario di Filippo Augusto ben 30 sono in comune con l'*Iter*. Tra queste, 14 toponimi risultano identici, trattandosi in entrambe le opere di nomi francesi. Se per l'*Iter* questo aspetto è ovvio e non desta problemi, il discorso appare diverso per i *Gesta*, essendo questa un'opera storica interamente in latino. I motivi che hanno portato Roger a copiare questi toponimi in francese possono essere vari. Un'ipotesi più che convincente è stata fornita da Varvaro,¹⁰⁵ il quale ritiene che Roger utilizzi un portolano, per via dell'estrema precisione delle indicazioni e per la presenza di numerose località in cui il sovrano sicuramente non fece tappa.¹⁰⁶ Dunque:

questo portolano, se è esistito, [...] doveva essere in francese, come è evidente dalla forma dei toponimi e come poteva convenire a marinai che andavano dalla Francia in Terrasanta e comunque a cortigiani al seguito di re Riccardo. (Varvaro 2000, 87)

Varvaro tocca qui un'importante questione linguistica relativa alle fonti di Roger. Va da sé che l'utilizzo di un modello francese è un tema che interessa anche il nostro *Iter*, e su questo punto torneremo tra poco.

Restando ancora sulle similitudini tra il testo dei *Gesta* e il percorso italiano dell'*Iter*, facciamo notare anche delle connessioni relative alla sezione siciliana di A, dove figura l'Etna e una leggenda relativa a Sant'Agata:

A: Ethna. C'est le munt ki tuz jurs art. E dist hom ke iluec est une gule de enfer kar le feu put, si en vent sufre. E de ço est la grant merveille ke a saetisme an, acustu[meement], ist le fu e se deree. E gasteroit tut le país, mais [par] le veil seinte Agathe est rechacé.

¹⁰⁵ Cf. Varvaro 2000, 82-91.

¹⁰⁶ Nel suo articolo Varvaro fa riferimento al viaggio di andata verso la Terra Santa, quando lo storico era al seguito di re Riccardo, ma il ragionamento è lo stesso anche per l'itinerario di ritorno di Filippo Augusto.

Gesta: Quadam autem die, cum ignis vehementius solito arderet, et exiret a fornace Montis Gebel, et appropinquasset civitati Catinensium, ubi corpus sanctissimum beatae Agatae virginis requiescit; paganorum multitudo, fugiens ad sepulcrum ejus, tulerunt velum ejus contra incendium. (Stubbs 1867, 2: 124)

Vediamo come in A si ritrovino dei dettagli presenti anche nella più estesa narrazione dei *Gesta*, di cui si è riportato qui solo un breve estratto. In entrambi i testi troviamo una descrizione simile dell'Et-na che arde ma, soprattutto, la presenza del salvifico del velo di Sant'Agata. Quest'ultimo viene portato in processione dai fedeli per fermare la lava del vulcano, che altrimenti avrebbe devastato la città di Catania.

Oltre all'opera di Roger, anche gli 'appunti di viaggio' di Riccardo di Cornovaglia, con buona ragione, sono stati considerati tra le possibili fonti testuali di Matthew Paris.¹⁰⁷ Di fatto, non ci sono giunte informazioni sull'esistenza di questi appunti; tuttavia, la si può supporre dal momento che i diari di viaggio erano in quei secoli molto diffusi,¹⁰⁸ e dal dato che il conte Riccardo era transitato in molti dei luoghi toccati da Matthew nel suo *Iter* quando attraversò l'Italia nel 1242, di ritorno dalla Terra Santa, in seguito alla sua spedizione crociata del 1240-41. Inoltre, è bene sottolineare nuovamente come Riccardo fosse una preziosa fonte per Matthew, tant'è vero che anche nei *Chronica Maiora* è dedicato ampio spazio alle imprese oltremarine del conte, al suo viaggio di ritorno in Inghilterra e a un significativo incontro avvenuto tra i due a Saint Albans nel 1240, poco prima della partenza per la Terra Santa.¹⁰⁹ Ci pare senz'altro possibile, quindi, alla luce dei rapporti personali che intercorrevano tra Matthew e Riccardo, che il monaco abbia potuto ricavare qualche informazione dal conte, dai racconti che avrebbe potuto ascoltare delle sue avventure o tramite i suoi 'appunti di viaggio'.

È evidente che si potrebbe fantasticare a lungo sull'identità di altri possibili informatori, che sarebbero transitati a Saint Albans nel corso degli anni. Ma così facendo, sarebbe di fatto impossibile riuscire a orientarsi 'concretamente' tra le informazioni fornite al monaco da pellegrini e nobili avventurieri di passaggio in abbazia, nonostante Vaughan abbia stilato una lista delle personalità con cui di certo Matthew è venuto in contatto.¹¹⁰

In questo magma di presunti informatori e ipotetici modelli è comunque possibile delimitare un perimetro entro cui muoversi,

¹⁰⁷ Cf. Sansone 2009, 88-90.

¹⁰⁸ A tal proposito, cf. Porcasi 2010, 187-210.

¹⁰⁹ *Chronica Maiora*, 4: 43-7, 138-48, 166-7, 180.

¹¹⁰ Vaughan 1958, 13-17.

attraverso delle similitudini testuali tra l'*Iter* e i *Chronica Maiora*. Un raffronto tra le due opere ci permette da un lato di identificare delle possibili fonti per alcuni blocchi dell'itinerario, e dall'altro di evidenziare dei significativi rapporti di intertestualità tra le due opere, che si configurano a tutti gli effetti come dei prodotti - culturali e materiali - da leggere all'unisono.

È il caso ad esempio della didascalia presente a f. IIIv di A, dove tra l'Armenia e Ninive è raffigurata l'Arca di Noè. Il testo dell'*Iter* pare essere desunto, con ogni probabilità, dai racconti dei visitatori armeni che giunsero a Saint Albans nel 1252, e che Matthew riporta nei *Chronica Maiora*.

Chronica: Est autem, ut aiunt, terra eorundem Armeniorum distans a Jerusalem triginta dietis; et ultimi fines eorum attingunt usque ad primas partes Indiae, quae in magna parte per Tartaros est vastata. Sciendum est, quod in Armenia illa quievit Archa Noe, sicut scriptum est. Sed hoc mirabile est quod adhuc durat; sed ad illam, quia super duorum altissimorum montium statuitur cacumina, et ibidem venenatorum serpentium et trahentium habitat multitudo, nemo praevalet pervenire. (*Chronica Maiora*, V: 340-1; corsivo originale)

Iter: Vers ces parties, ço est a saver vers boire de Ierusalem a vint jurnees, est Armenie ki est crestiene. U l'arche Noé se reposa après le deluvie, e uncore i est arestee es muntaines en la sauvagine. L'arche u nuls ne puet avenir pur le desert e la vermine. E sace hom ben ke ceste terre marchist a Inde.

Il testo dell'*Iter* pare dipendere dal racconto fatto nei *Chronica*. In entrambi troviamo: l'Arca di Noè situata in Armenia, tra inaccessibili montagne e circondata da serpenti; la presenza esotica dell'India, terra lontana ma raggiungibile dall'Armenia; la distanza di viaggio da Gerusalemme per arrivare in Armenia (che curiosamente nel testo latino è attestata a trenta giorni, mentre nell'*Iter* a venti).

Analoghe somiglianze si trovano anche in altri punti dell'itinerario, come nelle didascalie relative all'Ebreo Errante e a Gog e Magog. Nel primo caso la mitica figura del *Wandering Jew* è presente a f. 4v di R, mentre nei *Chronica Maiora* negli annali del 1228 viene riportato il lungo racconto di un arcivescovo armeno che nel 1228 giunse a Saint Albans:

R: Vers cestes parties, ço est a saver vers boire de Jerusalem, a vint jurnees est Armenie ki est crestiene, u l'arche Noé est, k'uncore dure. La meint Joseph Cartaphila, ki vit u hom mena Nostre Seignur a crucifier; Ananie, ki baptiza seint Pol, le baptiza.

Chronica Maiora: Verum post passionem Domini, crescente fide catholica, idem Cartaphilus baptizatus fuit ab Anania, qui baptizavit beatum Paulum Apostolum, et vocatus est Joseph. Habitat autem frequenter in utraque Armenia et in aliis regionibus orientis, vivens in ter episcopus et alios ecclesiae praelatos. (*Chronica Maiora*, 3: 163)

Anche in questo caso è possibile riscontrare delle analogie tra l'*Iter* e la cronaca latina, dove troviamo in maniera speculare l'episodio dell'Ebreo Errante, che fu battezzato da Anania, vescovo di Damasco e protagonista della conversione di Paolo di Tarso. In entrambi i testi l'Ebreo viene chiamato Cartafilo, per poi cambiare nome in Giuseppe dopo aver ricevuto il sacramento. All'altezza degli annali del 1228, come già detto *supra*, il racconto dei *Chronica Maiora* non è ancora originale, ma dipende per la gran parte dai *Flores Historiarum* di Roger di Wendover. Solo dal 1236 in poi il lavoro di Matthew sarà indipendente e 'originale'. Per questo, l'episodio di Cartafilo/Giuseppe è in realtà desunto interamente dal Wendover,¹¹¹ che risulta essere una delle fonti più antiche dell'attestazione della leggenda di Cartafilo.¹¹²

Ad ogni modo, ciò che è importante sottolineare qui è il riutilizzo di materiali leggendari operato da Matthew non solo nel suo macro-testo, ma soprattutto all'interno di opere che fanno parte della stessa unità codicologica, come nel caso dell'*Iter* e dei *Chronica Maiora*. La stessa dinamica si ritrova anche nell'episodio relativo al mitico sovrano Gog e al suo popolo, Magog, e alla loro segregazione dal resto del mondo civilizzato dovuta ad Alessandro Magno.¹¹³ In questo caso la leggenda è presente nell'*Iter* di A, B e R, in due punti diversi dei *Chronica* (all'altezza degli annali del 1240 e del 1241) e nel *Libet Additamentorum*.¹¹⁴

Un altro aspetto da tenere in considerazione riguardo alle fonti utilizzate da Matthew Paris è, come detto, relativo all'ambito linguistico. Come notava già Laura Minervini:

Occorre considerare la possibilità che Matthew utilizzasse, oltre alle informazioni fornite dai pellegrini di passaggio a St. Albans, alla cronaca di Ruggero di Howden, agli 'appunti di viaggio' di Riccardo di Cornovaglia, anche un testo francese che unisse la dimensione

¹¹¹ *Flores Historiarum*, 2: 352-5.

¹¹² Il materiale leggendario attorno alla figura dell'Ebreo Errante è ricco e vario. Sulla fortuna letteraria del *Wandering Jew* nelle sue varie declinazioni, tra cui quella di Cartafilo, si vedano Bezzola 1993, 25-70 e Falchi 2007, 109-27.

¹¹³ Sulla questione ci permettiamo di rimandare nel dettaglio a Pitocchelli (2023, 26-33), dove è stata analizzata la genesi della leggenda e i rapporti testuali tra le didascalie dell'*Iter* e il testo latino dei *Chronica*.

¹¹⁴ *Chronica Maiora*, 4: 77-8, 131-2; 6: 75.

dell'*itinerarium* a quello della *descriptio*, come è comune, almeno per la Terra Santa, dal XII secolo in poi. (Minervini 2012b, 197)

Un modello francese che unisca *itinerarium* e *descriptio* potrebbe forse essere rappresentato da un testo del tipo de *La Terre des Sarazins*, un'opera che si presenta come una silloge di materiale oltremarino, che spazia dalla guida di pellegrinaggio alla letteratura di viaggio. Oltre a racchiudere digressioni storico-geografiche, l'opera è ricca di echi biblici, leggende apocriefe ed elementi etnografici. Redatta probabilmente dopo il 1217, questa è una traduzione in volgare della cosiddetta *Relatio tripartita ad Innocentium III de viribus Agarenorum*, un rapporto inviato a papa Innocenzo III dal patriarca di Gerusalemme Raoul de Mérencourt. Si tratta di un resoconto in latino contenente tutte le informazioni necessarie in vista di una nuova spedizione crociata, suddiviso in tre parti e contenente: la storia e la genealogia del sultano ayyubide al-ʿĀdil, notizie relative all'Egitto e una descrizione dalla Terra Santa.¹¹⁵ Sia la *Relatio* che la *La Terre des Sarazins* non seguono una narrazione cronologica, ma si fondano invece su una disposizione di tipo tematico, in cui si susseguono blocchi narrativi di varia estensione. Questa struttura malleabile ha senz'altro favorito la circolazione, il riutilizzo e il riadattamento della materia trattata. Tra i compilatori successivi in cui sono state riscontrate interpolazioni dalla *Relatio* figurano, tra gli altri, Riccardo di San Germano, Roger di Wendover, Vincenzo di Beauvais, Jean de Vignay, uno dei continuatori Rothelin di Guglielmo di Tiro e lo stesso Matthew Paris.¹¹⁶

La Terre des Sarazins conobbe un notevole successo insulare, tant'è vero che ci sono giunti otto manoscritti in anglo-normanno, generalmente suddivisi in quattro gruppi a seconda della lunghezza del testo.¹¹⁷ Parrebbero riscontrabili svariati punti di contatto tra *L'Iter* e *La Terre des Sarazins*, in particolar modo per la presenza in entrambe le opere di didascalie relative al Santuario della Madonna di Ṣaydnāyā, all'albero dell'Obbedienza, e al vecchio della montagna. Questi blocchi testuali dell'*Iter*, è bene chiarirlo, non dipendono direttamente da *La Terre des Sarazins*. Tuttavia, per alcune somiglianze lessicali, per la presenza dello stesso tipo di materia leggendaria, per la commistione tra *itinerarium* e *descriptio* e per la lingua delle due opere, potrebbe essere riscontrabile in qualche misura una eco di un testo del tipo de *La Terre*.

¹¹⁵ Per una visione d'insieme sulla *Relatio* cf. Pitts 2015, 297-8; 2018, 131-4.

¹¹⁶ Cf. Pitts 2015, 297 e 314-15.

¹¹⁷ Le quattro versioni sono denominate: *amplified*, *standard*, *summary*, *truncated*. Le prime tre furono individuate da Hunt 1998, 119-29, che ha fornito anche l'edizione della *standard version*. La *truncated version* (di cui non esiste edizione) è stata invece riconosciuta da Pitts, editore delle versioni *summary* e *amplified*, cf. rispettivamente Pitts 2015, 297-325; 2018, 131-69.

Cionondimeno, è da tener presente che i luoghi e le leggende in comune tra le due opere circolano in modo vorticoso nei testi continentali e insulari in francese,¹¹⁸ con rapporti di dipendenza spesso opachi e non facilmente districabili. In più, a questo stato delle cose, è da aggiungere anche la metodologia di lavoro di Matthew Paris, sempre volta alla rielaborazione alla contaminazione di molteplici modelli. Tutti questi aspetti rendono l'Iter ciò che è: una guida di viaggio isolata, posta in una posizione eccentrica rispetto all'insieme delle famiglie testuali di guide latine e vernacolari medievali. Però, nonostante le reciproche differenze – talvolta anche significative – possiamo notare, tra l'Iter e *La Terre*, una qualche solidarietà di fondo, sebbene nell'Iter appaia più sfumata, neutralizzata dall'utilizzo che l'autore faceva dei propri modelli.

Riportiamo qui alcuni passaggi speculari dell'Iter e de *La Terre des Sarazins*,¹¹⁹ cominciando dal Santuario della Madonna di Şaydnâyâ:

Iter (A): A Sardainne, ki est a meimes de Damas, ad une tablette de trois pez u quatre de lung, e meins lee ke tant. E i a une image peinte de Nostre Dame of sun enfant a ouvre grezesche dunt oille en curt. E quant [est] estuee, devient gumme u char. Cest oille est seinte e mescinale.

La Terre des Sarazins: E si ad une eglise de Cristiens a cinke liues de la vile, en un seint liu dedenz une montaigne ke l'om apele Sardenay. Illuc est une eglise de Nostre Dame. En cele eglise sunt duze nonaynes virgines e viij. moygnes. Illuc est une table de fust de un aune de long e demi aune lee. De cele table ist oyle suef flayrant plus de baume; e ki est oynt de cel oyle, de quel' enfermeté ke il seit pris, si ert gari. En cel' table est une ymage de Nostre Dame depeynte e entaliee. E en cele eglise venent les Sarazins del pays envirun deus fez le an, a la feste Nostre Dame en aust; en septembre si l'aurent e offrent. Cele table fu fete en Costantinoble; un patriarch le purchaça en Jerusalem cum il vint en pelrimage, e puis le dona a une abbesse de cel liu ke le fist porter a Sardaney. (Pitts 2015, 306; enfasi aggiunta)¹²⁰

118 Come mostra Minervini 1995, 1-12, nei casi delle leggende relative alla montagna che cammina e alla Madonna di Şaydnâyâ.

119 Per ragioni di spazio verrà inserita qui solo una delle tre versioni editate della *Terre des Sarazins*; tuttavia, si invita al confronto sistematico anche con le altre non inserite a testo i cui rimandi saranno segnalati in nota.

120 Cf. le edizioni Hunt 1998, 123 e 2018, 166 e 168.

Continuando con l'episodio apocrifo dell'albero dell'obbedienza:

Iter (A):¹²¹ Ço est l'arbre de obedience, apelee pur ço ke quant Nostre Dame Seinte Marie s'enfui en Egipte of sun enfant e Joseph, avint ke la Dame out talent de manger du fruit. L'arbre estoit haute e le fruit au sumet. Li enfes acena l'arbre e sun fruit, e l'arbre of tut sun fruit s'enclina e se abessa cum si ele debonairement sun fruit li tendist e dunast, e pus se rendresca. E au repaierer cele arbre s'enclina a li, cum si ele la saluast, e dunc remist curbe.

La Terre des Sarazins: La soleit Nostre Dame laver les dras sun cher fiz quant ele fu en Egipte pur Herodes. Li Sarazins aportent grant honor a cel lu, e volunters vunt la chescun an a la Tiphanie, si se levent. Al Kayre ad un paumer ou Nostre Dame esgarda les dates e desira le frut. E li arbre se abessa devant li, e ele prist del frut. E le arbre se redressa veiant les Sarazins, e les Sarazins la cope-rent; e l'endemein la troverent enterre. E pus tuzjurs les Sarazins ont honoré e honurent cel arbre. (Pitts 2015, 308; enfasi aggiunta)¹²²

E con la didascalìa relativa al vecchio della Montagna:

Iter (R):¹²³ Tute ceste terre ki grant est e riche, est en la seigneurie des Sarrazins. E entres les autres poissantz i meint li Veuz de la Muntainne, ço est a saver li suverins de hautz assis, ki portent les cuteus e ocient celui dunt [unt] il cumandement de lur suverein, e cele obedience, ço dient, les sauvera.

La Terre des Sarazins: Et est pais prés des parties d'Antioche ou les Hassasis habitent; et demorent en chasteaux et en forteresces souz le Viel de la Montaigne lur seigneur qi est homme mult redoubté de touz et de prés et de loing. Et soloit par ses Hassasis faire occire mult de granz seignurs, roys et princes et autres. Et ses Hassasis n'ont nule loy fors cele qe pouour lur donne. Il habitent sanz difference a totes fammes – meres, seurs et autres – aussi come se il fuissent propres. Et dés qe il sont es berceulz, il sont norriz el pais et aprennent touz langages. Et sount enseignez a craindre et a doubter lur seigneur sus totes choses et a obeir lui jusqes a la mort. Et croient bien qe par ceste obeissance, il doivent venir a la joye de Paradiz, et dient qe cil qe murt en obedience est saintefié come angre. (Pitts 2018, 168; enfasi aggiunta)¹²⁴

121 L'episodio è presente anche in forma ridotta nella versione di B.

122 Cf. in particolare Hunt 1998, 126; Pitts 2018, 150.

123 La didascalìa trova posto anche in A e B, ma in modo più stringato.

124 Cf. Hunt 1998, 123-4; Pitts 2015, 306-7.

Tra i modelli principali dell'*Iter* per la sezione mediorientale, dunque, pare lecito supporre la presenza di uno o più testi francesi, che unissero *itinerarium* e *descriptio*, e non è da escludere che qualcuno di questi, in origine, provenisse da *Outremer*.¹²⁵ Di fatto, nell'angolo-normanno dell'*Iter* è possibile individuare un arabismo lessicale molto raro, che permetterebbe di ipotizzare come oltremarina la provenienza di una delle fonti di Matthew per la sezione della Terra Santa. La spia lessicale è data dal sostantivo *farise*, dal significato di «giumenta» al f. 5r di R:

[De] espices mut vivent e de chars des bestes ki la sunt: [el]efa[ns], bugles, chameus, muls e asnes unt a plenté; chev[aus] poi, e plus volenters chevauchent les jumentes, ke il apelent farises, ke le[s] chevaus masles. (Enfasi aggiunta)

Termini come *farise* sono documentati solo in testi scritti negli avamposti crociati di Terra Santa, laddove l'arabo è lingua di adstrato.¹²⁶ Questo lessema è dunque esclusivamente proprio dell'Oriente latino, e designa (come altri arabismi) un elemento che appartiene al mondo delle referenze quotidiane, ma «malgré cela ils sont restés cantonnés à l'Outremer».¹²⁷

Bisogna tuttavia ricordare che anche altri itinerari di viaggio europei, come quelli studiati da Giannini,¹²⁸ presentano fenomeni di commistione linguistica tipici di *Outremer*, dove il francese è continuamente a contatto con lingue quali l'arabo, il greco e l'italiano, che lasciano significative impronte a livello lessicale.¹²⁹ Per questo, più che di un modello proveniente da Oltremare, ci troveremmo con ogni probabilità dinanzi a un testo originariamente redatto nell'Oriente latino, poi mediato da copie continentali - che ne avrebbero attenuato i francesismi di *Outremer* più vistosi - e che sarebbe infine giunto a Saint Albans.¹³⁰

¹²⁵ Per una visione d'insieme culturale, storica e letteraria su *Outremer*, si veda Minervini 2001, 611-48.

¹²⁶ Minervini 2012a, 109.

¹²⁷ Cf. Minervini 2012a, 175.

¹²⁸ Cf. Giannini 2016, 139-40.

¹²⁹ Per uno studio sistematico delle tracce arabe e greche nel lessico del francese oltremarino si veda il fondamentale lavoro di Minervini 2012a, 99-198.

¹³⁰ Dinamiche simili di produzione e circolazione manoscritta tra Europa e *Outremer* di itinerari di viaggio verso la Terra Santa sono ben descritte da Giannini, il quale parla di un Oriente latino che «comme espace de production et de transmission culturelle, en tant qu'arrière-plan où certains axes culturels sont cultivés et privilégiés, ou encore sous forme de concrétion de l'imaginaire occidental au pouvoir de fascination intact - a dû jouer le rôle de catalyseur». Cf. Giannini 2016, 140.

2.7 Viaggi reali, viaggi immaginari

Negli ultimi vent'anni il dibattito scientifico sull'*Iter*, sulla sua finalità e i suoi ipotetici destinatari si è riaperto, in particolar modo nel mondo anglosassone, con gli studi di Connolly, Gaudio, Breen e Harvey.¹³¹ Una fortunata rilettura dell'itinerario di Matthew Paris si deve però ai lavori di Daniel K. Connolly,¹³² le cui tesi di fondo, di chiara matrice postmoderna, hanno trovato il generale accordo della critica successiva. Nel 2009, in contemporanea con il volume di Connolly, è stata pubblicata da Sansone la prima monografia in italiano dedicata all'*Iter*, al cui interno lo studioso giunge a conclusioni radicalmente opposte rispetto a quelle del collega americano.

Per cercare d'individuare la destinazione (concreta o ideale) dell'itinerario, i suoi fruitori, e dunque il fine ultimo che portò Matthew Paris a comporre l'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, ci concentreremo qui su tre aspetti distinti, ma profondamente interconnessi tra loro, vale a dire il contesto (socio)linguistico, il contesto storico e il contesto codicologico.

Il contesto linguistico e sociolinguistico dell'Inghilterra della metà del XIII secolo è sicuramente un punto di partenza imprescindibile per tentare una comprensione *tout court* dell'*Iter* e della sua destinazione. Si è già visto in § 1.3.2 quanto la produzione volgare di Matthew Paris sia fortemente connotata in un'ottica di corte, con una significativa propensione per l'encomio nei confronti della *conquering aristocracy* anglo-normanna, che comprendeva figure di alto rilievo (quali varie nobildonne e la stessa regina), fino ad arrivare a re Enrico III e la sua più stretta cerchia di collaboratori (uno su tutti il fratello del sovrano Riccardo di Cornovaglia). Questa correlazione tra opere volgari e corte è dovuta a un semplice ma fondamentale motivo, spesso non tenuto sufficientemente in considerazione dalla critica: la scelta di comporre l'*Iter* – così come le agiografie – in anglo-normanno è dovuta a motivi pratici, oltreché concettuali, che dovevano essere ben chiari a Matthew e ai destinatari delle rispettive opere. Solidarietà e intercomprensibilità linguistica tra mittente e destinatario, del resto, sono delle condizioni imprescindibili per la codifica di un messaggio.¹³³ Meritano particolare attenzione, poi, le scelte linguistiche compiute in contesti di diglossia, di bilinguismo o plurilinguismo, tanto in sincronia quanto in diacronia. E questo è proprio il caso dell'Inghilterra

131 Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Harvey 2001, 165-77; Breen 2005, 59-93; Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010; Harvey 2012, 74-93. Tra questi studi quelli di Harvey sono di carattere eminentemente cartografico, e dunque sono da tenere solo parzialmente in considerazione rispetto al discorso.

132 Cf. Connolly 1999, ma soprattutto 2009a.

133 A riguardo sono ben note le tesi di Jakobson 1966, 181-218.

alla metà del XIII secolo, dove vigevo un trilinguismo piuttosto evidente, in cui convivevano anglo-normanno, latino e *middle-english*.¹³⁴

La prima era la lingua più diffusa presso la corte, tant'è vero che fu la lingua materna dei re inglesi da Guglielmo il Conquistatore fino a Enrico IV (1399-1413); solo con Enrico V (1413-22) l'inglese cominciò a prevalere a corte, soprattutto come sentimento di rivalità anti-francese, dovuto all'inasprirsi dei rapporti con la Francia, che culminò in quegli anni nella fase più cruenta della guerra dei Cent'anni (1337-1453). Il latino rimaneva invece la lingua del clero e della quasi totalità dei documenti scritti ufficiali, oltreché la lingua della scienza e della filosofia, mentre il *middle-english* si configurava come lingua materna della maggioranza della popolazione.¹³⁵ Appare evidente il prestigio di cui godeva all'epoca di Matthew Paris l'anglo-normanno, in quanto lingua del re e della corte,¹³⁶ della nobiltà locale e dell'aristocrazia vicina ai regnanti, avvertita come varietà diastraticamente alta: un chiaro esempio di lingua di una minoranza che si impone alla maggioranza dei parlanti per il suo prestigio. Esemplificativa in tal senso è l'immagine evocata da Clanchy, per cui «a royal message to a sheriff in the thirteenth century might have been spoken by the king in French, written out in Latin, and then read to the recipient in English».¹³⁷

Va da sé che la tripartizione appena descritta non è da prendere alla lettera, dal momento che sarebbe improprio considerare la lingua e i processi linguistici come degli automatismi nettamente circoscrivibili, in virtù dei quali una lingua è rigidamente e univocamente associata a un gruppo sociale, o a una specifica funzione pratico-comunicativa. Piuttosto, bisognerebbe immaginare questa compresenza in maniera molto più fluida, come una generale convivenza tra le varie lingue. All'interno di queste camere comunicanti il discrimine nell'utilizzo del francese era dato dall'estrazione sociale, e da una maggiore o minore prossimità con gli ambienti di corte.¹³⁸

All'interno di questo complessivo quadro sociolinguistico della società inglese del XIII secolo, pare che la scelta di comporre l'*Iter* in

¹³⁴ La bibliografia sulla situazione linguistica dell'Inghilterra medievale è vasta. Si ricordano qui almeno Rothwell 1976, 445-66; 1978, 1075-89; Short 1980, 467-79; Lusignan 2004; Trotter 2013, 139-77. Si rimanda al § 3.2 per un più ampio prospetto bibliografico.

¹³⁵ Ovvero quella variante dell'inglese medievale che convenzionalmente si fa succedere all'*old-english* (ca. 400-1066), in seguito alla conquista normanna.

¹³⁶ Sulle corti anglo-normanne in Inghilterra, sul loro funzionamento interno, sull'opera di mecenatismo dei sovrani e sul rapporto tra questi e gli intellettuali dell'epoca si veda il chiarificatore lavoro di Varvaro 1999b, 1, t. 2: 253-301.

¹³⁷ Cf. Clanchy 1993, 206.

¹³⁸ Per una più ampia disamina sull'argomento cf. Lusignan 2004, 155-210, in particolare 177-85.

anglo-normanno possa essere legata all'utilizzo che veniva fatto del francese sull'isola. Del resto, i re plantageneti e la loro corte erano i principali fautori della francesizzazione dell'Inghilterra in quel periodo, e sotto Enrico III questa tendenza crebbe ancora di più, soprattutto per la presenza e l'operato della regina consorte Eleonora di Provenza.¹³⁹ A corte, dunque, risiedevano i destinatari, o meglio ancora, i possibili fruitori, nonché 'ispiratori', dell'opera.

Occorre ora concentrarci sul contesto storico dell'Inghilterra alla metà del Duecento, e in particolar modo sulle tensioni e le aspirazioni che animavano la corte di Londra negli anni in cui Matthew concepì e realizzò *l'Iter*. L'evento che ha segnato gli anni Cinquanta del secolo è la cerimonia solenne di Westminster del 6 marzo 1250, in cui re Enrico III prese la croce e giurò di partire alla volta della Terra Santa.¹⁴⁰ È opinione condivisa che il progetto di crociata di Enrico III fu mosso da una volontà di rivalsea nei confronti di Luigi IX e della sua crociata del 1248 che, nonostante la sconfitta finale, conferì al re francese grande onore e prestigio in tutta Europa.¹⁴¹

Del resto, si è già notata nelle agiografie di Matthew, e in particolar modo nella *Vie de Saint Edmond*, una tensione dovuta all'implicita competizione con il sovrano francese, con la costante svalutazione di quest'ultimo, e il conseguente encomio rivolto a Enrico III. Negli ambienti della corte plantageneta, dunque, vigeva una dinamica di rivalità sistemica verso l'operato di Luigi IX, e al contempo un desiderio di emulazione delle nobili gesta del sovrano francese. La competizione che viveva Enrico era però quella di un uomo pio, dotato di una fede profonda, che certamente aspirava a essere riconosciuto politicamente come paladino della cristianità (con tutti gli onori che ne sarebbero derivati), ma allo stesso tempo le sue azioni erano mosse da un autentico sentimento religioso. Enrico ambiva sinceramente a liberare la Terra Santa dalla dominazione saracena, a prescindere dagli intrighi politici e delle imprese militari ovviamente connessi alla crociata.¹⁴²

Dinamiche di questo tipo mostrano quanto le azioni dei suoi principali attori fossero mosse da spinte differenti, solo in apparenza

139 Di fatto, la regina si prodigò alacremente per accrescere il numero e l'importanza dei suoi compatrioti presso la corte di Londra. Ciò provocò non pochi malcontenti e antipatie, anche nello stesso Matthew Paris. A riguardo cf. Vaughan 1958, 142.

140 È da ricordare che il sovrano plantageneto prese nominalmente la croce già a nove anni, all'inizio del suo regno nel 1216, su consiglio dei suoi ministri. Cf. Carpenter 2020, 513.

141 Per un quadro storico degli eventi dell'epoca, su Enrico III e la crociata si vedano: Forey 1973, 229-47; Tyerman 1988, 111-23; Lloyd 1988, 198-232; 1989, 97-120, ma soprattutto il recente e fondamentale Carpenter 2020, 512-67, che può essere considerato a tutti gli effetti l'equivalente inglese del capolavoro della storiografia francese di Jacques Le Goff 1996 su San Luigi. Sulla crociata di Luigi IX, invece, cf. Runciman 1967, 2: 902-33; Strayer 1969, 2: 487-518 e Flori 2001, 56-9. Per uno studio dettagliato sui rapporti tra San Luigi e Enrico III nel corso degli anni cf. Carpenter 2005, 1-30.

142 Carpenter 2020, 516.

contraddittorie, ma in verità estremamente coerenti con la mentalità dell'epoca, in cui religione, politica, scontri armati e conflitti diplomatici erano facce diverse di uno stesso movimento che aspirava - in forme e modi diversi - a raggiungere la Terra Santa.

Lo spirito di crociata pervadeva ogni livello della corte, e investì anche la regina Eleonora di Provenza, che aveva intenzione di partire per la Terra Santa insieme ad Enrico, così come fece la sorella Margherita, moglie a sua volta di Luigi IX.¹⁴³ Dal 1250 in poi i reali si fecero promotori di un'imponente preparazione artistico-ideologica per quella che doveva essere una spedizione imminente, commissionando opere di vario genere di tematica oltremarina.¹⁴⁴ Di fatto, vi è notizia che nel maggio 1250 la regina Eleonora si assicurò dal Maestro del Tempio un non meglio precisato manoscritto contenente le imprese relative all'assedio di Antiochia (1097-98) durante la prima crociata.¹⁴⁵ Nell'estate del 1251 il re decretò che una camera del palazzo reale di Westminster si sarebbe dovuta chiamare 'la camera di Antiochia'.¹⁴⁶ Nel medesimo periodo il sovrano fece dipingere la storia di Antiochia in una camera della Torre di Londra, e gli stessi dipinti furono poi realizzati al castello di Winchester e alla residenza di Clarendon, dove si trovava anche un dipinto raffigurante un duello tra Riccardo Cuor di Leone e Saladino.¹⁴⁷ La preparazione della crociata conobbe un altro evento significativo che ebbe luogo il 14 aprile 1252 a Westminster, a cui probabilmente, per la vividezza della descrizione, prese parte anche Matthew Paris.¹⁴⁸ In quest'occasione il sovrano, alla presenza della corte e dei cittadini di Londra, giurò che sarebbe partito per la Terra Santa da lì a quattro anni. La partenza per *Outremer* fu quindi ufficialmente fissata per il 1256.

Tutto lasciava presupporre una buona riuscita del progetto che Enrico mise in piedi meticolosamente in quegli anni, sia su un piano di esibizioni pubbliche che di effettive disposizioni organizzative per la partenza. Fu predisposta una tassazione esclusivamente per la crociata, furono pianificati i trasporti via mare delle truppe prima e del sovrano poi (Enrico avrebbe raggiunto le sue truppe un anno dopo la partenza).¹⁴⁹ Al contempo, d'accordo con il papa, fu stabilito che in ogni chiesa del regno venisse recitata una volta al giorno un'apposita preghiera, per proteggere il re dal demanio e dai nemici

143 Carpenter 2020, 516.

144 Sansone 2009, 134.

145 Cf. Howell 1998, 60 e Carpenter 2020, 517.

146 Carpenter 2020, 518.

147 Cf. Sansone 2009, 123 e Carpenter 2020, 518.

148 La descrizione dell'evento si trova nei *Chronica Maiora*, 5: 281-2.

149 Carpenter 2020, 525.

contro cui si sarebbe scontrato. Con lo stesso fine fu inoltre stabilito che in ogni parrocchia, una volta al mese, si sarebbe dovuta celebrare una processione con la Croce.¹⁵⁰

È questo il contesto storico di quegli anni, durante i quali ogni aspetto della vita (a corte e nel resto del paese) era permeato dall'idea dell'imminente crociata, che avrebbe finalmente innalzato Enrico allo stesso livello di Luigi, tanto agli occhi di Dio quanto a quelli dei suoi contemporanei. Tuttavia, nonostante gli sforzi profusi dal sovrano e dal clero, i vassalli del re – coloro che sarebbero dovuti partire concretamente per la Terra Santa – risposero con poco calore alla chiamata alle armi tra il 1250 e il 1252. Per Carpenter, principale studioso del regno e della persona di Enrico III, «part of the problem was Henry himself».¹⁵¹ Il re, per sua naturale propensione, non era un condottiero. Non era mai stato su un campo di battaglia, non aveva mai impugnato una lancia o montato un cavallo, e per questo molti dei suoi cavalieri ritenevano che la crociata fosse solo uno stratagemma per imporre ulteriori tasse e tributi.¹⁵²

A complicare i piani di Enrico contribuirono anche due eventi che scossero lo scacchiere geopolitico europeo del periodo: la rivolta dei baroni in Guascogna del 1253-54 e il cosiddetto *negotium Siciliae*, riguardante la disputa per la corona del regno di Sicilia, in seguito alla morte dell'imperatore Federico II di Svevia (1220-50).¹⁵³ Queste due vicende determinarono il fallimento della spedizione del sovrano plantageneto, dal momento che videro Enrico impegnato – economicamente, militarmente e politicamente – su più fronti contemporaneamente, rendendo la Terra Santa solo un'idea, e sempre più lontana. Di fatto, la rivolta in Guascogna portò Enrico a interrompere ogni tipo di preparazione per la crociata, dal momento che nell'estate del 1253 il sovrano dovette partire personalmente per cercare di salvare ciò che restava dei domini inglesi nel continente.

L'insurrezione anti-plantageneta fu violenta, e la rivolta, dovuta a un'annosa insofferenza nei confronti dell'amministrazione inglese della regione, fu acuita dalle dure politiche del luogotenente in Guascogna di Enrico, Simone V di Montfort (1239-65) (figlio di Simone IV di Montfort, conte di Tolosa). La rivolta dei baroni guasconi fu poi supportata da Alfonso X di Castiglia (1252-84), che aveva antiche

¹⁵⁰ Carpenter 2020, 525-6.

¹⁵¹ Carpenter 2020, 526.

¹⁵² Queste preoccupazioni saranno poi, in un secondo momento, fatte proprie anche dalla Chiesa d'Inghilterra, quando la tassazione per la crociata giunse a toccare anche le istituzioni ecclesiastiche. Cf. Carpenter 2020, 550. Questo tema trova ampio spazio anche nei *Chronica Maiora*, 5: 170-2, 282, 327.

¹⁵³ Sulla situazione guascona si vedano Powicke 1962, 108-19; Carpenter 2020, 489-511 e 568-82; mentre per le vicende legate alla corona di Sicilia si rimanda a Powicke 1962, 120-3; Weiler 2000, 71-92; Clanchy 2014, 243-7; Carpenter 2020, 582-609.

mire sulla regione.¹⁵⁴ Enrico III riuscì a stipulare solo nel 1254 una pace col *Sabio*, ponendo così fine alla pretese castigliane sulla Guascogna. La spedizione guascona, però, dissanguò le casse inglesi, costringendo Enrico ad attingere al denaro destinato alla crociata, oltretutto a richiedere ingenti prestiti al fratello Riccardo di Cornovaglia e ai Lusignano.¹⁵⁵

A ciò è poi da aggiungere la vicenda del *Sicilian business*, che contribuì a distogliere l'attenzione di Enrico dalla crociata. Di fatto, dopo la morte dell'imperatore Federico II nel 1250, papa Innocenzo IV cominciò a cercare per il trono del suo feudo siciliano un candidato da opporre ai figli del suo acerrimo nemico: Corrado IV di Svevia prima, e poi, dopo la morte di questo nel 1254, Manfredi. Per questo, venne offerta la corona a Riccardo di Cornovaglia, che rigettò l'offerta definitivamente nel 1253.¹⁵⁶ Nell'estate dello stesso anno il trono siciliano fu offerto al fratello di Luigi IX, Carlo d'Angiò (1226-1285), futuro re di Napoli, ma anche da Parigi giunse un rifiuto. Nel dicembre 1253 il papa individuò in Edmondo, secondogenito maschio di Enrico III, il nuovo pretendente alla corona siciliana. Il 12 febbraio 1254 Enrico accettò a nome del figlio l'offerta del pontefice, che comprendeva gran parte dell'Italia meridionale, tra cui Puglia, la Puglia, la Sicilia tutta.

Henry's establishment there would utterly transform the balance of power in Europe. Having failed to recover the Angevin empire, he would now establish his dynasty as a Mediterranean power. He could use Sicily as a base for a crusade to the Holy Land [...]. He would surpass the achievements even of his uncle Richard the Lionheart [...]. With Henry's profound reverence for the papacy the offer of the kingdom seemed a gift from God. (Carpenter 2020, 584)

La prospettiva politica che si apriva per Enrico e la dinastia plantageneta era allettante, ed era pronta per essere colta. Quello siciliano era un regno ricco e florido, e l'isola avrebbe potuto fungere da base per la futura spedizione in Terra Santa. Tuttavia, l'accordo con Roma prevedeva che Edmondo conquistasse il trono autonomamente, combattendo con il proprio esercito contro i figli di Federico. Per questo il nuovo papa Alessandro IV (1254-61) commutò il voto di crociata di Enrico in spedizione armata per risolvere il *Sicilian business*. In aggiunta, i plantageneti avrebbero dovuto versare delle ingenti somme di denaro nelle casse del papato, che continuava a essere prelevato

¹⁵⁴ Carpenter 2003, 345.

¹⁵⁵ Carpenter 1996, 123.

¹⁵⁶ Del rifiuto di Riccardo si è già parlato *supra*, essendo questa una notizia presente nell'*Iter* di R.

in Inghilterra tramite imposte per finanziare ancora nominalmente la crociata.¹⁵⁷ Per far fronte alle spese, tra il 1255 e il 1257 Enrico chiese a più riprese aiuto economico dal parlamento, che però contribuì solo in minima parte.¹⁵⁸ La situazione precipitò nel 1258. Enrico continuava a temporeggiare, nell'invio sia delle armate in Sicilia per reclamare il trono agli Hohenstaufen, sia del denaro richiesto a Roma. Il papa, dal canto suo, mandò a Londra un'ambasceria in cui minacciava Enrico di scomunica qualora non avesse agito al più presto su entrambi i fronti in sospenso. Il parlamento non mostrava intenzione di aiutare il sovrano, e il malcontento tra i baroni aumentava. Le tensioni interne montarono fino a culmine dell'aprile 1258, quando i baroni fecero irruzione nel palazzo di Westminster e obbligarono il sovrano a promulgare le cosiddette Disposizioni di Oxford, con cui il peso dei baroni nell'amministrazione del regno aumentò sensibilmente.¹⁵⁹ Nel dicembre dello stesso anno papa Alessandro IV decretò cadute le pretese al trono siciliano di Edmondo.

Enrico III non partì mai per la Terra Santa, e gli eventi del 1258 segnarono la definitiva conclusione dei progetti e delle speranze crociate del re. Tuttavia, si è visto come la preparazione per la spedizione, nel corso degli anni Cinquanta, fosse pienamente in atto, e quanto questa impattasse sulla corte e sul regno in molteplici aspetti del vivere quotidiano. Del resto, la preparazione era senz'altro politica e organizzativa, ma anche artistica e culturale. È in questa tempeste storica che Matthew Paris compose la sua opera, che risulta essere, in ultima istanza, indissolubilmente legata alle vicende di quegli anni, in cui politica e religione, Londra e Gerusalemme, erano un tutt'uno. *L'Iter*, allora, è da inserire con ogni probabilità in questa dimensione, così influenzata storicamente e ideologicamente dalla crociata. Inoltre, alla luce della profonda vicinanza tra il re, la corte, Saint Albans e Matthew Paris, non si può non rimarcare l'incidenza che gli eventi di quegli anni potevano avere nella produzione artistica, letteraria e culturale connessa alla corte, di cui *L'Iter* appare un riflesso e un prodotto,¹⁶⁰ in linea con il resto della produzione francese del monaco, che si configura *in toto* come destinata ai membri della corte reale.

Di primaria importanza è anche il contesto codicologico che determina il nostro itinerario, che risulta imprescindibile per comprendere appieno l'opera; ciò appare fondamentale anche rispetto all'utilizzo che può venir fatto dell'opera stessa, in quanto parte integrante di una data unità codicologica, a cui è legata (ovvero cucita) non solo

157 Cf. Sansone 2009, 133-4; Carpenter 2020, 583-7.

158 Weiler 2006, 158.

159 Sansone 2009, 134; Carpenter 2020, 695-7.

160 Sansone 2009, 135 a tal proposito parla di «*koinè* artistico-culturale».

materialmente, ma anche, come nel nostro caso, funzionalmente e concettualmente.¹⁶¹ Si è visto che oltre l'Iter il materiale prefatorio dei manoscritti A, B e R è piuttosto variegato,¹⁶² e comprende mappe (del mondo e dell'Inghilterra), calendari, diagrammi dei venti, varie miniature e la *Cronica sub compendio abbreviata*.¹⁶³ Questo materiale, distribuito in modo diverso tra i tre testimoni, è generalmente riconducibile a una stessa duplice matrice, di ordine artistico-estetico oltretutto funzionale. Di fatto, il gusto che accomuna le carte di apertura dei nostri testimoni è indubbio. Si tratta di opere estremamente curate, riccamente miniate e assemblate con attenzione, che contribuiscono a rendere i manoscritti che le tramandano dei manufatti preziosi, da esporre in quanto oggetti artistici di pregio.

Questo materiale prefatorio ha lo stesso ruolo anche da un punto di vista funzionale, dal momento che riveste una uguale funzione di collante connettivo e introduttivo rispetto alle opere latine che seguono. Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'Iter, delle mappe della Gran Bretagna, della *Cronica sub compendio abbreviata* e della serie di miniature dei re inglesi. Si tratta di un corredo - testuale e/o iconografico - che anticipa e dà forma (concreta e ideale) ai luoghi e ai protagonisti che popoleranno i *Chronica Maiora* (A, B, R) e l'*Historia Anglorum* (R)s. Del resto, entrambe le cronache hanno come principale focus i sovrani inglesi, mentre i luoghi delle vicende narrate si concentrano ampiamente tra Gran Bretagna e Terra Santa. Tutto ciò viene restituito (o meglio, anticipato) nelle carte introduttive di tutti e tre i codici, fornendo una sorta di *flashforward* estetico-artistico e contenutistico-funzionale delle cronache seguenti.

Concentrandoci in particolare sull'Iter, sulla stessa linea di pensiero si pongono le considerazioni di Lewis, Sansone e Violante,¹⁶⁴ per i quali l'opera è volta a fornire al lettore un ulteriore strumento per la comprensione delle cronache successive, attraverso una concettualizzazione grafica e spaziale dei luoghi che si incontreranno da lì a poco nel manoscritto. L'unitarietà codicologica dell'Iter con le restanti opere prefatorie e gli scritti storici è, a questo punto, fuori di dubbio. È per questo motivo, a nostro avviso, che sono da rigettare le ipotesi che non tengono sufficientemente conto della materialità dei manoscritti, e che tendono a vedere l'Iter come l'opera scissa dal contesto storico e codicologico in cui, invece, necessariamente deve

161 E in effetti cf. *supra* con le parole di Paolo Chiesa riguardo la «forma dell'opera».

162 Si tralascia qui la versione di prova trasmessa da C, che in quanto *sketch version* risulta poco funzionale al nostro discorso.

163 La distribuzione del materiale prefatorio nei vari manoscritti è stata indagata nel dettaglio *supra*.

164 Cf. Lewis 1987, 321-3; Sansone 2009, 131-9; Violante 2018, 58-9.

essere inserita e indagata.¹⁶⁵ Questa visione delle cose ha portato a un fraintendimento dei fini ultimi dell'opera, letta forse impropriamente come un pellegrinaggio mentale dell'immaginazione.

Dal canto nostro, invece, riteniamo che i caratteri storico-politici dell'*Iter* siano riconoscibili sia a livello testuale che figurativo. Vi sono innanzitutto significative contrapposizioni in più luoghi dell'itinerario tra «Crestiens» e «Sarrazins»,¹⁶⁶ che evidenziano una netta dicotomia - tipicamente medievale - tra i cristiani e i musulmani. Sono inoltre presenti digressioni di carattere socio-economico relative ad *Outremer*, terra di mercanti e di commerci, in cui vengono riportate anche le rendite annue che città come Acri o Damasco fanno guadagnare ai loro signori. Da un punto di vista testuale è poi da segnalare la presenza della nota relativa a Riccardo di Cornovaglia di cui si è già discusso, oltre agli attributi che vengono dati ad Acri, che si configura come «esperance e refui as tuz crestiens ki en la Terre Seinte vunt e remenantz sunt». Di contro, invece, accanto al centro nevralgico della cristianità in Oriente, Gerusalemme, si parla di una «terre corrumpee e au diable apropiée».

E proprio il ruolo di Acri e Gerusalemme, figurativo e funzionale per la sua *mise en page*, è un dato dirimente per un'interpretazione politica dell'opera.¹⁶⁷ Acri viene rappresentata di dimensioni significativamente maggiori rispetto a Gerusalemme, coprendo in tutti e tre i testimoni completi dell'itinerario la metà inferiore di due fogli contigui, in maniera continuativa. Gerusalemme, invece, è posta al centro dell'ultimo foglio del percorso, ed è rappresentata da un piccolo ideogramma di forma quadrata. Anche i dettagli interni tra le due città sono notevoli: Acri è ricca di particolari topografici, contando più di 10 ideogrammi al suo interno, in cui vengono raffigurati gli edifici maggiormente rappresentativi dei poteri politici ed economici che governavano la città, mentre nella ridotta Gerusalemme se ne trovano solo 3. Inoltre, grande importanza iconografica viene conferita al porto di Acri, che con il suo doppio attracco si configurava come il principale centro portuale della regione, per pellegrini, mercanti e soldati.

Proprio al largo della città, nella versione di A, si trova raffigurata un'imbarcazione di dimensioni maggiori rispetto alle altre, la cui vela reca lo stendardo reale di Enrico III, con tre leoni rossi rampanti.¹⁶⁸ Tutto lascia pensare che il reale centro d'interesse nella regione, tanto per Matthew quanto per gli ispiratori/destinatari

¹⁶⁵ Ci riferiamo a Connolly 1999, 598-622; Gaudio 2000, 50-7; Breen 2005, 59-93; Connolly 2009a; 2009b, 159-204; Breen 2010.

¹⁶⁶ Cf. Sansone 2009, 136.

¹⁶⁷ Cf. Sansone 2009, 135.

¹⁶⁸ Come notato con perspicacia da Sansone 2009, 136.

dell'Iter, fosse proprio Acri. La città era infatti il vero centro propulsore, economico e politico, degli interessi europei di *Outremer*. Questa era fondamentale per i collegamenti con il continente, e rappresentava un crocevia strategico – iniziale o finale, a seconda della direzione commerciale intrapresa – con l'entroterra asiatico, come dimostrato tra l'altro anche dalla raffigurazione di animali da soma adibiti al trasporto merci. Da lì a qualche anno Acri sarebbe diventata anche l'ultimo baluardo crociato in Terra Santa, che i musulmani riuscirono a espugnare solo nel 1291. Per questo, la città si configura come la vera protagonista della sezione medio-orientale dell'Iter, essendo dotata di una dimensione storica, terrena e concreta che Gerusalemme aveva quasi completamente perduto, essendo caduta già dal 1187 in mano saracena.¹⁶⁹

Nell'Iter emerge l'immagine di una Città Santa incastonata in una dimensione idealizzata del passato, quasi astorica, in cui un tempo camminavano Maria, i santi, gli apostoli, Gesù e i grandi re del passato come Davide e Salomone. Alla metà del XIII secolo questa appare una terra perduta, desolata, dove regnano i sovrani musulmani. Sono qui avvertibili, probabilmente, i primi segni di consapevolezza della grande stagione crociata che stava volgendo inesorabilmente al proprio termine.

Il maggiore peso specifico di Acri è ancora più significativo se si considera ciò che la città rappresentava nell'immaginario dei contemporanei:

Acre was not considered by Christians part of the Holy Land, it had no claim of sanctity, nor could it boast of any holy sites. (Jacoby 2001, 112)

A maggior ragione, allora, la dimensione politica dell'opera non può non essere presa in considerazione.

Dunque, così come si è visto per il contesto storico-linguistico, anche gli aspetti iconografici, materiali e codicologici dell'Iter ci portano a individuare i membri della corte anglo-normanna di Londra come i committenti e i destinatari (concreti e/o ideali) dell'opera. È difficile dire se esistesse un'unica figura di riferimento, ma molto probabilmente l'itinerario non era destinato a un solo esponente della corte, così come, allo stesso modo, i codici che ne trasmettono le varie versioni hanno differenti potenziali fruitori, identificabili solo genericamente.

169 Con il breve intervallo 1229-44 in cui la Città Santa tornò in mano cristiana, in seguito al trattato stipulato da Federico II con il sultano al-Malik al-Kāmil, nel corso della sesta crociata.

Nel caso particolare di R, poi, è molto probabile che questa sia la vera e propria *royal version* dell'opera.¹⁷⁰ Qui, l'*Iter* e la seguente *Historia Anglorum* sono pensati appositamente con questa finalità: per essere mostrati agli importanti visitatori di passaggio a Saint Albans, in una modalità sicura e 'ufficiale', che rispondesse al gusto dei regnanti, i quali erano evidentemente coloro che avrebbero dovuto sfogliare, leggere o in qualche modo esperire il manoscritto R. Si è visto quanto Matthew Paris fosse vicino alla corte, e quanto le sue opere francesi fossero piene di encomi e lodi per i sovrani; va sottolineato, però, che sarebbe errato considerare per questo la figura del monaco come quella di un passivo cortigiano del re. Infatti, nelle sue opere latine, e in modo particolare nei *Chronica Maiora*, emerge limpidamente una personalità orgogliosa e altera; non a caso i *Chronica* pullulano di violente invettive nei confronti di re Enrico III, considerato a più riprese arrogante, inetto, debole, dilapidatore di risorse economiche.¹⁷¹ Di tutto questo, però, non c'è traccia nell'*Historia Anglorum*. Come detto *supra*, questa è una versione ridotta dei *Chronica Maiora*, relativa ai soli fatti inglesi, ed è anche l'unica opera latina in cui Matthew i suoi collaboratori sistematicamente omisero passaggi poco lusinghieri nei confronti del sovrano e della corte. In tutti i manoscritti che trasmettono i *Chronica* sono infatti presenti numerose annotazioni a margine, indicanti passaggi di testo offensivi verso Enrico da dover essere poi espunti nel momento della realizzazione dell'*Historia Anglorum*. Le annotazioni più ricorrenti sono: «vacat quia offendiculum», «offendiculum vacat», «cave quia offendiculum», «impertinens Anglorum historiae».¹⁷²

Il fatto che sia stata compiuta un'operazione così precisa e certa-sina sui passaggi offensivi verso Enrico ci dà, con buona ragione, la misura della destinazione concreta dell'opera. Forse, l'*Historia Anglorum*, e dunque il suo manoscritto relatore R, erano stati concepiti da Matthew come un'oggetto da esporre al sovrano o qualche alto notevole di corte, in cui si dava conto della gloriosa storia inglese, dalla conquista normanna dell'isola del 1066 fino ad arrivare al 1253, in pieno regno di Enrico III, quando il re credeva ancora di partire crociato, prima del *Sicilian business* e della rivolta in Guascogna. Trovandosi in apertura della stessa inscindibile unità codicologica, allora, la versione di R dell'*Iter* sarebbe quella più direttamente connessa

¹⁷⁰ Appellativo attribuito da Connolly 2009a, 173-91, seppur poi lo studioso mette in dubbio - in un modo assai discutibile - la paternità di Matthew per questa versione. A riguardo cf. *infra*.

¹⁷¹ Cf. Vaughan 1958, 146-7.

¹⁷² Cf. Vaughan 1958, 64-5, 117, 123. Ad ogni modo, questo repentino cambio di tono di Matthew nei confronti del sovrano avvenne intorno al 1247, quando il monaco ricevette un «sudden royal patronage», in occasione della traslazione del sangue di Cristo a Westminster, il 13 ottobre 1247. Cf. Greasley 2021, 245-6.

ai reali. Si ricordi che questa è la versione più pregiata tra quelle che ci sono giunte, essendo stata impreziosita da foglie d'oro decorative, oltre a essere caratterizzata da una maggiore cura generale. Lascerrebbero pensare a una *royal version* anche, tra il restante materiale prefatorio del codice, una mappa della Gran Bretagna e le otto miniature raffiguranti alcuni re inglesi con in mano le loro fondazioni religiose, che partono da Guglielmo il Conquistatore fino ad arrivare a Enrico III, quasi a voler rappresentare la continuità e – insieme – il culmine della storia dei dominatori normanni e anglo-normanni.

Stesso discorso, ma con qualche differenza, anche per le unità codicologiche di A e B. È stato detto che nei *Chronica* – le cui prime due sezioni sono tramandate proprio dai due testimoni cantabrigensi – trovano spazio numerose invettive nei confronti del sovrano, ma non mancano accuse e rimproveri rivolti anche ad altri membri della corte, come la regina e i suoi famigliari. Questi, dunque, sono manufatti che, a differenza di R, con ogni probabilità non furono pensati per essere mostrati in contesti ufficiali, che comprendessero il re e i membri dell'aristocrazia. Per questo, si è soliti considerare A e B come manoscritti di abbazia, in quanto non destinati a un pubblico al di fuori della cerchia dello *scriptorium* e della biblioteca di Saint Albans.¹⁷³

I *Chronica* di A e B, del resto, sono delle storie universali, inizialmente inserite in un unico codice, e solo successivamente, intorno al 1250, suddivise in due volumi separati.¹⁷⁴ Con il progredire della narrazione, l'opera diviene via via sempre più autonoma e originale, di pari passo con l'emersione della figura di Matthew Paris autore, che realizza una cronaca 'fagocitatrice' dei *Flores Historiarum* del Wendover, enciclopedica e destinata alla biblioteca della sua casa madre, come d'abitudine per il Medioevo europeo.¹⁷⁵ *L'Iter* si inserisce in questa dimensione abbaziale – concettuale e codicologica – senza alcuna forzatura, secondo le modalità artistico-estetiche e contenutistico-funzionali di cui si è parlato prima.

Anche se è cambiata in qualche modo la 'destinazione' dei codici che trasmettono l'itinerario, non cambiano i connotati dell'opera, perché rimane immutata la storicità in cui è stata concepita e realizzata. Allo stesso modo che in R, *L'Iter* di A e B resta un'opera d'arte, che impreziosisce e arricchisce in apertura i codici che lo trasmettono. Perciò, anche nei due testimoni cantabrigensi il ruolo di opera prefatoria resta immutato, e la funzione introduttivo-connettiva rispetto ai *Chronica* che seguono resta la stessa. Del resto, la Terra

¹⁷³ Cf. Connolly 2009a, 19-22.

¹⁷⁴ Cf. Vaughan 1958, 56-7.

¹⁷⁵ Per una panoramica sulla realizzazione di cronache nel Medioevo, incentrata sulla produzione in Gran Bretagna e Irlanda si vedano Jahner, Steiner, Tyler 2019.

Santa permeava l'immaginario (estetico e politico) dell'epoca, e la crociata restava un'aspirazione tanto a Londra quanto a Saint Albans.

È però di parere differente Connolly, per il quale l'Iter di A sarebbe stato composto da Matthew per permettere ai suoi confratelli a Saint Albans un pellegrinaggio dell'immaginazione a Gerusalemme.¹⁷⁶ Questi, vivendo una vita di solitudine monacale, scandita dalla preghiera e dal lavoro, non avrebbero mai potuto compiere un vero pellegrinaggio a Gerusalemme. Di conseguenza, la versione di A sarebbe da leggere in funzione di un *imagined pilgrimage* in cui l'itinerario inviterebbe il lettore al viaggio, attraverso alcune caratteristiche della mappa che implicherebbero un ruolo attivo del corpo e della mente dei suoi destinatari.¹⁷⁷ I monaci di Saint Albans, dunque, sarebbero invitati a vivere un'esperienza dinamica, di tipo estatico-religioso, attraverso elementi quali i lembi di pergamena extra cuciti ai lati dei foglio, di cui si è già parlato *supra*, e l'indicazione dei tempi di viaggio attraverso la parola «jurnee». I primi vengono definiti da Connolly «dynamic flaps», e denoterebbero un invito a una non meglio specificata *peregrinatio in stabilitate*,¹⁷⁸ mentre la parola/misura di viaggio, vergata talvolta in modo ampio e arioso («ju~~ r~ r~ r~~ n~ ee») simulerebbe il movimento e il dinamismo del viaggio mentale del pellegrino.

Per quanto affascinante sia la proposta di Connolly, questa ci pare del tutto ingiustificata, dal momento che sembra non tener conto di nessuno dei contesti linguistici, storici e culturali fin qui descritti. Inoltre, questa tesi sembra scindere del tutto l'Iter anche dall'unità codicologica (e più in generale macrotestuale) in cui è inserita, isolandola e circoscrivendola dal resto del manoscritto, sia per significato sia per funzionalità. In questa sede, pur concordando con una destinazione monastica per A (e aggiungiamo qui, anche per la versione di B), escludiamo qualsivoglia riferimento di tipo metatestuale a un *imagined pilgrimage* di stampo religioso.

Del resto, questa dimensione di *voyage en chambre* sembra prendere corpo più tardi, soprattutto a partire dal XIV secolo, in un contesto culturale, socio-religioso e politico del tutto diverso. L'esempio più eclatante è dato dalla guida toscana trecentesca chiamata *Via-gi ke debbono fare li pelegri ni ke vanno oltramare*,¹⁷⁹ talmente disinteressata agli aspetti concreti e materiali del pellegrinaggio (topografia, distanze, direzioni di viaggio, ecc.) che le fu aggiunto, alla fine, un *vademecum* delle distanze tra alcuni luoghi menzionati nel

¹⁷⁶ Cf. Connolly 1999, 598-622 ma soprattutto 2009a, in particolare 19-49.

¹⁷⁷ Connolly 2009a, 28-39.

¹⁷⁸ Questa categorizzazione, come afferma lo stesso Connolly 2009a, 40-3, di fatto non è documentata né attestata in alcun testo medievale.

¹⁷⁹ Il testo di questa guida è edito da Antonelli 2015, 57-60.

testo.¹⁸⁰ Nel caso della guida toscana, poi, le intenzioni sono dichiarate fin dal principio:

Questi sonno e viaggi ke debbono fare li pelegrini ke vanno oltramare per salvare l'anima loro, e che può fare ciascuna persona stando nella casa sua pensando in ciascun luogo ke di sotto è scritto e in ogni santo luoco dica uno Paternostro con Avemaria. (Antonelli 2015, 60)

È evidente che si tratta di un'opera agli antipodi, per impostazione e finalità, rispetto al nostro itinerario. Per quanto riguarda invece l'Iter di R, Connolly arriva a mettere in dubbio anche la paternità di Matthew Paris, basandosi su tanto generici quanto discutibili dati storici e paleografici.¹⁸¹ Per lo studioso americano la versione londinese dell'itinerario sarebbe da collocare intorno al 1290, dal momento che il destinatario dell'opera non sarebbe più Enrico III, ma suo figlio Edoardo I (1272-1307). Per Connolly l'itinerario di R sarebbe da leggere in relazione al progetto politico con cui Edoardo I tentava di affermarsi anche come re di Scozia, all'epoca ancora regno indipendente. Ciò sarebbe dimostrabile dal fatto che la mappa della Gran Bretagna di R, posta al verso dell'ultimo foglio contenente l'Iter, reca la nota «Britannia», senza i consueti muri che dividevano i suoi popoli. In particolare, non figurano divisioni tra inglesi e scozzesi, invece presenti nelle altre mappe dell'isola.¹⁸²

In virtù di questo progetto unificatore, Edoardo I avrebbe richiesto alle principali abbazie inglesi, tra cui Saint Albans, di inviare a corte tutta la documentazione possibile per poter giustificare le sue pretese espansionistiche (anche se lo studioso non cita alcuna documentazione specifica a riguardo). Per Connolly (2009a, 191) la riprova materiale della sua ipotesi sarebbe fornita dallo «stitching that runs along the right-hand side of the page, that suggests its violent separation from the main body of the *Historia Anglorum*». Questa cucitura dimostrerebbe che la pagina contenente la mappa - e con sé il recto dell'ultimo foglio dell'Iter - sarebbe stata strappata per essere poi inviata a Londra dal sovrano. Si tratta di un'ipotesi certamente suggestiva; tuttavia, basare supposizioni su autorialità, datazione e destinazione di un'opera su una cucitura che suggerirebbe uno strappo violento appare, crediamo, quantomeno azzardato. Dal

¹⁸⁰ A riguardo si veda Giannini 2016, 159.

¹⁸¹ Cf. Connolly 2009a, 173-94; 2009b, 159-204.

¹⁸² Si ricordi che le altre tre mappe della Gran Bretagna, trådite oltreché dal nostro B anche dai Cotton Claudius D VI e Cotton Julius D VII, sono tutte versioni posteriori, più dettagliate e maggiormente rifinite rispetto ad R, che è generalmente considerata come la più antica e la meno elaborata graficamente tra le quattro. Nel dettaglio cf. *supra* al § 2.3.

canto nostro, invece, la paternità di Matthew per quanto riguarda R resta fuori di discussione.

In conclusione, abbiamo cercato qui di ricostituire un'organicità concettuale e strutturale dell'*Iter*, non solo come opera letteraria autonoma, ma anche come parte integrante e costitutiva di codici differenti, concepiti e assemblati consapevolmente da Matthew Paris, a seconda dei vari destinatari (ideali o concreti) a cui erano indirizzati. In tal senso, ci sembrano particolarmente pregne di significato le parole di Alberto Varvaro rispetto alla nozione di testualità medievale:

Per capire cosa sia il testo che leggiamo, dobbiamo partire dall'esame della sua materialità, dal rapporto che essa istituisce tra testo ed utente, attraverso l'analisi della quale possiamo cercare di risalire al rapporto tra testo ed autore. (Varvaro 1999a, 390)

L'esame della materialità del testo dell'*Iter* ci ha condotto, in ultima battuta, nel cuore degli anni Cinquanta del Duecento, sulla strada lunga 35 km che collegava Londra a Saint Albans in un solo giorno di viaggio. In questa breve distanza trovavano spazio i sogni di crociata di Enrico III, che animavano all'unisono le speranze del re e della corte, di Matthew e dei suoi confratelli in abbazia. Ma la Terra Santa era oramai un orizzonte sempre più lontano e, date le vicissitudini storiche e politiche del decennio, quasi morente. L'*Iter* di Matthew Paris riesce a cogliere, e a restituire alla posterità, questo momento storico e queste speranze collettive come in pochi in quegli anni erano riusciti a fare. Ma per i contemporanei *Outremer* resterà solo un ideale, una sfocata quanto remota ambizione, destinata a concludersi tragicamente di lì a poco, con l'ultima fallimentare spedizione del secolo (1270)¹⁸³ e con la caduta di Acri del 1291, che segnerà la fine di un'epoca irripetibile per l'Europa medievale.

183 Ci riferiamo all'ottava crociata di Luigi IX, nel corso della quale lo stesso re francese perse la vita durante l'assedio di Tunisi. Nel 1271-72 ci fu un'altra spedizione guidata da Edoardo I d'Inghilterra, talvolta considerata come una crociata a sé stante. La maggioranza degli storici, tuttavia, pare concorde nel ritenere questa spedizione come una continuazione dell'ottava crociata. Cf. Fluri 2001, 59.

